Anno 68 — (Conto corrente con la Posta) — TORINO, Martedì 27 Novembre 1934 - Anno XIII — MATTINO — Num. 281

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40043 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il successo dell'emissione dei Buoni

Circa quattro miliardi di lire e oltre 555 mila sottoscrittori

Il Duce dispone che siano accettati soltanto i due miliardi richiesti

Rispondenza perfetta

Mentre si è chiusa con un chiaro successo la nuova emissione dei Buoni del Tesoro, è interessante rilevare ancora una volta le ragioni per cui lo Stato Italiano trova così pronta rispondenza nei suoi appelli al credito. Nè la ricerca è una pura investigazione di ordine teorico. Essa invece vale a porre in luce come sia la logica conseguenza di un piano e di una visione realizzati tenacemente e rigidamente.

Le direttive fondamentali sono state due: la prima in ordine di importanza oltre che di tempo, fu attuata colla stabilizzazione della lira; la seconda fu applicata colla mobilitazione del credito a servizio e su garanzia dello Stato.

La stabilità della lira è stata la base della lotta contro la polverizzazione del risparmio. Si è cioè data sicurezza all'economia italiana che i capitali liquidi esistenti non sarebbero stati totalmente o parzialmente distrutti dalla progressiva svalutazione della moneta. Il discorso di Pesaro è stata la pietra fondamentale su cui si è costruita la nuova attrezzatura del capitale italiano.

Per citare solo cifre di questi ultimi cinque anni, possiamo ricordare che i depositi a risparmio presso le varie Casse, ed i vari istituti autorizzati a riceverli sono aumentati di oltre dieci miliardi passando da 38.659 (dicembre 1929) a quasi 49 milioni (dicembre 1933).

Su questa base si innestò la seconda direttiva: quando sopravvenne la crisi, e i prezzi ribassarono ed il volume degli affari si trovò ridotto, una parte delle liquidità investite nell'attività economica nazionale diventò libera per le minori necessità del meno intenso ritmo produttivo e commerciale, un'altra parte si ritrasse spaurita dalle alee sempre maggiori che presentavano il credito privato o gli investimenti destinati alla produzione ed agli scambi. Furono i momenti in cui ogni iniziativa si arrestò o si rallentò mentre discendevano le quotazioni di titoli a reddito variabile. Vi era quindi tutta una massa di capitale inerte che non serviva più o non voleva servire di alimento alla vita produttiva del Paese. Vi era cioè un potenziale di credito che si asteneva dall'impiegarsi o dall'aumentare o mantenere la capacità di produzione e di consumo della Nazione.

E' allora che comincia la mobilitazione del credito privato attraverso lo Stato. Questi, dopo essersi conquistato la fiducia nel suo credito con una sana politica finanziaria e monetaria, poteva bene rendersi garante verso i risparmiatori della sicurezza dei capitali che essi gli avessero messo a disposizione per essere investiti in impieghi produttivi di interesse nazionale. Lo Stato si fece egli iniziatore di nuove imprese, cioè di nuove fonti di attività e di lavoro; si fece egli in certo modo intermediario fra chi aveva capitale disponibile e coloro che facevano parte della grande famiglia dei produttori. Così i prestiti che lo Stato contrasse non miravano in gran parte a provvedere ai bisogni della vita sua ma a quelli dell'economia nazionale. La politica delle bonifiche, delle strade, dei lavori pubblici, della navigazione mercantile, per citare solo alcuni aspetti caratteristici dell'azione dello Stato Fascista, fu diretta non solo all'aumento dell'attrezzatura economica del Paese, ma al mantenimento di un certo livello nell'attività produttiva e nella capacità di consumo del Paese.

Se lo Stato questo non avesse fatto, migliaia di imprese agricole industriali, commerciali, bancarie difficilmente avrebbero potuto resistere alla bufera e centinaia di migliaia di persone altrettanto difficilmente avrebbero potuto trovare occupazione. Fu una politica ardita, propria di tempi difficili che il Regime adottò per il primo su vasta scala e che poi altri Paesi imitarono e stanno imitando: Francia, Stati Uniti, Germania, ne forniscono quotidianamente la prova.

Ora la rispondenza del Paese a queste direttive è stata piena ed intera; esso ha dimostrato anzi di avere in serbo risorse superiori a quanto si poteva ragionevolmente sperare.

La emissione di titoli a reddito fisso ammontarono infatti in ciascuno degli ultimi quattro anni alle seguenti cifre:

1930	milioni	1.731
1931	»	3.970
1932	»	5.476
1933	»	4.326

Seguivano nel 1934 le nuove emissioni di Buoni del Tesoro; alla richiesta di 4 miliardi rispondevano le sottoscrizioni per oltre il doppio.

Ora, nonostante che l'assorbimento di capitali assumesse tali proporzioni, un altro fenomeno confortante si manifestava a confermare la relativa abbondanza di disponibilità liquida e la fiducia nel credito pubblico.

Il fenomeno consisteva nella progressiva diminuzione nel saggio d'interesse. Frutto di una razionale azione esercitata prima nel campo economico in genere attraverso il ribasso dei redditi e dei prezzi, poi nel mercato del denaro con una successiva riduzione nel tasso di sconto, il movimento verso il ribasso negli interessi sui prestiti a lungo termine fu attuato con quella sicura e precisa visione che ci doveva condurre alla conversione del Consolidato, alla sostituzione dei Buoni del Tesoro 4 % a quelli del 5 %, alla conversione dei mutui fondiari ed a quelli contratti dai grandi Comuni.

Di qui un nuovo vantaggio per la finanza dello Stato, la quale veniva a fruire dei benefici della sua politica, non solo nella facilità con cui erano accolte le richieste rivolte al risparmio, ma anche nella progressiva diminuzione negli oneri di interesse gravanti sul bilancio statale.

Discesi in base alle quotazioni di Borsa i saggi di capitalizzazione dal 6.08 % del 1929 a poco più del 4 % nel 1934, attuata la conversione del Consolidato e la sostituzione dei Buoni 4 %, il carico annuale finanziario dello Stato per gli interessi che doveva pagare per i suoi prestiti a lunga media e breve scadenza veniva alleggerito di oltre un miliardo di lire e permetteva così di fare un notevole passo verso il pareggio nel bilancio dello Stato.

In conclusione il successo dell'ultima emissione di Buoni del Tesoro, non dipende da cause fortuite: è la conseguenza logica di tutta una politica economica, finanziaria e monetaria, in cui la novità, l'audacia e la fiducia nella Nazione non si sono scompagnate mai e non possono scompagnarsi dalla prudente considerazione dei limiti cui era soggetta, e dalla esatta valutazione della rispondenza della capacità e della volontà del Paese alle esigenze della Nazione e alle direttive dello Stato.

Gino Olivetti

Il comunicato

ROMA, 26 notte.

Il Governatore della Banca d'Italia, quale presidente del Consorzio bancario per il collocamento dei Buoni Novennali 4 per cento, di scadenza 15 dicembre 1943, ha comunicato al Duce e a S. E. il Ministro delle Finanze che, secondo le comunicazioni telegrafiche degli Istituti consorziati, risulta sottoscritto un valore capitale di lire 3.895.994.000.

I sottoscrittori raggiungono il numero di 555.078. Mancano i dati relativi a qualche piazza più lontana in provincia o nelle Colonie.

Il Duce ha disposto che siano accettate le sottoscrizioni solo fino alla somma di due miliardi di lire, accogliendo però integralmente quelle di modesto importo.

Il cambio dei titoli

dal Consolidato al Redimibile

Roma, 26 notte.

Su un importo di Consolidato 5 per cento di lire 61.145 milioni è stato già materialmente effettuato il cambio in titoli del Prestito Redimibile 3,50 per cento di tutti i titoli nominativi per 17.790 milioni e di titoli al portatore per 42.175 milioni (in complesso 59.956 milioni).

Tutti i nuovi titoli nominativi sono già a disposizione dei possessori nelle sezioni di R. Tesoreria e tutti i titoli al portatore corrispondenti a quelli presentati per il cambio, sono stati spediti, salvo quelli dei due ultimi turni del 15 e del 22 di questo mese, che verranno inviati alle sezioni predette alla fine di novembre e nei primissimi giorni di dicembre.

Approssimandosi l'estrazione dei premi, che avrà inizio il 20 dicembre prossimo venturo, gli interessati devono affrettarsi a ritirare i nuovi titoli nominativi e al portatore, e eventualmente, per questi ultimi che fossero depositati presso banche, richiedere alle medesime la distinta numerica. I ritardatari dovranno affrettare la presentazione dei titoli al portatore per il cambio, avvalendosi anche, come è stato disposto, degli uffici postali che costituiscono una rete capillare che facilita tutti coloro che risiedono in località non servite da sedi o filiali di banche.

Alcuni privati ed enti pubblici non hanno ancora ritirato i titoli nominativi. Essi per altro possono, se risiedono fuori dei capoluoghi di provincia, avvalersi degli uffici postali già da tempo autorizzati a facilitare la sostituzione dei vecchi coi nuovi certificati nominativi.

La "stabilità italiana" nell'inchiesta d'un economista inglese

Londra, 26 notte.

Sotto il titolo «L'Italia rivisitata» Paul Einzig, noto scrittore ed economista, inizia sul *Financial News* una serie di articoli sull'Italia fascista.

Riferendosi ad analoga serie pubblicata or sono due anni l'Einzig scrive:

«Due anni or sono, sotto il titolo: «La verità sulla stabilità italiana», io dichiarai che l'Italia non aveva alcuna tendenza inflazionista, che la lira non correva alcun rischio di collasso, che la situazione economica era stabile e veniva trattata con grande abilità e che politicamente il centro di gravità del continente si stava spostando da Parigi a Roma, ma, soprattutto, io tenni a sottolineare che l'Italia possiede in Mussolini un uomo di Stato la cui attività merita il più ampio ed universale riconoscimento. Gli avvenimenti degli ultimi due anni hanno confermato categoricamente queste mie affermazioni. Coloro che si ostinavano a prevedere misure inflazionistiche in Italia hanno dovuto riconoscere il loro errore di fronte ad una riduzione dei prezzi senza precedenti ed una corrispondente riduzione del costo della vita. Malgrado le enormi difficoltà che l'Italia ha dovuto affrontare e malgrado la relativa modestia delle sue risorse, la stabilità della lira è stata mantenuta. Pari stabilità ha rilievo la situazione economica come è dimostrato dal fatto che il numero dei disoccupati è pari a quello della fine del 1932, sebbene la disoccupazione sia sostanzialmente aumentata in tutti gli altri paesi del blocco aureo.

«Ben pochi sono quelli che negherebbero oggi, che Roma è una chiave di volta nella politica internazionale e la grandezza di Mussolini come Uomo di Stato è ora finalmente riconosciuta da tutti all'estero non esclusi coloro che dissentono dal suo «credo» politico. Il prestigio personale del Duce, che ormai si identifica col prestigio dell'Italia, è enormemente salito negli ultimi due anni».

La forza del Regime

Dopo questa premessa Einzig spiega le ragioni per le quali egli ha voluto visitare nuovamente l'Italia per rendersi conto delle sue presenti condizioni economiche e delle prospettive future. Egli ricorda anche voci poste in circolazione in seguito alla contrazione della riserva aurea della Banca d'Italia verificatasi negli ultimi tempi; e ricorda come alcuni commentatori abbiano avuta addirittura l'aria di aspettarsi che, da un momento all'altro, l'esistenza stessa del Regime fascista in Italia venisse coinvolta nella crisi economica.

«Ora finalmente ed in verità non troppo presto — continua Einzig — questa gente si rende conto che il regime di Mussolini è destinato a restare e che ha già tale forza e tale vitalità da poter reggere qualsiasi grave crisi economica o finanziaria, dato e non concesso che una simile crisi si debba verificare».

L'Einzing descrive quindi il metodo da lui seguito nel suo viaggio in Italia rilevando di aver visitato ad occhi aperti, Roma centro del Governo, Milano centro della Finanza, Torino centro dell'industria, Genova centro del commercio e della navigazione, Napoli centro del sud agricolo. Egli ha avuto conversazioni con membri del Governo, rappresentanti di datori di lavoro ed operai, con giornalisti italiani e stranieri per la cui cortesia egli esprime la più sincera gratitudine.

Franchezza e fiducia

«Ma — continua Einzing — il mio maggiore debito di gratitudine è verso Mussolini che ha trovato modo di dedicare un'ora del suo tempo prezioso a rispondere alle mie domande sulla politica monetaria dell'Italia. La sua profonda conoscenza di questioni economiche e finanziarie, conoscenza che va dal dettaglio tecnico agli aspetti internazionali dei problemi della economia e della finanza italiana, mi ha profondamente impressionato. Gli altri uomini di Stato si limitano di solito a questioni di politica generale, abbandonando i dettagli agli esperti. Per quello che io ho potuto vedere, Mussolini è l'esperto di se stesso. Qualcuno mi aveva detto che in determinate questioni Mussolini ha un punto di vista categorico che non è disposto a mettere in discussione. La mia personale esperienza mi dimostra il contrario; posso anzi dire che in tutte le mie conversazioni ho trovato gli italiani eccezionalmente franchi e disposti ad ammettere le difficoltà che il Paese deve affrontare e contemporaneamente animati da alto spirito di fiducia nella capacità dell'Italia a superare le difficoltà. Accanto a tale franchezza, la caratteristica dei miei interlocutori mi è parsa essere l'alto senso di disciplina che, del resto, ha pervaso tutta la vita italiana».

Lo scrittore continua dichiarando che in tutto il suo giro in Italia non ha trovato alcuna traccia della pretesa povertà che secondo alcuni sarebbe tanto diffusa in Italia. Nei quartieri popolari di Genova e di Napoli egli ha riconosciuto un'allegria ed un benessere molto maggiore di quelle che non si riscontra nei quartieri popolari di Londra.

«Anche se si tiene conto della differenza di temperamento e di clima, bisogna dunque concludere che questa pretesa povertà è un fenomeno trascurabile o per lo meno tollerabile in Italia se così scarsi ne sono i segni esteriori. Per essere anzi franchi, i cambiamenti che io ho trovato, nei distretti commerciali e rurali italiani rispetto al 1932 sono tutti per il meglio.

«Anche a rischio di provocare commenti ironici, conclude l'Einzing, io elogerò ancora una volta la matematica precisione delle ferrovie italiane. Quelli che sorridono di un simile elogio non si rendono conto del fatto che esso è un simbolo del radicale mutamento e del nuovo spirito dell'Italia sotto il Fascismo; questo spirito ansioso di cooperare per il benessere della nazione è diffuso in tutte le classi. Io l'ho riscontrato nei ministri di Gabinetto così come nei più umili ferrovieri. Fra il rancapriccio dei cosidetti economisti ortodossi, l'azione regolatrice del Governo non ha affatto scoraggiato l'iniziativa privata che tende sempre più verso il progresso e l'unificazione come è dimostrato ad esempio dalle costruzioni aeronautiche e dalla fabbricazione del cotone artificiale. Nell'Agro pontino ferve una mirabile attività. Le città ed i villaggi sorgono con una rapidità che si soleva chiamare americana. Sabaudia è un piccolo capolavoro. E' certo dunque che non esiste in Italia alcun segno esteriore di declino rispetto alle condizioni di due anni fa. Nei miei prossimi articoli io confermerò queste impressioni attraverso i risultati delle mie varie indagini».

Il decreto per l'interesse

sui prestiti della Cassa Depositi

Roma, 26 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto Ministeriale 18 novembre 1934, il quale determina che, a partire dal primo giorno del mese successivo alla pubblicazione del decreto stesso nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, l'interesse da riscuotere sulle concessioni di prestito che la Cassa Depositi e Prestiti effettuerà tanto sui fondi pubblici e sulle gestioni annesse quanto sui fondi di pertinenza degli Istituti di previdenza da essa amministrati, viene stabilito nella misura del 4,50 per cento netto in ragione di anno.

Tale saggio di interesse si applica in conformità delle disposizioni contenute nel regio decreto legge 10 dicembre 1932 n. 1467.

Con altro decreto ministeriale si stabilisce che il saggio di interesse per mutui di favore da concedersi dal Banco di Sicilia per mezzo della sua sezione di Cassa di Risparmio ai Comuni della Sicilia, per opere riconosciute di pubblica utilità, viene determinato nella misura del [illegible] per cento.

Sconto e moneta

Contemporaneamente all'emissione dei nuovi buoni del tesoro, il tasso di sconto è stato aumentato dal 3 al 3,50 e quello sulle anticipazioni dal 4 al 4,50. I due provvedimenti hanno scopi affini.

I due miliardi di buoni del tesoro mirano ad aumentare, oltre ai bisogni strettamente necessari, le disponibilità liquide della Tesoreria dello Stato presso la Banca d'Italia ed a diminuire la circolazione congelata, quella che non ha contropartita commerciale. Le due conseguenze, per ragioni evidenti, sono simultanee.

L'aumento del tasso di sconto rafforza, per altre vie, queste misure. Allontana, data la minor convenienza, le domande di risconti ed anticipazioni alla Banca d'Italia da parte degli Istituti finanziari e di credito; attira, con il maggior tasso d'interesse, nuovi depositi e cioè altra carta moneta presso la Banca di emissione.

Anche dopo la conversione e la riduzioni degli stipendi e dei salari la circolazione non è diminuita; essa, in cifra tonda, si aggira attorno ai tredici miliardi. I provvedimenti in corso ridurranno gradatamente lo ammontare della carta moneta nei limiti in cui non serve alla produzione ed agli scambi.

Una politica providente che pensa al futuro. Infatti il disavanzo della bilancia commerciale ha provocato nel corso del 1934 una diminuzione della riserva aurea e cioè un esodo di oro. La riduzione del circolante avrà come conseguenza immediata un aumento proporzionale della riserva metallica rispetto alla moneta; riserva che nel momento attuale è ancora superiore al minimo legale del 40 per cento.

Una serie di provvedimenti quindi che avranno come risultato finale un ulteriore rafforzamento della lira ed un aumento delle sue capacità di acquisto. Risparmiatori e possessori di titoli di Stato trarranno notevoli vantaggi da queste direttive politiche che sono quelle seguite inflessibilmente dalla giornata del memorabile discorso pronunziato dal Duce nella piazza del Municipio di Pesaro.

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 26 notte.

La situazione della Banca d'Italia ha subito nel periodo dal 10 al 20 novembre 1934 i seguenti mutamenti:

La riserva in valute auree è discesa da Lire 6.017.351.000 a Lire 5.950.771.000.

La riserva in valute equiparate (Buoni del Tesoro e biglietti di banca di Stati esteri, certificati di credito sull'estero) è diminuita da L. 290.287.000 a L. 289.656.000.

Il portafoglio su piazze italiane è diminuito da L. 3.321.484.000 a L. 3.291.797.000.

Le anticipazioni sono diminuite da L. 1.630.688.000 a L. 1.458.194.000.

La circolazione dei biglietti è discesa da Lire 13.124.071.000 a Lire 12.912.961.000.

I debiti a vista sono saliti da L. 235.221.000 a L. 283.242.000.

I depositi in conto corrente sono saliti da Lire 540.119.000 a Lire 540.528.000.

Il «Savoia» lascia stamane Port Said per Brindisi

Alessandria (Egitto), 26 notte.

Ieri, domenica, alle ore dieci la nave Celia ha lasciato Suez muovendo incontro allo yacht Savoia. Poco dopo è partita la nave guardacoste egiziana Emir Faruk. Nell'attesa il porto si è pavesato di bandiere mentre regnava una animazione straordinaria.

Alle ore 15,40 è arrivato il Savoia, preceduto dalla nave Emir Faruk e scortato dalla nave Gorizia, accolto dall'urlo delle sirene e dalle acclamazioni della folla.

Il Sovrano ha ricevuto il vice-console Speranza e il Governatore della città di Suez. Alle ore 19,30 si è avuta una grande manifestazione in onore di Re Vittorio da parte della colonia italiana.

La nave portante i connazionali, circondata da sciami di imbarcazioni ornate di decorazioni luminose tricolori e da lampioncini veneziani, si è fatta sotto bordo del Savoia acclamando al Sovrano, il quale è apparso salutando. Alle ore 6 di stamane il Savoia, preceduto dall'Emir Faruk e scortato dal Gorizia, ha iniziato la traversata del Canale salutato da vibranti manifestazioni di connazionali di Ismailia. Il Savoia è giunto alle ore 16,30 a Port Said. Il Savoia si è ormeggiato di fronte alla sede della Compagnia del Canale. Le bandiere del Savoia e del Gorizia sono a mezz'asta in segno di lutto per la morte della madre di Re Zog.

Una compagnia di fanteria egiziana ha reso gli onori. Subito è salito a bordo il Gran Ciambellano Zulf Ikar pascià a portare il saluto e gli auguri di buon viaggio di Re Fuad. Quindi Re Vittorio ha ricevuto il ministro Pagliano, trattenendolo in lungo colloquio.

Sul piazzale di fronte al Savoia si è adunata una gran folla di connazionali e di alunni delle scuole, che hanno inscenato una dimostrazione di affetto al Sovrano. Il Re ha trattenuto a pranzo il Ministro Pagliano, il Console di Port Said Conti, e il Primo Segretario della Legazione, Noxia.

Domattina, alle ore 10, il Savoia partirà diretto a Brindisi.

A. Lavato

Pavelic e Kwaternik non saranno estradati

Roma, 26 notte.

La sezione istruttoria della Corte d'Appello di Torino ha deliberato in data 23 novembre non doversi concedere alla Francia l'estradizione di Pavelic Ante e Kwaternik Eugenio.

(Stefani).

La decisione italiana è conforme ai trattati

Parigi, 26 notte.

L'arrivo simultaneo di Titulescu e e di Tevfik Ruschdi bey ministro degli Esteri turco, produce qui una certa sensazione. Una serie di colloqui è prevista fra i due uomini e il ministro degli Esteri francese nonchè il Presidente del Consiglio Flandin, del quale indiscrezioni di giornali hanno segnalato il vivo desiderio di pigliar parte diretta all'azione diplomatica in corso tanto a Parigi che altrove. Si ritiene generalmente che Titulescu sia venuto a Parigi di propria iniziativa per richiamare l'attenzione di Laval sulla situazione creata a Ginevra dalla replica ungherese e sollecitare dal capo del Quai d'Orsay interventi più precisi atti a influire sul corso ulteriore della vertenza.

Recrudescenza di allarmismi

Tenendo presente che il testo del rapporto jugoslavo non è ancora definitivamente redatto nonostante l'annuncio della sua imminente pubblicazione, se ne deduce che Titulescu sia stato incaricato di chiedere il parere di Laval sulla convenienza o meno di allargare gli obbiettivi originariamente fissati nella requisitoria jugoslava e sull'atteggiamento che la Francia assumerebbe nel secondo caso. Superfluo dire che su tali argomenti questi circoli ufficiosi mantengono il più assoluto silenzio. La stampa direttamente ispirata dal Quai d'Orsay evita persino di occuparsene per non esporsi al pericolo di veder letto fra le righe quello che per il momento si preferisce tener nascosto. Nel pubblico tuttavia questo silenzio desta sinora impressione coincidendo esso con una recrudescenza di rumori allarmistici che non sono di certo la medicina più indicata per ricondurre un poco di serenità nell'atmosfera.

Il collaboratore diplomatico di *Paris Soir* parla di «attività febbrile delle Cancellerie» e scrive che «la situazione non è mai stata così torbida e inquietante».

In quanto all'atteggiamento dell'Italia, della quale i giornali annunziano la netta presa di posizione a favore dell'Ungheria, esso non viene ancora espressamente commentato dalla stampa ufficiosa, ma indirettamente gli ambienti autorizzati lasciano comprendere che lo scopo delle nuove conversazioni fra Suvich e De Chambrun andrebbe cercato più che altro nel desiderio della Francia di «chiarire la posizione di Roma nei riguardi del Governo di Budapest». Quali sintomi interessanti dell'opinione francese cui, come diciamo, non sfuggono i pericoli dell'eventuale acuirsi della polemica in corso fra Belgrado e Budapest, mette conto citare le osservazioni ispirate dalla situazione a Saint Brice sul *Journal*.

Estradizione e trattati

Commentando la nota dell'Agenzia *Stefani* dove il Governo italiano approva la domanda di discussione immediata posta innanzi dall'Ungheria, il giornalista osserva che nel constatare l'impossibilità per uno Stato di subire, senza chiedere immediate spiegazioni, un'accusa della gravità di quella che la Jugoslavia ha lanciato contro l'Ungheria, Roma ha perfettamente ragione.

«Si poteva discutere — osserva il Saint Brice — dell'opportunità di un appello alla Società delle Nazioni. Abbiamo espresso il parere che sarebbe stato preferibile portare l'attenzione sul raddrizzamento degli errori politici che sono all'origine degli incoraggiamenti dati alle mene terroristiche. Ma dal momento che si è deciso di trattare l'accidente invece di attaccare il male in sè, e poichè si è posto il bisturi nell'ascesso, meglio vale portarlo rapidamente a fondo. In tal senso bisogna interpretare la Nota italiana e su questo punto gli jugoslavi sono interamente d'accordo».

Questo e altri fogli si occupano poi del parere negativo pronunziato dalla Magistratura italiana circa la estradizione di Pavelic e Kwaternik, parere di cui taluni ambienti parigini ostentano a torto di mostrarsi sorpresi.

E, nel rifiutarsi a sottoscrivere a manovre senza utilità per nessuno, il *Journal* osserva che la questione dell'estradizione è regolata nei rapporti della Francia e dell'Italia da un trattato firmato nel 1870.

«Questo trattato — aggiunge il giornale — esclude formalmente i delitti politici. La legislazione francese non ha mai variato su questo punto. Cambiamenti intervenuti nella legislazione italiana dopo l'Era fascista non modificano la portata degli impegni contrattuali. Quando si chiede qualcosa la prima cosa è di rispettare i trattati».

Più diffusamente l'*Oeuvre* spiega:

«C'era da aspettarsi il rifiuto dell'Italia. Indubbiamente la decisione provocherà una certa emozione in Jugoslavia, ma si avrebbe torto di supporre in ciò motivi politici. Il Governo di Roma si è affidato ai suoi giuristi e il rifiuto italiano è basato su argomenti giuridici fortissimi. Come si presenta infatti la questione? Un trattato firmato il 12 maggio 1870 determina le condizioni e la procedura di estradizione tra Francia e Italia. Ora quel trattato stipula espressamente che l'estradizione non può essere accordata per crimini e delitti politici. Pavelic e Kwaternik, considerati come istigatori e complici dell'assassinio di Re Alessandro, sono criminali politici e non criminali di diritto comune. Dunque il rifiuto dell'estradizione è conforme alla lettera del Trattato franco-italiano. Ciò che l'Italia potrebbe fare, se mai, sarebbe di applicare le disposizioni del suo Codice penale del 1930 che le permettono di tradurre dinanzi ai suoi propri tribunali Pavelic e Kwaternik e di chiarire in tal modo in quale misura essi hanno partecipato all'attentato di Marsiglia. E' d'uopo far osservare d'altronde che per le stesse ragioni la Jugoslavia non potrebbe chiedere alla Francia l'estradizione di Pospisil, Raitch e Malny riconosciuti come i complici diretti del regicida. La legge francese del 10 marzo 1926 che fissa le condizioni e la procedura dell'estradizione è infatti più che esplicita. All'art. 5 vi si legge: «L'estradizione non è accordata....: 2.o quando il crimine o il delitto ha carattere politico o quando risulti dalle circostanze che l'estradizione è chiesta a scopi politici; 3.o quando i crimini o delitti sono stati commessi in Francia o nei possedimenti coloniali francesi.

«Indubbiamente — continua l'«Oeuvre» — esiste in questo momento una tendenza del diritto internazionale ad assimilare il crimine di regicidio a un crimine di diritto comune. Tale tendenza si è particolarmente affermata alla conferenza di unificazione del diritto penale tenutasi a Parigi nel 1931, ma se essa ha caldi partigiani ha altresì i suoi avversari. L'atteggiamento dell'Italia nell'affare sì delicato e sì doloroso di Marsiglia è, dunque, in conclusione, inattaccabile allo stato presente della legislazione relativa alla estradizione. Giova augurarsi che esso non aggravi i malintesi italo-jugoslavi e non getti alcuna ombra sul riavvicinamento franco italiano tanto necessario nello stato attuale dell'Europa».

Sondaggi diplomatici

Dalle voci raccolte in taluni ambienti sembrerebbe risultare che il Governo jugoslavo — e probabilmente Titulescu avrebbe avuto l'incarico di sondare in proposito Laval e Flandin — auspichi che la convenzione internazionale da elaborarsi a Ginevra contro il terrorismo serva fra l'altro a modificare i trattati di estradizione vigenti per quanto riguarda i reati politici. Ciò nella speranza di poter reclamare ulteriormente sulla base del nuovo diritto le estradizioni negategli oggi sulla base del diritto attuale.

In quanto al viaggio a Parigi di Tewfik Ruscdi bey esso viene spiegato dicendo che il Ministro degli Esteri del Ghazi sarebbe venuto a offrire alla Francia non soltanto il suo appoggio incondizionato nella vertenza che mette alle prese Jugoslavia e Ungheria ma addirittura l'alleanza della Turchia per il caso che le complicazioni attuali dovessero prima o poi degenerare in un conflitto mediterraneo. Tewfik avrebbe l'intenzione di fermarsi a Parigi parecchi giorni e di avere tanto con Laval quanto con Flandin lunghe e reiterate conversazioni.

In queste sfere parlamentari dove non è ancora dissipata l'eco delle smentite rivelazioni di Archimbaud sull'alleanza franco-sovietica si domanda se il Governo francese non sarà costretto a smentire quanto prima anche la voce di una alleanza franco-turca. Non si esclude che ai conciliaboli di Parigi possa partecipare nei prossimi giorni, *lupus in fabula*, Litvinoff.

C. P.

Se la voce dell'alleanza franco-russa fosse vera...

IL COLPO DI GRAZIA

Il telescopio umano

Incursione nel mondo delle radiazioni

Roma, 26 notte.

Dopo un altro anno di ricerche e di studi, il prof. Calligaris, della R. Università di Roma, ha eseguito stamane vari esperimenti con la placca cutanea che fa vedere un essere umano al di là di una parete. Premetteremo brevemente che, secondo la teoria del prof. Calligaris, ogni individuo è come una macchina fotografica la quale registra tutte le immagini esteriori, le quali si vanno a localizzare in determinati punti del corpo. Eccitando questi punti, cioè queste placche, appare dinanzi agli occhi della mente l'immagine correlativa, cosicchè un individuo bendato, di cui venga accesa una placca, sa dirvi immediatamente che cosa vede.

La placca per vedere al di là di una parete opaca, è del diametro di circa 41 millimetri e si trova nel lato destro del torace, fra la linea ascellare anteriore e mammellare, ma più vicina a quest'ultima in un piano che passa ad un centimetro sotto la linea intermammellare. Essa si accende, cioè diventa ipersensibile sull'esaminatore quando egli trovasi in linea retta davanti ad un individuo che sia visibile, cioè venga nascosto da uno schermo opaco. Quando la placca è aggredita con precisione dal tappo compressore, che deve calcarla, vale a dire comprimerla leggermente, il soggetto (che è dunque l'esaminatore) accusa i seguenti fenomeni: visione di colore viola, dolori negli spazi interdigitali delle mani, parestesie in corrispondenza delle cicatrici [illegible] pur minime, del suo corpo. Dopo alcuni minuti — 5, 10, 15 — di carica esatta e adeguata di questa placca cutanea, l'esaminatore che sta seduto di fronte alla parete d'una stanza, può vedere più o meno chiaramente, e descrivere spesso con le minime particolarità, l'immagine di un altro individuo a lui ignoto e posto a sedere al di là della parete in una camera attigua, purchè si trovi in linea retta e di fronte, ad una distanza di pochi metri, non superiore a dieci.

Stamane gli esperimenti sono perfettamente riusciti; spiegava il prof. Calligaris che su ogni individuo esistono delle placche che fanno vedere un essere umano da uno a cinquemila chilometri di distanza. E' stato domandato al prof. Calligaris se per la riuscita dell'esperimento sia necessario che il soggetto conosca il Polo Nord, l'Everest, le Piramidi, eccetera; ha risposto di no. Ed è qui il fenomeno: il soggetto sia pure il meno colto, descrive ciò che vede e che naturalmente corrisponde all'immagine relativa alla placca. Non si tratta qui di fenomeni medianici e tanto meno spiritici; trattasi di una facoltà speciale che sarebbe propria di tutti gli esseri umani, quantunque vi si trovi allo stato di latenza e non, come si credeva a torto, soltanto dei medium e dei criptestesici, cioè di soggetti privilegiati e rari, che sono in grado di esplicare chiaramente queste facoltà inabituali e supernormali.

Secondo il parere del prof. Calligaris, il fenomeno della televisione non dipenderebbe dal fatto che l'esaminatore vede realmente un obiettivo a distanza durante l'esperimento, ma invece dal fatto che quella determinata immagine assurge al piano della sua coscienza da quello della subcoscienza, dove è proiettata e depositata, come vi è riflesso tutto l'universo.

Egli ha infatti già dato alle stampe il suo ultimo volume intitolato «L'universo rappresentato sul corpo dell'uomo» che viene dietro a quello pubblicato in questo stesso anno, nel quale sono raccolti tutti gli esperimenti dallo studioso eseguiti in Roma negli anni 1932 e 1933.

«Oggi — afferma il prof. Calligaris — la scienza si dirige risolutamente verso il mondo delle radiazioni, e tutte le immagini qui descritte dalla televisione vengono veicolate attraverso l'etere dai raggi atmosferici e da quelli cosmici».

I pagamenti a ditte tedesche

per mezzo della Banca d'Italia

Roma, 26 notte.

E' stato diffuso dalla ditta tedesca K. F. Koehlers, Antiquarium Lipsia, Taeubchenweg 21, il seguente avviso a stampa:

«Avvertiamo i nostri clienti italiani che, secondo un'informazione pervenutaci da parte dell'amministrazione delle Poste e dei Telegrafi di Milano, è lecito a tutt'oggi saldare le nostre fatture versando le rispettive somme italiane sul nostro conto corrente postale Milano 329600. - K. F. Koehlers, Antiquarium, Lipsia, Taeubchenweg, 21».

Quanto annunziato dalla ditta in questione non risponde a verità. In forza dell'accordo di *clearing* italo-germanico i pagamenti che gli importatori italiani devono fare a ditte tedesche per merci da loro fornite non possono legittimamente essere attuati, se non versando il rispettivo ammontare alla Banca d'Italia nella sua qualità di «cassiere» dell'Istituto nazionale dei cambi con l'estero.

Chi non si attiene a questa norma si espone a dover pagare due volte e alle sanzioni di cui al decreto ministeriale 28 settembre scorso (*Gazzetta Ufficiale*, 1 ottobre 1934, n. 230).

Si mettono quindi in guardia gli importatori italiani contro informazioni inesatte che vengono da parte interessata e si invitano, in caso di dubbio, a rivolgersi per informazioni alle filiali della Banca d'Italia e all'Istituto nazionale per l'esportazione.

La direzione di "L'Assalto"

assunta dal Federale di Bologna

Bologna, 26 notte.

L'Ufficio stampa della Federazione dei Fasci comunica:

«Per ragioni strettamente familiari il camerata dott. Ezio Balducci, che da oltre tre anni ricopriva la carica di direttore di *L'Assalto*, e da due anni quella di segretario del Guf di Bologna, ha chiesto di essere esonerato da detti incarichi. Mentre la direzione de *L'Assalto* verrà assunta dal Segretario federale, alla carica di segretario del Guf è stato destinato dal Segretario del Partito il camerata ing. Gustavo Baracchi. S. E. Starace ha inviato al camerata dott. Balducci il seguente telegramma: «All'atto in cui lasci la segreteria del Guf di Bologna e la direzione di *L'Assalto*, desidero ringraziarti della collaborazione che mi hai data e porgerti l'espressione del mio plauso. Nessun dubbio che tu abbia sempre interpretato con fede e con intelletto le direttive del Partito. Rientrando nei ranghi, puoi essere fiero del dovere compiuto. — Achille Starace».

Ambi e terni vinti con i numeri del «Barbone»

Tortona, 26 notte.

Al cabalista Pietro Fortetti, «Il Barbone del lotto», è pervenuto ieri un telegramma, da Alessandria, dal giocatore G. Priora, con cui gli si annuncia la vincita di un terno e di tre ambi con i numeri 71, 16, 30 e 81 forniti dal «Barbone» ed usciti tutti sabato scorso con la Ruota di Palermo.

Nel salone de "La Stampa",

La Conferenza di Louis Bertrand

Roma, 26 notte.

Ad iniziativa del Comitato Italia-Francia, Louis Bertrand, Accademico di Francia, terrà, martedì 27 novembre, alle ore 18, nel salone de La Stampa, a Torino, una conferenza su «La Libia romana e l'opera italiana in Tripolitania e in Cirenaica».

Amico e ammiratore dell'Italia, l'Accademico Bertrand, nelle sue opere così vaste di romanziere, storico e viaggiatore, si è imposto come un grande mediterraneo e un grande africanista. L'idea che domina in tutte le sue opere africane, è quella della riconquista da parte italiana e francese delle provincie perdute dalla Latinità. Dopo aver descritto in una serie di volumi la Provincia romana d'Africa fino ai confini dell'attuale Tunisia, egli ha voluto spingere le sue investigazioni nei territori riconquistati dall'Italia, dalla Tripolitania attraverso il deserto della grande Sirte sino all'ammirabile Cirenaica.

E' su questo viaggio recentemente compiuto che l'illustre scrittore parlerà. Egli metterà in rilievo principalmente lo straordinario sforzo di colonizzazione e di organizzazione compiuto in così breve tempo dal Governo fascista. Particolare interesse avrà la trattazione dell'opera archeologica, che ha dato come risultato la resurrezione di tre grandi metropoli antiche, magnifica testimonianza del Genio colonizzatore di Roma: Sabrata, Leptis Magna e Cirene, antichi monumenti che non hanno uguali, nella magnificenza loro, che in quelli di Roma imperiale.

La conferenza sarà ripetuta da Louis Bertrand il 28 novembre nell'Aula Magna dell'Università di Genova, e il 30 corrente, al Circolo Filologico di Milano.

TEATRI-CINE-CONCERTI

Sullo schermo: *Nell'azzurro del cielo*, di Victor Jansen - *L'imprevisto*, di Mervyn Le Roy.

Volete prendere alla lettera la trama di *Nell'azzurro del cielo?* Eccola qui. Anna è assunta come bigliettaria all'«Unter», la metropolitana di Berlino, nella stazione che s'apre sulla Wallenstein Platz. Un giorno un passeggero le strappa quasi di mano il suo biglietto e se ne va, senza pagare, verso il treno che sta per partire. Un altro giorno Anna va a una scampagnata che tutti gli impiegati di quella stazione si fanno uno scrupolo di compiere molto ordinati, per quattro, fra i boschi. Piove. Anna si smarrisce nella selva. In cielo sta per smarrirsi un aeroplano. Atterraggio di fortuna, proprio sotto le fronde di un albero. Il pilota è quel tale passeggero sbafatore. Amore. Felicità. Ma Giovanni, il pilota, è licenziato; Anna riesce a farlo assumere da un industriale, Pieper (pronunciatelo alla tedesca, Piper), che gli farà fare dei voli pubblicitari. Ora Giovanni s'ingelosisce di Piper, lo pianta in asso con Anna; ma poi si ricrede, e, volando, intreccia con perfettissimi looping un «Ti amo» che riconquista Anna del tutto e via con sè la porta per le vie del cielo. Il filmetto è un pretesto per far cantare qualche canzoncina a Martha Eggerth e a Hermann Thimig, che qui si limita a fare il bel giovane; e vi riesce fino a un certo punto. Musiche di Paul Abraham.

L'imprevisto: quale direttore di giornale non si augura che accada qualcosa d'imprevisto nel vasto mondo, per di poterne dare la ghiotta notizia ai suoi lettori? Ma Paul Muni la pensa diversamente; ed ha tutte le ragioni. Un certo affare più o meno giudicato e avvolto nel mistero non lo persuade gran che; ai suoi lettori si limiterà perciò a dare notizie un po' vaghe, nell'attesa che la luce sia fatta. Ma della luce poco si cura, a quanto pare, il proprietario del giornale; il quale retrocede il Muni a compilatore d'una rubrica di domande e risposte. Guardate un po' che carriera, a essere onesti. Ma per mezzo di quella rubrica, e della solita fortunata combinazione, egli riesce a dipanare quel mistero. Prima edizione straordinaria. Seconda edizione straordinaria. Terza edizione straordinaria. Tutte a ruba, si capisce: il proprietario, raggiante. E' proprio quello, il direttore che fa per il suo giornale. E Paul Muni, da sergente, torna ad essere generale. (Glenda Farrel sarà il suo tenentino d'ordinanza). Il film si regge soprattutto per le virtù dell'attore, sempre sobrio, sempre efficace.

m. g.

ALL'ALFIERI ha iniziato ieri sera l'annunciato corso di recite la Compagnia degli Spettacoli Gialli N. 1, diretta da Romano Calò. Si è rappresentato il noto *Laccio rosso* di Wallace, che il foltissimo pubblico ha, nella efficace interpretazione della Compagnia, calorosamente applaudito. Accanto al Calò e ad Olga Gentili sono stati festeggiati la Gordini, il Cervi, il Cristina e tutti gli altri, con ripetute chiamate ad ogni atto. Questa sera va in scena la prima novità, *Il signor Beverley* di Verneuil e Beer.

AL DOPOLAVORO PROVINCIALE si è in questi giorni completato l'organico artistico, costituendo la Filodrammatica-tipo che avrà compito di rappresentare nei futuri concorsi e favorire, con spettacoli opportunamente scelti ed organizzati, la divulgazione del teatro fra le masse. A far parte di essa, diretta da Umberto Mozzato, sono stati chiamati gli elementi migliori di tutte le formazioni filodrammatiche cittadine, che presto inizieranno le recite con l'esumazione de *Le smanie della villeggiatura* di Goldoni. Seguiranno altri lavori di Ferrari, Oriani, Pirandello, Tumiati, Colantuoni, Chiarelli, nonchè quelli maggiormente affermatisi nel recente concorso drammatico dell'O. N. D.

«L'urlo» di De Stefani e Cerio rappresentata con successo a Bologna

Bologna, 26 notte.

Questa sera all'Arena del Sole la Compagnia degli spettacoli Palmer ha dato per la prima volta in Italia la commedia *L'urlo* di Alessandro De Stefani e Ferruccio Cerio. La commedia, cui ha assistito un pubblico imponentissimo, ha avuto un lietissimo successo.

La musica da camera

KOCZALSKI HOLLEY GALLINO. Questa sera, ore 21.15, al Teatro Vittorio Emanuele, concerto dell'insigne pianista Raoul de Koczalski, che Torino ha più volte applaudito. Egli interpreterà con l'arte che gli è propria, la *Sonata* in si bem. min., op. 35, nei studii e altri pezzi di Chopin. La signora M. T. Holley, dell'Opéra di Parigi, accompagnata al pianoforte dal maestro Luigi Gallino, canterà pezzi di Cesti, Rameau, A. Scarlatti, Berlioz, Chausson, Lalo, Duparc, Fauré, Debussy, Koczalski, Fourestier.

DE ROSA TICCI. E' rinviato a domani sera il concerto della pianista Tecla De Rosa Ticci nella sala di via Conte Rosso per l'Associazione Naz. Fascista Donne artiste e laureate. Programma: Bach, D. Scarlatti, Chopin, Pick Mangiagalli, Casella, Liszt.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7.45, Ginnastica da camera — 8. 12.45, 16.30, 20, 23: Giornale radio — 11.30-12.30: Selezione di motivi di film sonori [illegible] — 12.30-12.45: Dischi — 13-14.15: [illegible] — 13.30-13.45: Dischi e [illegible] — 16.45: Cantuccio dei bambini — 17.10: Orchestra [illegible] — 17.50: [illegible] — 18-18.10: Notiziario [illegible] — 19: [illegible] dell'Enit, della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19.15-20: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20.30: [illegible] — 20.45: «Capelli biondi», commedia in 3 atti di [illegible] Dopo la commedia, fino alle 23: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19-20: Musica varia — 20.45: «Don Pasquale», dramma buffo in 3 atti di G. Donizetti, diretto dal M.o A. Paoletti; maestro del cori O. Vertova; esecutori: [illegible] Intervalli: Conversazione [illegible] Notiziario letterario. Dopo l'opera: Giornale radio.

Bolzano: ore 20.45: vedi Torino — **Palermo:** 20.45: «Carmen», opera in 4 atti di Giorgio Bizet — **Vienna:** 20.5: Weber: «Euryanthe», opera romantica in 3 atti — **Praga, Bratislava, Moravska-Ostrava:** 21: Concerto [illegible] — **Copenaghen, Kalundborg:** 23: Musica da ballo — **Bordeaux-Lafayette, Lyon la Doua, Marsiglia, Parigi T. E., Strasburgo:** 21.30: [illegible] — **Radio Parigi:** [illegible] — **Amburgo:** 23: Concerto variato — **Breslavia:** 22.45: Musica da ballo — **Colonia:** 20.10: [illegible] — **Francoforte:** 20.10: Varietà — **Konigsberg:** 21.30: Concerto di violino e piano — **Konigswursterhausen:** 20.45: «Un anno del Dopolavoro Tedesco», varietà — **Lipsia:** 20.10: [illegible] commedia — **Monaco di Baviera:** 23: Musica da camera (Haydn, Schumann) — **Stoccarda:** 20.15: [illegible] commedia — **Droitwich, Londra N., North N., Scottish N., West N.:** 21.30: [illegible] sinfonia allegra — **Londra R.:** 21: [illegible] commedia; 21.50: Concerto — **Belgrado:** 22.10: [illegible] — **Lubiana:** 20: Canti popolari jugoslavi — **Lussemburgo:** 20.35: [illegible] 22: Concerto (Haydn, Schumann) — **Oslo:** 20.30: Concerto — **Hilversum:** 20.55: Concerto [illegible] — **Varsavia, Katowice:** 21: Musica popolare — **Brasov, Bucarest:** 20: Concerto sinfonico — **Barcellona:** 22.5: [illegible] — **Madrid:** 23.30: [illegible] — **Stoccolma, Goteborg, Horby:** 20.15: [illegible] — **Beromunster:** 20.20: [illegible] — **Monte Ceneri:** [illegible] 21.45: Concerto di clavicembalo.

Padrone di casa che fa lo spettro per far sloggiare un inquilino

Biella, 26 notte.

Tra i padroni di casa in cerca di pretesti per indurre i loro inquilini a lasciare volontariamente l'alloggio, tale Ferdinando Gagna, di Candelo, è certo uno dei più fantasiosi. Egli infatti, che in quel di Candelo possiede una cascina, oltrechè da lui abitata anche, con regolare pagamento dell'affitto, dalla famiglia del trentaseienne Antonio Andriotti, fu Giovanni, vorrebbe a tutti i costi restar solo nella sua casa. E a nulla valendo le pressioni fatte presso l'inquilino, ha pensato per convincerlo, di usare un originalissimo mezzo che poteva anche riuscire efficace. Si è messo a fare lo spettro. Ed è piombato in piena notte, come evocato da misteriose forze della natura, nella camera dove l'affittuario tranquillamente dormiva con la sua giovane moglie.

Qualsiasi altro forse si sarebbe spaventato e si sarebbe messo ad urlare tremante di paura. Non così l'Andriotti che si vede agli spiriti crede pochino e quando dorme non sogna. Egli dando subito corpo all'ombra misteriosa le si è buttato addosso scattando dal letto e l'ha stretta in un abbraccio deciso e serrato. E' risaputo per vecchia leggenda che gli spiriti se disturbati si impermaliscono e diventano bizzosi, cattivi talvolta. Quello è semplicemente diventato un uomo, il che forse è ancora peggio.

Figurarsi la sorpresa dell'Andriotti quando alla luce della luna che filtrava dalla finestra si accorse che quest'uomo altri non era che il suo padron di casa, il quale, riuscito in tempo a liberarsi dalle solide mani dell'inquilino, non ha esitato a lanciarsi nel vuoto da una finestra al secondo piano scomparendo poi, da vero spettro fugato, nel buio della notte.

Naturalmente il padron di casa eccessivamente fantasioso si trova ora, a sua volta, di fronte allo spettro della Giustizia alla quale è stato deferito per violazione di domicilio.

La coltellata di un attaccabrighe in risposta a un'innocente frase

Cuneo, 26 notte.

Tale Pietro Viale fu Pietro, di 46 anni, nato ad Entraque, residente in «Rota Sottana» in frazione di Spinetta Inferiore, agricoltore, è un attaccabrighe prepotente, specie quando è in preda al vino, ed è in continuo attrito con i vicini. Domenica sera rincasando alquanto alticcio, interpretata male una frase partita da un gruppo di giuocatori alle boccie, ha rivolto ai giuocatori le più triviali ingiurie. Dopo un vivace scambio di parole, i giuocatori si sono allontanati. Uno di essi, avendo visto brillare in mano del Viale una lama di coltello, è fuggito gridando. Accorsi nuovamente indietro gli altri, il Viale ha sferrato al primo che gli è giunto a tiro, tale Emilio Dalmasso di Giuseppe, d'anni 20, suo vicino di casa, un tremendo colpo di coltello alla coscia sinistra in che poco dopo il poveretto è morto per l'incontenibile emorragia a causa della recisione di grossi vasi sanguigni. Il Viale si è quindi ritirato nella propria abitazione ove è poi stato arrestato. Egli presenta una ferita d'arma da taglio al piede destro, guaribile in giorni 7, che egli afferma d'avere ricevuta dagli avversari, dopo il colpo da lui inferto al Dalmasso.

Tragico giuoco di bimbi

Danno fuoco a due sacchi di polvere e sono gravemente ustionati

Verona, 26 notte.

Una grave sciagura è accaduta oggi nel paese di Negrar: i ragazzini Annie Haini di Francesco di sette anni e Cavelieri Angelo di Luigi di otto anni, entrambi domiciliati in questo paese si portavano nell'interno di una cava dove degli operai durante la giornata eseguivano il brillamento di parecchie mine per l'escavazione del marmo.

Eludendo la sorveglianza dell'operaio di turno i due monelli penetravano nell'interno di una stanzetta del ricovero della polvere delle mine e rubavano due sacchetti di polvere dando quindi fuoco al contenuto. La fiammata avvolgeva i due ragazzi i quali riportavano nel doloroso infortunio delle gravi ustioni al corpo. Essi sono stati trasportati in gravissime condizioni al nostro ospedale.

Presta aiuto a due messeri che lo hanno derubato

Voghera, 26 notte.

Facendo ritorno alla sua abitazione sui colli di Sanguignano il contadino Carlo Borlone di 48 anni, che aveva trascorso la serata in un esercizio pubblico del paese, notò nei pressi della sua casa due individui che si sforzavano di caricare un sacco sopra un calesse. Il buon uomo credette suo dovere intervenire e dare aiuto ricevendo in compenso un mucchio di complimenti. Al mattino però un'amara sorpresa attendeva il Borlone. Recandosi a dare il mangime ai numerosi polli del suo pollaio si accorgeva che questi erano tutti scomparsi. Si ricordò allora dei due individui che durante la notte aveva aiutati a collocare il sacco e che da vari indizi comprese essere i ladri dei suoi pennuti.

Ucciso dal tram

Ancona, 26 notte.

Il dodicenne Oberdan Marconi garzone macellaio, percorrendo in bicicletta la via Palombella, è stato investito da un convoglio tranviario della linea Ancona-Falconara, travolto e ucciso malgrado il manovratore avesse azionato i freni e abbassato il salvagente. E' stato necessario l'intervento dei pompieri per trarre il cadavere di sotto la motrice.

BOLOGNA. L'imponente adunata degli agricoltori al Teatro Verdi alla presenza di S. E. Starace.

I PROCESSI

Gruppo di antinazionali davanti al Tribunale Speciale

Roma, 26 notte.

Sotto l'imputazione di avere, a Torino, in epoca precedente e fino al 10 febbraio 1934, riorganizzato un partito disciolto, di averne fatto parte, e svolto propaganda, sono comparsi stamane al giudizio del Tribunale Speciale tali Dante Conte, Carmelo Beltramo, Luigi Bronzo, Vincenzo Obole, Annita Pescio, Francesco Berra, Giacinto Porcelli, Francesco Tosi, Otello Tordolo, tutti di Torino, Guido Ardizzi di Poleggio (Svizzera), Luigi Capriolo di Cinzano, Chiaffredo Giglio di Saluzzo, Francesco Cardano di Trino Vercellese, Domenico Mosso di Carmagnola, Augusto Priolo di Savigliano, Carlo Bosio di Rubiana, Carlo Chiappo di San Germano Vercellese, Carlo Gallinotti di Solero; questi ultimi tutti residenti a Torino.

Gli imputati, nei loro interrogatori, si sono mantenuti quasi tutti confessi. Il Pubblico Ministero, che ha parlato nel pomeriggio, ha chiesto la condanna di Conte a 18 anni di reclusione; di Capriolo, a 8 anni; della Pescio, di Chiappo e di Porcelli, a 7 anni; di Bosio, a 6 anni; di Mosso, a 4 anni; di Ardizzi, Beltramo, Bronzo, Giglio, Obole, Priolo, Gallinotti e Tosi, a 3 anni. Ha chiesto poi l'assoluzione di Cardano e di Berra per insufficienza di prove, e di Tordolo per non aver commesso il fatto. Data l'ora tarda, le arringhe e la sentenza sono state rinviate a domani.

Negoziante di preziosi fallito condannato per appropriazione indebita

Valenza, 26 notte.

Nelle aule della nostra Pretura è comparso il negoziante in pietre preziose Biagio Siervo di Raffaele, di anni 30, nativo di Torre del Greco e residente in Valenza per vario tempo. Lo stesso Siervo gestiva una industria di preziosi e non ostante la sua attività dopo qualche poco si vide costretto al fallimento. Oltre a questo capo di imputazione gli è stato fatto anche quello di appropriazione indebita e al processo il Siervo è stato condannato a 15 mesi di reclusione ed a 500 lire di multa condonati per l'ultimo indulto.

Feritore della moglie adultera condannato

Ancona, 26 notte.

E' stato oggi condannato dalla nostra Corte di Assise a due anni e mesi otto di reclusione e due mesi di arresto col beneficio del condono di due anni, tale Alfredo Moschini, fu Giuseppe, il quale recentemente a Porto Said ove risiedeva con la famiglia, sparava un colpo di rivoltella contro la moglie sorpresa con l'amante, ferendola gravemente alla testa.

Condanna a un cacciatore di frodo

Alessandria, 26 notte.

L'agricoltore Giovanni Gandini, di 36 anni, da Castelferro, la notte del 23 gennaio scorso si appiattava sopra una pianta e sparava un colpo di fucile contro una lepre. Il guardiacaccia Giuseppe Franza scopriva il cacciatore di frodo, che fuggiva precipitosamente tosto inseguito dal Franza, il quale finiva di rimanere imprigionato con una gamba in una trappola tesa in quei paraggi dallo stesso Gandini. Costui è ora comparso a giudizio per rispondere di porto abusivo di fucile, esercizio di caccia senza licenza in tempo di notte e con terreno coperto di neve, caccia con tagliola e in terreno riservato. Complessivamente è stato condannato a 4 mesi di arresti e a 1200 lire di ammenda, oltre alle spese di giudizio, col beneficio del condono.

Uccide la moglie con una scure

Vallo della Lucania, 26 notte.

Il contadino Giovanni Massa, in seguito ad un alterco, ha ucciso con un colpo di scure la propria moglie Filomena Rosolina. I figli presenti alla tragica scena si sono dati a gridare. Il padre allora è corso a Vallo, dove si è costituito ai Carabinieri, confessando il delitto.

Sconosciuto in fin di vita rinvenuto sulla Milano-Lecco

Lecco, 26 notte.

E' stato rinvenuto la notte scorsa sulla strada Milano-Lecco in prossimità di Merate il corpo di uno sconosciuto ridotto in fine di vita. Mentre il disgraziato che non si è ancora potuto identificare veniva trasportato all'ospedale di Merate i carabinieri hanno prontamente iniziato indagini per stabilire le cause della disgrazia. Si presume trattarsi di investimento.

FALLIMENTI

TORINO, 26. — **Cilli Angela fu Natale**, coloniali, via Verazzo 9; decreto 24 corr. [illegible] Pretura locale; [illegible] Neirotti Carlo; attivo L. 11.345,20; passivo L. 19.616,65 — **Casalis Guglielmo**, commerciante, [illegible] 24 corr. [illegible] — **Maltoddo Secondo, Fratelli Nicola**, tappezzerie in carta, piazza Saluzzo 4; [illegible] 24 corr. chiusa procedura per insuff. attivo — **Vacchini Carlo**, [illegible] via Dorvetti 7 bis; con verbale 26 corr. dichiarata chiusa la verifica dei crediti — **Frisciolo Guido**, salumeria, via San Donato 10; con verbale 26 corr. dichiarata chiusa la verifica dei crediti, e con sentenza pari data la cessazione dei pagamenti fu determinata al 20 ottobre 1933.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

26 Novembre 1934-XIII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	15	7	¾ cop.	l. mosso
San Remo	17	8	½ cop.	»
Milano	11	9	½ cop.	—
Venezia	10	4	sereno	l. mosso
Trieste	9	5	¾ cop.	calmo
Fiume	11	1	½ cop.	l. mosso
Trento	6	—1	½ cop.	—
Bologna	10	—1	½ cop.	—
Firenze	12	5	»	—
Ancona	15	6	¾ cop.	agitato
Roma	14	3	sereno	l. mosso
Napoli	14	4	»	mosso
Bari	14	5	¾ cop.	»
Taranto	14	8	½ cop.	l. mosso
Palermo	16	15	½ cop.	agitato
Catania	19	19	½ cop.	mosso
Messina	18	19	coperto	calmo
Cagliari	18	11	½ cop.	mosso
Tripoli	17	11	coperto	»
Bengasi	28	18	sereno	l. mosso
Rodi	25	14	»	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 7,7
Minima	+ 1,0
Pressione barometrica	732,7
Umidità	92 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 6,7
Minima	+ 0,9

La giornata di ieri: cielo sereno.

Roma, 26 notte.

Le previsioni del tempo

Probabilità: sull'Italia meridionale continuerà il miglioramento del tempo con diminuzione della nebulosità e qualche precipitazione residua. Sulle rimanenti regioni, tempo generalmente buono con formazioni di nebbie e di strati, specie in Val Padana e sugli alti versanti adriatico e tirreno. Venti moderati o quasi forti intorno maestro sul medio e basso versante adriatico, intorno greco deboli in Val Padana, in prevalenza moderati altrove. Temperatura presochè stazionaria. Mare alquanto agitato nel medio e basso Adriatico e Jonio; generalmente mossi gli altri mari.

Colorazioni dell'amore

E' una parola dire odio, amore, gratitudine, riconoscenza ed altri sentimenti dell'animo. Si tratta, poi, di sapere, caso per caso, come essi si colorino.

Ero, da tempo, assai curioso di conoscere la natura dell'amore che unisce, già da anni, un pittore svedese mio amico, alla sua consorte, spagnuola, perchè, frequentando lui da tempo, e poi rivedendolo con la moglie, m'era parso di coglierlo in una strana trasformazione.

Mi ricordo che andai a prendere i coniugi Vandersen alla Gare Saint Lazare, un mattino d'aprile, provenienti da Siviglia e diretti a Stoccolma. Non vedevo lui da un pezzo da quando, in Olanda, s'era costruito uno studio sopra una barcaccia, e viaggiava da una contrada all'altra del Paese, trasportato dalla corrente dei canali, e tirato da terra da un cavallo. Quando trovava un luogo conveniente ai suoi intenti artistici, si fermava e si poneva al lavoro. Le sue tele erano glaciali, anche quando non ritraevano il paesaggio assiderato di neve, o il Mare del Nord, livido sotto il cielo d'inverno: le dune, venate di tenerezze primaverili, le fiorite di tulipani, le acque trasparenti ai margini di boschetti in fiore, traverso la sua tavolozza si stemperavano in una luce polare, si rispecchiavano nei suoi quadri quasi riflessi da una superficie gelida. Quando ci raggiungeva in un caffè d'Amsterdam, dove spesso ci riunivamo in rumorosa comitiva, era capace, centellinando flemmaticamente, di vuotare mezza bottiglia di ginepro, rimanendo al tutto sereno, con un ineffabile sorriso sulle labbra pallide e negli occhi azzurri. Si beava d'una disputa artistica o letteraria accesasi con gli amici, o d'una monelleria che aveva per risultato un clamoroso rovescio di bicchieri e di bottiglie e una non meno clamorosa richiesta di bevanda alcoolica; ma non era possibile sentirgli alzar la voce una volta o vederlo in un gesto appena men composto dell'ordinario. Era un vero godimento andare girellando con lui, la notte, per Amsterdam. Conosceva gli angoli più misteriosi intorno al porto, i vicoli più plebei, il ghetto, e con un sorriso lento te li illustrava facendotene gustare tutto il sapore. Spesso ci facevamo condurre ad Hilversum, la contrada più ricca di giardini, e passavamo intere giornate tra le serre. Era il suo vero regno. Qui, la sua arte si esplicava in tutta la sua sottigliezza e maestria: rimaneva immobile davanti al cavalletto come se anch'egli fosse fatto di natura vegetale. Si vedeva, appena, il movimento della mano che dipingeva, e, pertanto, sembrava un prodigio, tornando a guardare la tela, di trovarla riempita. I fiori della serra vi fiorivano sopra così umidi come erano in realtà, e forse anche più morbidi, e davanti avevano il vetro, come nella realtà. Ma sarebbe stato impossibile cogliere ed enumerare tutti i giuochi di luce, i riflessi, le sfumature, i contrasti che l'occhio dell'artista in un breve spazio aveva rilevato e di cui s'era valso per rendere la commozione della sua anima.

Tenevo, appunto, fisso il ricordo su di una di quelle tele, e ripassavo con l'immaginazione il tempo trascorso in Olanda, quella mattinata parigina d'aprile, in cui attendevo alla stazione di rivedere, non più solo, ma con la moglie spagnuola, il pittore Knud Vandersen.

— Chi sa come dipingerà, ora! — d'improvviso mormorai tra me e me. Difatti, nessuno, in Olanda, avrebbe immaginato un Vandersen sposato, e tanto meno sposato con una spagnuola. Con una donna non lo si era visto mai; nè mai, nei suoi quadri, era apparso un indizio di amore.

Il treno, giungendo fragorosamente, mi mozzò i pensieri. Camminai controcorrente solcando la fiumana di viaggiatori che si rovesciava sulla panchina, e guardando con attenzione tutti i visi. Era possibile, infatti, che, in otto anni, quello di Andersen sarebbe cambiato. Ma non fu il viso d'un uomo a colpirmi per primo, bensì d'una giovane signora, dai capelli nerissimi sotto un berretto rosso e nero, dagli occhi grandi vellutati come grosse viole, con una bocca sinuosa ed un mento perfetto. Vedendosi fissata, mi fissò, mi osservò, e disse:

— Certamente siete voi.

— Io sono io certamente — risposi ridendo.

— Knud, — chiamò allora la signora — l'ho trovato.

Knud era rimasto indietro impigliato tra le valige. Non era mutato; era soltanto divenuto leggermente più roseo. Fui contento nel notare che gli ero rimasto vivo nella memoria, come lui era rimasto nella mia. Mi abbracciò con un'effusione più calda di cui l'avrei creduto capace, e mi presentò la moglie.

— Ma come ha fatto lei a riconoscermi, senza avermi incontrato mai prima? — domandai alla signora, baciandole la mano morbida e grassoccia.

Il marito mi aveva descritto con i termini che può adoperare un pittore valente.

— E poi, ho riconosciuto il meridionale! — soggiunse, socchiudendo gli occhi come se strizzasse giulebbe.

Nella sua mossa piena di grazia, vi era un'intera rievocazione del Sud, con il suo sole, il suo cielo, le sue chitarre, le sue canzoni, i suoi frutti dolci. In quel momento, sentii tutto l'errore di coloro che non vogliono considerare Parigi come una città nordica. Accanto a Teresita Vandersen, la giornata, che al mattino m'era parsa già piena di tepore primaverile, divenne pallida ai miei occhi. Ammisi ancora a denti stretti, passando da Piazza della Concordia, che nell'aria di Parigi vi siano riflessi grigio-perla, introvabili in altra città del mondo. La presenza di Teresita Vandersen mi trasportava in un clima d'azzurro di sole e d'oro, al cui paragone i frastagli marmorei e le squisitezze parigine apparivano d'una grazia freddissima.

Il pomeriggio, ci recammo nello studio di un amico di Vandersen, presso il quale si trovavano alcune tele di Vendersen stesso, da lui spedite dalla Spagna, per una mostra tenutasi a Parigi.

Provai, nel vederle, una profonda commozione.

— Ora comprendo perchè ti sei sposato laggiù! — esclamai. — Ti sei scaldato al sole! Hai svegliato in te un essere che dormiva! Traverso i paesaggi di Spagna, hai scoperto nuove regioni di te stesso! Oh, Vandersen, anche gli uomini del Nord hanno nel cuore il sole, ma non lo sanno, e lo seppelliscono sotto la neve, perchè è difficile saperlo trar fuori. Tu ci sei riuscito, ed in premio, ti sei portato con te un pezzo di Spagna.

Teresita Vandersen si fece rossa.

— Mi perdoni, signora, se mi esprimo con rude semplicità; ma è il mio contento. Sento di amare assai di più Vandersen. Con quanta sobrietà, e quanto contenuto ardore, egli ha saputo dipingere il Sud...

— Ecco Valenza — m'interruppe ella, mettendomi dinnanzi una nuova tela. — E questa è la mia casa.

Il quadro era profumato, olezzava di gelsomini: a me pareva di conoscere già quel profumo. Ma certo, l'avevo nelle narici dalla mattina, da quando, alla stazione, Teresita Vandersen mi aveva fermato. Era il suo profumo.

— Ecco come l'amore può compiere il miracolo di trasformare in colore un sentimento profumato dell'anima! — dissi.

La signora s'imporporò un'altra volta. Guardai Vandersen. Era trasfigurato. L'uomo flemmatico dell'Olanda, raggiava. La felicità gl'irradiava il volto, gli conferiva un'aureola di splendore intorno agli occhi, intorno alla fronte.

— Ed ora che cosa farai a Stoccolma?

— Mia moglie desidera conoscere il mio paese. Io voglio rivederlo con occhi nuovi.

— Sarà interessante. E quando ci rivedremo noi?

Passò un minuto di malinconia. Tornammo al centro, e pranzammo nei pressi della Maddalena. Prima di mezzanotte, i Vandersen ripresero il treno.

***

Passano cinque anni. Ricevo spesso lettere da Stoccolma, e rispondo. Vi sono periodi in cui la corrispondenza s'affievolisce; non, perciò, l'amicizia.

Mi trovo anch'io, di nuovo, al Nord: venti gradi sotto zero. Le strade della grande città sono sepolte sotto il ghiaccio. E' un inverno feroce. Mi giunge un pacco di giornali svedesi. Segnati in rosso gli articoli che riguardano una nuova mostra di Vandersen. Uno di essi ha questo titolo: «La Svezia in fiamme». Si tratta di fiamme artistiche. Vandersen ha dipinto il suo paese con impeto meridionale. Benissimo. Io sto facendo le valige, risoluto a prendere il treno e non fermarmi che a Napoli. E se non troverò sole, continuerò per la Sicilia, e fors'anche m'imbarcherò per Tripoli.

Bussano alla porta. Teresita Vandersen.

— Oh, signora, quale piacere!... Scusi il disordine, sto per partire.

— Anche lei? Dove vuole andare?

— A Napoli, signora cara. In Sicilia, in Libia!...

— Ed io ch'ero venuta!...

— Perch'è venuta?

— Per persuadere, insieme con lei, mio marito a rimanere in Isvezia.

— Dove vuole andare Vandersen?

— Proprio come lei: a Napoli, in Sicilia, in Africa.

— Ebbene? Meglio di così! Per lei, spagnuola!...

Teresita si mostra contrariata.

— Ma come! — esclamo, sorpreso. — Sarebbe divenuta nordica lei!

— No, non è questo. Ma avevamo messo su una bella casa. Tanti amici intorno a noi. Le nostre serate di musica, i nostri ricevimenti... i più attraenti di Stoccolma!...

Comprendo subito la situazione. L'astro spagnuolo ha formato in Isvezia tutto un sistema solare. E' difficile tornare dove sole ce n'è tanto: è una perdita di valore.

— Signora, — le spiego — lei crede che il suo fuoco sia inesauribile, e non è vero. Senza accorgersene, lei ne ha perduto. Non è più quella che incontrai a Parigi. Continuando a rimanere a Stoccolma, lei si fredderebbe, gradatamente, come una stella che si spegne. Perderebbe anche il suo fascino presso la moltitudine di amici svedesi. Con una nuova stagione di vita, al Mezzogiorno, lei, invece, ritorna la spagnuola di prima. Quando ricompare a Stoccolma, la gente corre a lei come andrebbe in Riviera. Lasci fare a Vandersen, è un uomo che ha saputo riassumere Nord e Sud.

Partimmo tutti e tre la sera stessa.

I Vandersen sono nei pressi di Amalfi, e, per ora, non si muovono.

Rosso di San Secondo

Il pittore Ludwig Koch morto a Vienna

Vienna, 26 notte.

Mentre stava ordinando una sua mostra che avrebbe dovuto essere inaugurata a giorni, è morto qui il pittore Ludwig Koch, specialista per i cavalli e per battaglie di cavalleria.

Conosceva l'anatomia del cavallo in maniera perfetta, e sapeva servirsene con puro intendimento artistico. Era però un cavaliere modestissimo, anzi i biografi lo paragonano a Johann Strauss che compose i più bei valzer pure essendo un mediocre ballerino.

L'AUTOMOBILE CHE ATTRAVERSA I FIUMI, inventata da un ex ufficiale coloniale tedesco, è stata provata felicemente in questi giorni. Le ruote sono galleggianti e motrici. La macchina sembra destinata a rendere preziosi servigi specialmente nei terreni paludosi.

ITINERARI BIZZARRI

Il borgo dei geranî medievali

Una stazione ingannevole — I platani e i cinquantenari — Una calunnia da sfatare — Francesco Petrarca, i gangsters e una bella incognita di 600 anni fa — Anguillara senza anguille

CAPRANICA (Viterbo), novembre.

Per arrivare comodamente, in treno, a Capranica, non bisogna lasciarsi ingannare dall'orario delle ferrovie.

Questo, subdolamente, vi dice che — su la linea delle FF. SS. da Roma a Viterbo — c'è la stazione di Capranica. Infatti la stazione c'è: ha molti binari, un bel serbatoione per l'acqua con la grossa scritta in caratteri a rilievo semi-liberty; ha il suo chioschetto-bar, ed ha anche un doppio orologione così grosso, sporgente dall'edificio principale, che questo sembra debba strapiombarne in avanti per il peso; insomma è una di quelle stazioni delle quali il «capo» col berretto rosso deve essere orgoglioso, come un capitano della propria motobarca più bella delle altre.

Questa è la stazione ufficiale di Capranica: però essa dista dal paese tre chilometri, per la strada sinuosa e dalle sponde rupestri, nella valletta del Promonte.

Ma c'è un'altra stazione, più modesta e più fiorita, tre chilometri più a levante: «Madonna del Piano».

«Madonna del Piano» è, per Capranica, quel che «Porta Susa» è per Torino, «Brignole» per Genova, «Trastevere» per Roma, «Lolli» per Palermo; il comodo uso di queste stazioni ufficialmente secondarie è familiare soltanto agl'indigeni.

Anche la modernissima rete delle FF. SS. ha i suoi segreti e i suoi meandri, noti solamente agl'iniziati, proprio come le brughiere e le giungle di ginnasiale salgaresca memoria.

«Madonna del Piano»

La stazioncina di «Madonna del Piano» mantiene la promessa topografica contenuta nel nome: essa — per la questa zona accidentatissima, tutta a colline e burroni, contrafforti e dirupi — vi offre, all'uscita dal cancelletto fiorito, un bel viale pianeggiante e quasi diritto, fiancheggiato da platani.

Il platano dovrebbe essere l'albero prediletto dagli uomini che stanno varcando la cinquantina: albero autunnale per eccellenza, il platano è pittoresco sol quando, per l'età, ha il tronco pingue, pergamenato, un po' stanco. La foglia del platano, la più larga e palmare tra tutte le foglie — sì da dare legittimamente il nome all'albero, «platano» dal greco platys «piano, piatto, schiacciato» — ha la sua vasta bellezza non quando è tenera e rigogliosamente verde, ma quando, brunogiallíccia, si distacca e «plana» con maestosa calma verso il suolo.

Le foglie gialle sono la canizie delle piante.

Nessun albero porta con tanta dignità la sua canizie come il platano.

Basterebbe questo viale di platani bruciati dall'autunno per far preferire la stazione di «Madonna del Piano».

Presso il viale è la chiesetta dalla quale la stazioncina prende il suo sacro nome: chiesetta che sembra tre volte più grande di quel che è, tanto armonica la costruì il Vignola. Nell'interno, gli affreschi degli Zuccaro mostrano alle pie genti come nascesse e morisse Maria Santissima.

Per questo medesimo viale — e allora la vignolesca chiesa non v'era ancora — passò Francesco Petrarca. Fra due anni, di quelli tempi, saranno 600 anni giusti!

Prendano buona nota della data le autorità comunali capranichesi, per organizzare nel novembre e dicembre 1936 acconci festeggiamenti petrarcheschi.

Un brano del Poeta

Ci sarà molto da commemorare e qualche leggendaria calunnia da sfatare, come quella di messer Petrarca occiſſato in questi pressi dai briganti capranichesi.

Non che queste regioni fossero — a que' tempi — tranquillissime plaghe: messer Francesco ne loda l'aria saluberrima, il paesaggio incantevole, e la dolcezza di Bacco e l'ubertà di Cerere» e si duole che la pace esuli da questi luoghi, ove tutti sono o sembrano armati.

«Che credi? — scrive nelle Epistolae de rebus familiaribus, II, 12 — Il pastore vigila armato nelle selve, non tanto temendo dei lupi quanto dei ladroni. Il bifolco, con indosso la corazza, adopera la lancia come pungolo rustico per stimolare i fianchi del pigro bue. L'uccellatore ripara le reti con lo scudo; e il pescatore adatta l'esca alla rigida punta dell'asta, invece che all'amo; e ciò che ti moverebbe a riso, per attingere l'acqua dal pozzo, alla sordida fune sospende la rugginosa celata. Insomma, qui nulla si fa senz'armi. Che è quel continuo ululato notturno delle scolte su le mura? Che son quelle voci chiamanti alle armi?».

Capranica, nella parte vecchia, conserva ancora l'aspetto architettonico impaurito e di difesa: le case, di pietra nera, son tutte addossate fra loro, abbracciate una all'altra con archi e volteni, costrette insieme — come naufraghi su scoglio esiguo — su lo sperone sottile tra il Fosso di Rotoli e un fiumicello minore.

Però queste casette nere e medievalmente cupe hanno, tutte, una nota gaia, la quale stupisce quanto un fiore su una corazza brunita.

Son proprio fiori: gerani soprattutto, ossia i fiori più polposi e rubicondi. Nessuna finestra ne manca, ed i balconi ne hanno ancor più, in piccoli vasi di terra rossiccia, sospesi come lampioncini festosi alle balaustre rugginose.

Capranica è il medievale paese dei gerani, giacchè sin da allora doveva averne moltissimi: doveva averne di questi e di altri fiori, poi che restan nomi olezzanti e giocondi ai vicoli che spigano dai due sensi dal Corso principale: vicolo del Gelsomino, del Giacinto, del Garofano, Arco Giglietto.

C'è anche un misterioso «vicolo Sette Vene» e un altrettanto enigmatico «Vicolo di Piazza Padella».

Questi sì che son nomi, a paragone delle scialbe uniformi denominazioni odierne!

L'idillio tra i fiori

Non c'è nemmeno una via Petrarca, forse perchè la pubblica opinione non è ancora concorde in merito alla località ove precisamente abitò il Poeta.

E' verosimile che, ospite di Orso dell'Anguillara, messer Francesco abbia dimorato, poetato, e certamente anche amoreggiato — donnaiolo com'era — nel «Castello» che anche oggi porta questo nome e serve di dignitoso ingresso al paese.

Di avventure brigantesche non fu affatto vittima il Petrarca, finchè rimase a Capranica.

Al contrario! Egli vi si era rifugiato appunto perchè, imbarcatosi a Marsiglia per Roma, e sbarcato a Civitavecchia, aveva ritenuto prudente interrompere il viaggio, perchè nella campagna romana si aggiravano, con malvage intenzioni, i gangsters dell'epoca.

Messer Petrarca poteva forse meglio ritardare la sua visita a Monsignor Giacomo Colonna ed accettar la cordiale ospitalità dell'Anguillara, tra le belle dame del Viterbese, egli che amava la vita gaia assai più di quel che non si dica di lui ai nostri scolari. Ma agli studenti liceali non si dice neppure che Francesco Petrarca era un gran bell'uomo, elegantissimo, vanitoso persino della sua precoce canizie — «canos aliquot ante vigesimum quintum annum habui» (Epist. de reb. sen., VIII, 1) — che egli amava paragonare a quella di Virgilio e di Numa Pompilio.

Quando venne a Capranica, Petrarca era trentaduenne: nell'anno seguente aveva — e non sappiamo dove — il figlio naturale Giovanni, da una dama la quale, ancora dopo sei secoli, rimane a noi sconosciuta.

E' lecita una supposizione, per la coincidenza delle date: che l'idillio non platonico dello pseudo-innamorato di Laura e della misteriosa dama germogliasse fra i gerani capranichesi.

I gerani di Capranica furono di eccellente augurio al Petrarca. L'amico Orso — al quale poi egli dedicò due sonetti — doveva più tardi soddisfar di suo nuovi l'ambizione massima del Poeta: coronarlo con l'alloro romano in Campidoglio, l'8 aprile del 1341, nel dì di Pasqua.

Proprio quello era l'ultimo giorno in cui Orso dell'Anguillara reggeva l'ufficio senatorio; coronò l'amico, vestito di porpora, in nome di re Roberto, trattenuto a Napoli dagli acciacchi, e in vece del real legato Giovanni Barili, acciuffato presso Anagni dai briganti.

La stessa fine rischiò di fare, reduce dai festeggiamenti, il Petrarca, appena uscito da Porta del Popolo.

Ma a Capranica non ebbe che gioie, dagli Anguillara e dai capranichesi.

E forse anche dalle sorridenti capranichesi.

LUNETTA DEL XII SECOLO SULLA PORTA DELL'OSPEDALE

Il monumento agli Anguillara nella Chiesa di San Francesco

Una leggenda

Gloria legittima di questo paesello sono gli Anguillara, famiglia comitale romana, di stirpe probabilmente longobarda.

Nè il nome, nè lo stemma — due anguille azzurre in croce di S. Andrea — debbono lasciar pensare a una parentela con i viscidi pesci serpentini. Nemmeno Anguillara Sabazia — che pure è sul lago di Bracciano, qui presso — ha nulla di anguillesco: il suo nome fu da un angolo e, ai tempi romani, vi sorse una Villa Angularia.

Così in una villa Angularia tra le vie Cassia e Clodia ebbe origine e nome la potenza degli Anguillara, tramutatisi poi a Capranica per diventare i naturali nemici dei prefetti di Vico.

Tutta la storia di Capranica è quella degli Anguillara, terminata con Francesco, morto prigione in Castel Sant'Angelo nel 1471: dal 1562 Capranica apparteneva già alla Chiesa.

Il più insigne monumento del paese è quello che, nella chiesa di S. Francesco, conserva i corpi del conte Francesco, morto nell'agosto 1406, e del gemello conte Nicola, morto nel luglio di due anni dopo, «quorum animi — dice la scritta in lettere gotiche — sacro junguntur in ethere nexu».

La leggenda dice che essi dormirono settecento anni; poi si svegliarono.

Toddi

NARRATORI

Corrado Alvaro: *Il mare* - Aino Kallas: *La sposa del lupo*

«La debolezza dell'uomo moderno, così duro, e così facile al pianto». Lo ha scritto Corrado Alvaro; ed è una bella definizione, e definisce non solo l'uomo, ma gran parte della letteratura d'oggi. L'arte stessa di lui, psicologica e lirica, ne è illuminata: con quegli aspri grovigli di sensazioni, di sentimenti. V'è un «patetico» di Alvaro, costituito dall'intensità, dalla densità sensuale tanto greve da divenire dolorosa, e dalla possibilità di immaginose introspezioni che acuiscano fino allo spasimo quella naturale sofferenza. Pare che su certi personaggi dei suoi racconti, delle novelle, si accumulino tutte le condizioni e le occasioni, tutta la volontà di patire; è come una ricerca di motivi psicologici che giustifichino, variandole all'infinito, le malinconie dell'istinto. Si veda *L'uomo nel labirinto*. E' un romanzo scritto nel '21, pubblicato nel '26, sfrondato ora, alleggerito di un centinaio di pagine, e accolto nel nuovo volume: *Il mare*, edito da Mondadori. Il protagonista è ossessionato da oscuri nuclei di sensibilità, da torbida tristezza sessuale; e cerca di trarre alla luce il suo tormento, e lo scruta, poi vi si obilia, poi lo ridesta; e in questo confuso lavorio è un segreto compiacimento, un compatimento di sè, che sfiora lagrime e pianto. Qui psicologismo, introspezione sono ancora, per dir così, allo stato elementare, ingenuo: vivono di sè, invadono e ostruiscono il racconto; si presentano sotto diversi aspetti, di osservazione veristica, di allusione vaga, di evocazione magica, si alleano a immagini varie, naturalistiche, cosmiche, a un impressionismo e quasi surrealismo espressivo, talvolta sensazionale, tal'altra un po' barocco, ma nei confronti dell'arte rimangono qualcosa di estraneo, di immobile; corposità che non riescono sempre a fondersi con il moto e le ragioni della narrazione. Perciò nell'*Uomo nel labirinto* abbondano i temi generici, i «motivi» psicologici, lirici, descrittivi. I personaggi sono un po' gente in vacanza, ricettacoli di sensazioni e di stati d'animo. Ai motivi, ai temi corrispondono i bei «pezzi», le pagine ricche, sfumate, alquanto artificiose, e dove idea psicologica e fantasia naturalistica si immedesimano. Cose che ricordano certi procedimenti — variazioni su sfondo quasi astratto — di Proust. Temi e pezzi di bravura si potrebbero facilmente enumerare: la passeggiata misteriosa di Anna al crepuscolo — ed è pagina bellissima — le mani e il sonno di May, la gelosia e il pensiero della morte, la donna grassa, l'isola e il paese natio, la luna che sta in bilico o vacilla sulla cresta delle montagne. Talvolta si ha la sensazione che sia un racconto di stati d'animo successivi, di concetti e di fantasie, più che di persone e di avventure. Il che accomuna il racconto a molta produzione narrativa degli ultimi tempi: e nel '21 era già una promettentissima esperienza: materia piena di germi e di talento.

Da questo stadio di psicologismo acerbo e manierato all'arte matura di Alvaro, differenze, progresso, e conquistata libertà, e nuova eccellenza narrativa e lirica, appaiono, nel recente volume, evidenti. Vi sono adunati quattro romanzi brevi: *L'ultima delle mille e una notte*, *Solitudine*, *Il Mare* e *L'uomo nel labirinto*. Consideriamo, ad esempio, e brevemente, *Il Mare*. Quei nuclei di sensazione e di immagini che appesantivano l'ormai remota struttura dell'*Uomo nel labirinto*, qui sono tratti a luce cantante e fluida, sono divenuti aria trasparente del racconto, sua ragione; dissolti nella pagina, presenti nella concretezza fantastica e musicale della parola, non fanno più groppo qua e là, ma si risolvono nella narrazione. Una riserva soggettiva, un'intenzione è tuttavia sempre attiva e percettibile; il distacco non è totale, l'obiettività è bilanciata da uno stato poetico dell'autore, che forma il tessuto connettivo, l'armonia segreta del romanzetto. Ma l'autonomia lirica è raggiunta, e cioè la legittimità e la bellezza dell'opera d'arte. Il racconto procede con svolgimenti quasi di sogno, le visioni si dipanano lucide e allusive, le figure risalgono il flutto luminoso del mare e del sole, e prendono consistenza umana mediante un'operazione sottile: in loro è la traccia ancora del mondo notturno e sensitivo da cui sono nate, è una «visibilità» interiore, che denuncia delicatamente l'animo del poeta. Ciò che più vive qui, più dei personaggi, più delle avventure, è il racconto in sè, racconto-poema; con un respiro, un'atmosfera, una certa idea — o ispirazione — che son sue tutte sue, fantastiche, poeticissime. Al centro del racconto l'idea è questa, che la natura è ormai la nemica dell'uomo civilizzato, dell'uomo delle città; nemica nel senso che ridesta in lui tormenti, ansietà, irrequietezze antiche, primordiali, qualcosa di torbido e celestiale, di brutale e squisito, ch'egli avea del tutto scordato, di cui non sapeva più nulla. Una spiaggia solitaria, un paese selvaggio e incantato, e uomini e donne ritrovano stimoli, aspirazioni, smarrimenti, che, tutti, convergono in una grande esaltazione e malinconia sessuale. Inquietudine, isolamento, incomunicabilità, E' il tema dell'altro racconto, *Solitudine*. Qui l'annotazione psicologica è più lineare, melodica, vorremmo dire più tradizionale e narrativa; ed è fine e amara. Un giovane in una città straniera ama una donna straniera; scopre contemporaneamente gli orizzonti imprevisti, quasi fantastici del luogo, e l'impossibilità di intrecciare veramente la sorte di quella donna alla propria sorte. Vi sono passaggi bellissimi e così fusi nello stato dell'animo, nelle ore amorose o patetiche, che non potreste in alcun modo sciogliergli dalla loro necessità poetica, dalla loro funzione di rivelatori narrativi e psicologici. Il descrittivo un po' ingombrante dell'*Uomo nel labirinto* è ora realizzato come racconto lirico. Basterebbe che l'autore forzasse un poco le situazioni, perchè ne scaturisse commozione irresistibile, quel pianto così facile nell'uomo moderno. Ma l'equilibrio della narrazione, con tutti i suoi piani, e gli sfondi e gli episodi, e quel ch'è detto e quel ch'è suggerito, è, in *Solitudine*, trattenuto, con accorta misura, tra realtà e fantasia, tra osservazione e sentimento. Tutto alla fantasia, alla vertigine dell'avventura è invece rivolto il primo racconto della raccolta: *L'ultima delle mille e una notte*. Con queste pagine rapidissime, in iscorcio, illusionistiche, Corrado Alvaro ha voluto spezzare ogni indugio narrativo, ogni cincischio psicologico. Una fuga immaginosa fuga nell'Oriente: l'inizio in certe snervanti notti parigine, in certe livide atmosfere del dopo-guerra, e, di lì, una corsa avventurosa tra i miraggi, il brulichio, le assurde situazioni di un mondo che si sfa e di un altro che albeggia: Costantinopoli, la Rivoluzione del fez, un albergo in Anatolia, una compagnia di attori popolari, di Karaghez — bisogna leggere queste cose, con quel sovrapporsi e dileguare di immagini, di luci, di suggestioni quasi sfacciate, e pur misteriose e sottili. Soprattutto i tipi e la malinconia, o il cinico, crudele sentimentalismo delle creature: Mosco e Olimpia a cena, per esempio: «S'incurvarono sui piatti tutti e due guardandosi negli occhi, uno sguardo che essi soli conoscevano, uno sguardo senza espressione, altro che di soddisfazione, lo sguardo di un animale...».

Alvaro sa, come pochi, interpretare l'umano, la densità del fatto umano, il prender corpo di un sentimento, il gesto denunciatore di affanni lontani e cocenti, che vi paion di sempre, millenari e nati pur ora. Aspetti tragici e comuni della vita: Alvaro li ricava dalla sostanza del mondo con una specie di approfondimento fisico dello stile. Ma, in questo racconto d'Oriente, se la tecnica si è come alleggerita, fatta più scorrevole e spensierata, sia un racconto dimostrativo e analitico come *Solitudine* o poetico come *Il Mare*, la intensità psicologica e patetica di Alvaro tende sempre più a realizzarsi in fantasia: a essere totalmente, esclusivamente, arte e racconto. Egli, che ci ha dato un capolavoro di poetica consistenza in *Gente d'Aspromonte*, e in decine di novelle ci ha dischiuso mirabile varietà di esperienza umana, si impegna, con ognor più lucida coscienza, a quell'equilibrio tra l'umano e il poetico, che è vero dominio e segno dell'arte. Nel nuovo volume, per l'accostamento del lontano, se pur rinnovato, *Uomo nel labirinto*, alle opere che vennero poi, la maturità, la pienezza cui è giunta l'arte di Alvaro è quanto mai chiara e manifesta. Che se poi di quest'arte volessimo dare il tratto spirituale subito riconoscibile, dovremmo soffermarci su quell'apprensione, tragica e inquieta, dell'indigenza e della speranza, della solitudine e della solidarietà umane, che par scaturire da una fantasia remota, cosmica, e fatale. Fatalità e irrequietezza: le avventure ch'egli narra, di intellettuali stracittadini e di montanari e pastori, ne traggono egual mistero e fascino e sollecitazione. Fantasia sensuale, tristezza e ardore dell'intelligenza — l'arte di Alvaro ha le sue radici nel paese, nella razza, in sedimenti profondi, e aderisce con sottigliezza nervosa alle fugaci variazioni dello spirito. E ciò che è in lui recente, attuale, non contrasta con il ricordo paesano e antico, ma a quel contatto s'accresce, e più intimamente e solidamente consiste.

* * *

Nella bella collezione dei *Narratori Nordici*, curata da Lavinia Mazzucchetti (*Sperling e Kupfer Ed.*) è uscito un volume di Aino Kallas: *La sposa del lupo*; traduttrice Paola Faggioli. Aino Kallas — dice S. E. Paolo Emilio Pavolini nella prefazione — è «la più potente e originale tra le scrittrici di Finlandia». Presentandola ai lettori, l'illustre Accademico ricorda ch'essa — nata nel 1878 a Viborg — esordì a diciannove anni con un volume di poesie: ma l'originalità e novità della sua arte hanno inizio dall'anno del suo matrimonio con il dott. Oskar Kallas (1900), estone e studioso della poesia popolare dell'Estonia. «Il lungo soggiorno nella patria d'adozione — dice il Pavolini — destò l'interesse della scrittrice per le vicende di una nazione lungamente oppressa e dolorante per servitù e soprusi; dalle antiche leggende, dalle cronache medievali le venivano incontro voci strane e figure pensose, nelle quali il suo genio di narratrice semplice e austera doveva infondere nuova vita». Tra i suoi racconti, brevi e netti, spiccano tre romanzi, legati idealmente dallo stesso spirito, dalla stessa atmosfera, scritti nella stessa lingua arcaizzante. Essi sono *Barbara von Tisenhusen*, *Il pastore di Reigi*, e *La sposa del lupo*. Il primo e l'ultimo compongono il libro di cui si parla. Due cose molto belle. *La sposa del lupo* narra un caso di stregoneria. In tempi antichi avvenne questa storia dolorosa; Aalo, la giovane, la bella moglie del guardaboschi Pridik, fu da Satana trasformata in lupo «e così, come lupo mannaro, fuggì nel bosco dal fianco del suo legittimo consorte, quivi convivendo con le belve del bosco...». Doppia vita: mite, casta, affettuosa di giorno, e di notte bestiale e furibonda. La strega è poi data con il suo bimbo alle fiamme. Una leggenda, una fiaba: ma nella luce strana misteriosa del racconto i temi realistici e quelli sentimentali si fondono con così larga, poetica semplicità, con sì chiara evidenza, con tanta penetrazione umana, e carità, che non è possibile leggere senza commozione. La soavità della sposa, la follia, l'orrore che la travolgono, il mondo della foresta, della palude, le caccie selvagge, la razza lupesca e diabolica — v'è qui un abbozzo di psicologia bestiale, felicissimo, impressionante — e la notte, quella dolce notte d'amore — arcana pausa all'atroce destino — ch'essa ritrova presso il suo guardaboschi, con il caro marito, sono tratti indimenticabili. Non meno interessante Barbara; storia di una nobile fanciulla che fugge con uno scrivano. Delitto gravissimo secondo la legge antica del paese, e Barbara è dai fratelli condannata a morte, e affogata sotto le lastre di ghiaccio di un lago. Il carattere della fanciulla, il suo amore, i costumi remoti e pittoreschi, sono descritti e narrati con rapido stile; ma l'interrogatorio, il processo, l'esecuzione di lei sono poi episodi fortissimi, nudi, irresistibili; ed ha ragione il Pavolini a dire che «non è facile trovare in tutta la letteratura narrativa moderna, pagine di sì profonda commozione». Concludendo, arte sicura, respiro ampio e poetico, libro eccellente.

Francesco Bernardelli

Uno stradivario scoperto a Locarno

Lugano, 26 notte.

Nel procedere a dei lavori di riordinamento in una delle più vecchie case del borgo locarnese di Muralto, la casa della famiglia Borsa, si è scoperto in un ripostiglio ripieno di mobili fuori uso un violino di squisita fattura. Sottoposto a più attento esame, lo strumento rivelava l'esistenza nell'interno della sua cassa armonica del nome di Stradivario accompagnato da una data del 15.o secolo. L'etichetta portante il nome del famoso liutaio di Cremona si è rivelata perfettamente conforme.

G L I S P O R T

Il calcio alle Olimpiadi

Si torna a parlare dell'ammissione del gioco del calcio alle Olimpiadi di Berlino. La Germania, organizzatrice dei Giochi del 1936, vi insiste con particolare accanimento. Lewald è un convinto dell'utilità di questo spettacolo per potere assicurare il successo finanziario della manifestazione berlinese. I giornali tedeschi commentano favorevolmente tale ritorno all'antico regime ed un po' tutti avanzano giudizi e pronostici attorno a questo torneo, che finora, però, non è che nei voti degli organizzatori, nelle speranze degli appassionati di questo gioco e nei desideri di alcuni dirigenti la F.I.F.A.

L'ultima apparizione del gioco del calcio alle Olimpiadi avvenne nel 1928 ad Amsterdam: il torneo fu allora organizzato prima dell'inizio dei giochi estivi, sicchè esso ha formato una specie di manifestazione collocata al di fuori di quella che era l'autentica quindicina olimpica. Il torneo era stato il frutto di un compromesso. La definizione del dilettante, votata al congresso della F.I.F.A. tenutosi a Praga nel 1925, contrastava nettamente con quella stabilita dal C.I.O. pure a Praga e tutt'oggi tenuta in vita. Siccome, però, gli Olandesi non potevano assicurare lo svolgimento della Olimpiade senza il contributo fornito dal gioco del calcio, dato anche i contrasti esistenti in quel Paese fra il Comitato organizzatore della Olimpiade ed il Governo, il conte de Baillet Latour trovò la via ad un compromesso con la F.I.F.A. che permise lo svolgimento del torneo di calcio. Cioè i presidenti dei comitati olimpici nazionali si rendevano garanti della qualità di dilettante dei giocatori che avrebbero partecipato al torneo di Amsterdam.

Nessun compromesso fu, invece, possibile per Los Angeles. Il conte de Baillet Latour si era accorto che con questa tolleranza veniva sminuito quello che era il principio olimpico. Come si sarebbero, infatti, potuti escludere dai Giochi di Los Angeles Paavo Nurmi e Ladoumègue, quando nello stesso stadio avrebbero potuto gareggiare i giocatori di calcio, che si trovavano nelle medesime condizioni dei due podisti accusati di dilettantismo « marron »? Per Los Angeles, dunque, nulla da fare: ma con questo il C.I.O. non aveva chiuse completamente le porte al gioco del calcio, tanto è vero che al congresso tenutosi a Berlino nel 1930 per la modificazione dei regolamenti olimpici, il gioco del calcio, così come la pallacanestro ed altri, venne incluso nella categoria di quegli sport facoltativi che il Comitato organizzatore dei singoli Giochi avrebbe potuto bandire.

Il Comitato organizzatore di Berlino, che vede il successo della sua Olimpiade anche attraverso il gioco del calcio, diramando nel 1933 un progetto di programma-orario per i giochi del '36, non mancò di preoccuparsi anche dello sport calcistico; infatti, esso stabilì che le eliminatorie avrebbero potuto eventualmente svolgersi in diversi centri del Reich, senza turbare il quadro della Olimpiade, riservando invece alla città di Berlino lo spettacolo delle finali.

La questione del calcio avrebbe dovuto essere discussa alla riunione tenuta dal C.I.O. quest'anno ad Atene. Il conte de Baillet Latour era perfettamente a conoscenza che i delegati della F.I.F.A. avevano modificato il loro statuto del dilettante, lasciando ad ogni nazione la facoltà di adottare la qualifica che essa ritenesse opportuna. Egli, però, non intendeva, anche dopo questo, accettare alle Olimpiadi dei dilettanti che non si trovassero in regola con la definizione del C.I.O., ed ecco perchè in quella riunione, di fronte all'insistenza dei delegati germanici, egli pregò i suoi colleghi di lasciare ampia facoltà alla commissione esecutiva per definire quella che era la situazione nei rapporti con la F.I.F.A. Intanto piovevano le dichiarazioni di diversi delegati delle Federazioni calcistiche nazionali. Così, ecco che Oestrup, presidente della Federazione danese di calcio, a proposito del torneo olimpico di Berlino, dichiarava: « Noi non vogliamo in alcun modo che i nostri dilettanti siano a contatto con dei professionisti o dei dilettanti « marron ». Questa è la ragione per la quale abbiamo rifiutato di partecipare ai tornei di Parigi e di Amsterdam ». Identiche dichiarazioni facevano i finlandesi ed i norvegesi, mentre gli inglesi, la cui ultima partecipazione alle Olimpiadi di calcio risale ad Anversa, si irrigidivano sulle loro posizioni.

Dopo il congresso di Atene, nella riunione tenutasi a Roma, la F.I.F.A. costituiva un Comitato incaricato di agire in collaborazione con il C.I.O. per un'eventuale ripresa del torneo olimpico di calcio. A chiarimento di tale costituzione, proprio recentemente, il dott. Schricker, segretario della F.I.F.A., dichiarava quanto segue: « I negoziati per il torneo di calcio non sono stati ancora aperti. Possiamo, però, assicurare che il C.I.O. è favorevole alla disputa di un torneo olimpico riservato a formazioni nazionali dilettanti. La F.I.F.A. assumerebbe la direzione tecnica della riunione calcistica olimpica ». Ora la presidenza della F.I.F.A. ha precisamente stabilito le modalità del torneo olimpico e bisognerà vedere se queste modalità coincideranno con quelli che sono i voti ed i desideri del C.I.O.

Occorrerà essere molto guardinghi a proposito del torneo calcistico e non lasciarsi trascinare dagli entusiasmi, che talvolta con la loro fiamma bruciano i buoni propositi. La Germania vorrebbe, agli effetti della sua organizzazione, la ripetizione a Berlino di quello che è stato il campionato mondiale di calcio recentemente svoltosi in Italia. Il C.I.O., invece, ha intenzione di organizzare un torneo secondo quelli che sono i suoi statuti, sicchè una gran parte dei giocatori che hanno dato vita ai campionati mondiali non si troverebbero nelle condizioni di parteciparvi. Torneo in tono minore, allora, sia pure bello e grandioso, perchè in esso sarebbero rappresentate le forze pure dello sport calcistico di ogni Paese. Torneo che si presterebbe a speculazioni a proposito di eventuali risultati e che, comunque, favorirebbe quelle nazioni che nell'ambito della F.I.F.A. hanno ritenuto opportuno sfoggiare definizioni dilettantistiche più pure e più ortodosse, nascondendo, però, sotto il manto della purezza tutta la merce di contrabbando possibile.

L'olimpico

In America... naturalmente: La partenza del Derby ciclistico delle « girls » a S. Monica di California.

La strana realtà del campionato

Il K. O. di due squadroni, la ripresa del Bologna, la sicura marcia della Fiorentina e l'esempio della tenace Juventus

Vien voglia di dire che... non è una cosa seria. E' successo, infatti, quanto nessuno poteva prevedere ed il fuoco di fila delle sorprese è stato così nutrito che cinque squadre hanno vinto in campo avversario. Ma se il tabellone dei risultati reca dei punteggi che fanno a pugni con i pronostici del sabato, la classifica conserva una graduatoria logica, almeno in relazione alle precedenti giornate.

Il " mistero rosso-nero "

Non bisognerà, credo, prestar fede completa ai risultati della settima giornata. Essi sconvolgerebbero metà delle convinzioni che si hanno sulle varie squadre e potrebbero trarci in inganno. Ma certo le sorprese che si sono verificate inducono a rivedere certi giudizi che s'erano espressi in precedenza. Prendiamo il caso del Milan. Incredibilmente impacciato contro il Torino, il Milan è andato a sbaragliare la Lazio sul terreno dello Stadio. La cosa, a tutta prima inspiegabile, fa tornare di moda il ritornello secondo il quale il Milan è la squadra garibaldina capace delle più impensate prodezze. Sarà vero, ma per noi resta il mistero della trasformazione che, per passare da un risultato all'altro, deve essersi verificato, nel gioco della compagine rosso-nera. Romani era un poco morto dell'attacco, così fuori forma, e Moretti, sostituendolo, ha compiuto il miracolo. Ma si spiega tutto in tal modo? No, probabilmente l'intera squadra ha trovato la giornata di grazia e, approfittando dello sgomento che ad un certo momento deve aver preso gli avversari, ha ottenuto una vittoria che ha del portentoso. Diamo quindi al vecchio Milan lode piena per quanto è riuscito a fare; riconosciamo i meriti di Baloncieri che non ha esitato a sostituire gli uomini che non marciavano a dovere e aspettiamo una conferma di così strepitosa affermazione. Perchè non si può dimenticare che il Milan, avendo già vinto a Vercelli ed a Roma e pareggiato a Sampierdarena, ottenendo, cioè, risultati esterni quali solo può raggiungere una grande, solidissima squadra, non ha ancora ottenuto una vittoria in casa, deludendo ogni volta i suoi ammiratori che l'hanno voluto veder all'opera a San Siro. Voi capite che spiegare logicamente un tale fenomeno è pressochè impossibile ed il meglio che resta da fare è l'attendere che altre partite forniscano ulteriori indicazioni sul « mistero rosso-nero ». Per il momento la situazione è questa: che tutti coloro che hanno visto all'opera la squadra milanista in trasferta ne sono entusiasti e dicono che con ragazzi simili Baloncieri può aspirare ai primi posti della classifica, mentre l'appassionato che non si pone in viaggio per seguire i suoi beniamini continua a chiedersi come è mai possibile che essi, leoni sui terreni avversari, perdano ogni dote quando calcano il campo proprio. Ripetiamo: spiegazioni non ce ne sono. Arzigogoli sull'argomento chi se ne sente capace.

Ma e la Lazio? Il « rullo compressore » schiacciato. Una sconfitta di misura la si sarebbe capita, ma la disfatta lascia a bocca aperta. Stanno succedendo, in più d'una delle squadre nostre, fenomeni stranissimi. Ferraris IV, meraviglioso a Londra, naufraga nella sua compagine. Piola, spietato cannoniere a Genova, si ferma quando si ritrova fra i compagni di club. E tutta l'unità si disunisce, cede, si sfascia. Eppure, bene o male, la Lazio aveva battuto con molti goals la Juventus e noi stessi l'avevamo vista giuocare una grande partita ad Alessandria. Solo i meno accorti avevano senz'altro detto che la Lazio era squadra da scudetto, ma tutti si pensava che fosse, se non una formidabile unità, certo una compagine assai forte. Invece è crollata. Questo è un altro mistero, dopo quello del Milan, e così inspiegabile da rinunciare senz'altro a chiarirlo. Intanto la Lazio, per restare alle risultanze pratiche del risultato, ha perso due punti che l'allontanano sensibilmente dalla Fiorentina e dalla Juventus.

Cosa succede ai neroazzurri

Passiamo ad altro. L'Ambrosiana ha perso sul suo terreno contro la Roma. Il punteggio di misura è più accettabile di quello dell'incontro Milan-Lazio, ma è parimenti grave per i nero-azzurri, come indice della crisi che affligge la squadra di Meazza. L'Ambrosiana non segna più. Deve fare affidamento unicamente sulla sua difesa perchè l'attacco un goal che è un goal non riesce a marcarlo. In tali condizioni quando la difesa regge si salva il risultato pari, ma se gli avversari passano anche sola una volta non c'è verso di risalire lo svantaggio. L'Ambrosiana paga ora l'errore compiuto nell'essersi privata di qualche elemento prezioso per comprare a destra e a manca quanto offriva il mercato estivo. Potrà forse sistemare nei mesi prossimi la sua inquadratura, ma per intanto, con a disposizione il doppio degli uomini che normalmente occorrono per mettere in piedi un reparto attaccante, non sa come sbrigarsela. Frione, non in forma, resta in squadra; Porta, nel quale non è ancora stato possibile scorgere le annunciate doti del « fuori classe », vien criticato severamente ad ogni sua esibizione, ma è inamovibile; De Vincenzi è, di domenica in domenica, chiamato agli onori della prima squadra e poi scartato. Galli, un po' riserva ed un po' titolare, potrebbe tenere bene il suo posto se Meazza si adattasse a fargli da mezz'ala servente, ma Meazza non sembra entusiasta di questo compito che gli si propone di assolvere. E la squadra va male. Battuta a Torino ha perso ancora a Milano. Dopo sole sette partite è già in svantaggio di cinque punti, non solo, ma, ciò che più conta, è lontana dall'aver risolto i problemi che la angustiano.

Fiorentina e Juventus

I risultati di domenica sono tutti favorevoli alle unità che dalla scorsa stagione hanno apportato meno cambiamenti possibili nei ranghi. Ha vinto la Fiorentina che ha uomini già da tempo ai suoi servizi; s'è affermata la Juventus che ha sostituito solo gli elementi resisi indisponibili; si sono fatte onore il Bologna, la Triestina, il Napoli. Ed anche il Torino s'è preso i due punti.

L'incognita Fiorentina si va... spiegando. Deve essere davvero una bella e forte squadra se è passata bene a Sampierdarena. Certo è ben preparata ed Ara ha, in ciò, la sua buona parte di merito. Soprattutto è salda nella mediana, il che vuol dir molto. Neppure per i viola è opportuno ipotecare il futuro dopo quanto è già avvenuto ad altre squadre che pure avevano favorevolmente impressionato, ma essi meritano, per il momento, di occupare il primo posto in classifica. La Fiorentina non ha ancora perso e questo è un buon titolo di merito che fa passare in secondo ordine i dubbi generati da qualche stentato successo. Pensate che la Fiorentina dominerebbe il lotto se alle sue spalle non fosse sbucata fuori la Juventus. Ed ecco che torniamo a parlare della squadra campione, sempre più ammirevole per quanto riesce a fare. Mentre le sue rivali avvicendano spettacolose vittorie a disastrose sconfitte, la Juventus procede con la solita calma, la consueta sicurezza. E' lì, ad un punto dai primi, pronta a balzare ancora in testa. Essa è non soltanto la squadra più forte, ma anche quella che giuoca meglio, e la sua partita di Livorno è una gemma splendente nel quadro di queste sette prime partite di campionato. E' convinzione generale che sia ancora la più quotata per la vittoria finale. Comunque vadano le cose è certo che la Juventus si porta ottimamente e non si potrebbe pretendere di più da una squadra che non è neppure molto fortunata se non può disporre di tutti i suoi uomini migliori e se gli arbitri, a Roma come a Livorno, non le combinano che dei guai. Io credo che, oltre che per l'effettivo valore dei suoi uomini, la Juventus continui ad andar bene per il morale che la sostiene, per la serietà dei suoi giuocatori e la giudiziosità dei suoi dirigenti. Nessuna vittoria esalta fuori misura i juventini così come nessuna sconfitta li prostra. Essi sanno veder giusto nella buona come nell'avversa sorte. Non ci son liti, non mormorii, non pettegolezzi, ma, ben radicato, il senso del dovere da compiere. In regime professionistico come c'è ora la Juventus è forse la sola squadra che cammina su giusti binari. Ed i risultati le dànno ragione. I suoi ammiratori festeggeranno stasera gli atleti da quattro anni campioni. Ebbene questi atleti non soffrono il fumo degli incensi. Essi mirano alla quinta conquista e con tale serietà di intenti che difficilmente la falliranno.

Una nota lieta è data dalla vittoria del Bologna. Buon auspicio, questo successo, per i rosso-blu. Ora resta — e l'impresa non è lieve — da sistemare la squadra e da andar oltre. La Triestina è a posto e la sua vittoria sull'Alessandria appare meritata. Il Napoli è ancora in via di assestamento ed il Torino, in attesa di essere a posto come uomini, continua a far bene. Domenica toccherà proprio ai granata di andare a saggiare le forze della Fiorentina. Ebbene, questo compito non li atterrisce. Ha tant'animo, il Torino, da poter tentare il gran colpo anche in casa viola. Inutile dire che l'accompagneranno i voti di tutte le squadre che si preoccupano della troppo rapida avanzata della bella unità toscana.

Luigi Cavallero

IL TIFOSO DELL'AMBROSIANA: « ... ma mi sa dire perchè le cose vanno così male? ».
CERESOLI: « Cosa vuole, ci sono troppi... Galli nel pollaio! ».

Lo sport nel Sindacato forense

I delegati sportivi dei Sindacati forensi di Torino e di Milano domenica scorsa, durante il cordiale rancio che seguì la cavalleresca partita di calcio sul campo di via Campini, sono venuti ad un primo scambio di idee sulla scelta della città e del campo su cui far svolgere, fra le due squadre rappresentative dei Sindacati, la partita definitiva, poichè i primi due incontri si sono chiusi alla pari. A quanto sembra, questa « bella », sarà giuocata nella primavera prossima a Vercelli. Quale sarà la composizione delle squadre è prematuro dire: toccherà ai rispettivi delegati sportivi scegliere gli elementi più idonei alla interessante competizione, ma certo è che della squadra torinese farà parte come mascotte, — così come domenica scorsa — il piccolo Geo Dal Fiume, che entusiasticamente ha preso parte attiva allo svolgimento della partita, incitando gli undici giocatori torinesi. La sezione sportiva del nostro Sindacato forense è poi in piena attività; non al solo calcio esso intende dedicarsi, ma anche agli altri rami dello sport. Così si avranno una squadra boccistica, una squadra tennistica, una squadra di canottieri, ecc. E chiudiamo questa rapida rassegna sportivo-forense con una... primizia: anche i magistrati formeranno una squadra propria di calciatori, che, ad allenamento compiuto, non mancherà di incontrarsi con gli avvocati. Assisteremo ad una partita oltremodo interessante che richiamerà sul campo una folla di eccezione...

Gli atleti italiani
in lista di trasferimento

Roma, 26 notte.

La FIDAL ha deciso che con il 30 novembre debba cessare in modo assoluto ogni attività agonistica sia su pista che su strada.

Con il 15 dicembre avrà inizio la stagione di corse campestri. Da queste gare saranno esclusi gli appartenenti alla prima categoria e i fuori serie, che non potranno fino a nuovo ordine partecipare a qualsivoglia genere di gare. Sarà resa nota, a suo tempo, la data di inizio di attività degli atleti appartenenti alla prima categoria e ai fuori serie. Le gare di corsa campestre sino al 15 gennaio non dovranno essere organizzate su percorsi superiori a metri tremila.

Sono stati posti in lista di trasferimento i seguenti atleti appartenenti alla prima, seconda e sesta zona.

Prima zona: Piemonte. — Bongiovanni Lidia, Guf, Torino; Mortarino Pia Maria, R. S. Ginnastica, Torino; Airoldi Rino, G. S. Unica, Torino; Astori Boris, S. C. Galvani, Torino; Bozzo Natale, id.; Bullano Giuseppe, G. S. Unica, Torino; Canonico Giuseppe, S. C. Galvani, Torino; Motta Mauro, id.; Vezzosi Gino, id.; Danusso Angelo, G. S. Unica, Torino; Rocchetto Oreste, id.

Seconda zona: Lombardia. — Arienti Silvio, Forti e Liberi, Monza; Bielli Carlo, G. A. Maino, Gallarate; Canevari Emilio, Dopol. Poligrafici, Milano; Carnaghi Carlo, Forti e Liberi, Monza; Donadoni Ulrico, G. F. Indomita Bernini, Milano; Fantaguzzi Walter, Pro Patria, Milano; Farè Fortunato, id.; Gerbella Mario, id.; Larocchi Dino, id.; Mauri Livio, Forti e Liberi, Monza; Meani Luigi, id.; Piazza Gian Luigi, id.; Minoli Serafino, Dopol. Maino, Gallarate; Moiraghi Carlo, Pro Patria, Milano; Rivolta Ettore, Dopol. Poligrafici, Milano; Rota Battista, Pro Patria, Milano; Rusconi Giorgio, Forza e Costanza, Brescia; Schirò Carlo, Forti e Liberi, Monza; Soliani Edgardo, Pro Patria, Milano; Terenghi Antonio, Dopolavoro Poligrafici, Milano.

Sesta zona: Liguria. — De Fiorentis Umberto, U. S. Portoria, Genova; Malachina Francesco, U. S. Genovese; Malaspina Francesco, Polisportiva Corniglianese, Genova; Marazzini Carlo, Fratellanza Sportiva Sestrese, Genova-Sestri; Muudula Francesco, id.; Pinasco Carlo, U. S. Genovese; Forcheddi Carlo, U. S. Portoria, Genova; Vio Giuseppe, Fratelli. Ginn. Savonese.

Il tiro al piattello a Bordighera

Bordighera, 26 notte.

Presente un folto pubblico e favorita da una bella giornata di sole, si è disputata la seconda serie di cento piattelli con L. 10 mila di premi del Campionato internazionale. Causa l'oscurità, non tutti i tiratori hanno terminato la loro serie e il tiro proseguirà domattina.

Ecco i risultati parziali della giornata:

Ramponi (Bologna) 95 piattelli su 100; Kiszkurno (Varsavia) e De Lumniczer (Budapest) 93; Deloy (Nizza) 92.

Debbono terminare la serie: Pasqui (Terni) e il tedesco Schmidt 72 piattelli su 75, Stacchini (Roma) e l'ungherese Strasburger 71 su 75, Jacquié (Firenze) 70 su 75. Fra questo gruppo di nomi dovrà domattina uscire il vincitore della gara.

L'assemblea dei motociclisti biellesi

Biella, 26 notte.

Nella sede della sezione del R.A.C.I. si è svolta quest'oggi, alla presenza del Segretario Federale Piero Pozzo, l'assemblea degli appartenenti al Moto Club Biella. Il presidente della Sezione « Ferruccio Scanzio » ha dato lettura di una lucida e dettagliata relazione sull'attività svolta dal sodalizio biellese nell'anno decorso, riepilogando i successi conseguiti dai nostri centauri nelle diverse gare e manifestazioni.

Per ultimo ha parlato il Federale Piero Pozzo che, compiaciutosi con i dirigenti e con gli iscritti del Moto Club Biella, li ha esortati a proseguire con sempre più intensa lena nel cammino intrapreso. La riunione si è conchiusa con il saluto al Duce.

Un ammonimento della F.I.T. al giocatore Rado

Roma, 26 notte.

La Federazione italiana tennis, esaminato il rapporto dello Sport Club Italia contro il giocatore Augusto Rado, dopo averlo contestato all'interessato e udite le ragioni da lui addotte a giustificazione del suo operato, lo ha deplorato con la seguente motivazione: « Ha dimostrato grave leggerezza venendo meno al suo dovere di sportivo nel difendere i colori del suo circolo nella gara di campionato a squadre della coppa Brian ».

La squadra di Asti in finale del campionato al pallone

L'ultimo incontro eliminatorio del campionato di II categoria ha avuto luogo ieri fra le squadre di Asti (Binello-Trinchero) e del Dop. M. Gioda, sezione Eda (Bravi-Undorte). La prima non ha avuto difficoltà a battere nettamente la seconda; dopo un iniziale periodo di equilibrio, in cui le squadre sono andate a 3 pari, la partita è precipitata a favore degli astigiani che hanno segnato ben 7 giochi consecutivi. L'Eda aveva poi ancora un momento di reazione e segnava un gioco, ma Asti controbatteva segnando il punto della vittoria. Risultato: 11 a 4.

Nel complesso la squadra astigiana si è palesata fortissima nella sua inquadratura: Binello, Trinchero e i terzini Depanis e Dellavalle sono uomini che sanno il loro mestiere e domenica, nella partita di finale del campionato, daranno certamente del filo da torcere alla squadra di Bistagno.

Cappello battuto ad Alba

Alba, 26 notte.

La squadra dell'U. S. Albese (Gavello-Delpiano) è uscita vincitrice per 8 giuochi a 7, dopo una vivacissima contesa, dall'incontro per il 1.o Gran Premio Fiera del Tartufo, che l'opponeva al Dopolavoro « Mario Gioda », Sezione Eda, di Torino (Cappello-Maurizio). La squadra che ha vinto il Campionato italiano deve la sconfitta odierna al fatto di aver trovato Gavello in una giornata spettacolosa e, ben assecondato da Delpiano II e dai terzini.

Oggi, martedì, sarà ripresa la finalissima del torneo per la Coppa Bona, tra le squadre del Dopolavoro di Monticello d'Alba (Delpiano I-Sala) e di Neive (Traversa-Ferrero), sospesa sabato per un infortunio di giuoco toccato al capitano della squadra di Monticello.

Notiziario

— *Lo Sci Club Valsesia* ha nominato i seguenti fiduciari per le varie sue sezioni: Grassi per Varallo, Mattasoglio per Scopello, Axerio per la Val Sermenza, Riolo per Rimella e Gabbio per Alagna.

— *I colombofili torinesi* sono convocati per venerdì sera presso l'Ufficio Sportivo Federale (Casa Littoria).

— *Il G. S. Venchi-Unica* organizza un corso di presatletica maschile e femminile diretto dall'allenatore Bergamasco. Il corso avrà luogo nella palestra di corso Oporto 25, dove si ricevono pure le iscrizioni.

UN PROCESSO CLAMOROSO

Il poliziotto Bonny nel giudizio di magistrati e di colleghi

Parigi, 26 notte.

Fra la più viva curiosità del pubblico è incominciato oggi alle Assise della Senna il processo per diffamazione intentato dall'ispettore principale Bonny contro il settimanale *Gringoire* per i fatti che vi abbiamo esposti e che si ricollegano tutti allo scandalo Stavisky e principalmente alla tragica fine del Consigliere Alberto Prince. Dopo le formalità per la costituzione della giuria l'udienza è cominciata con la lunga lettura degli articoli incriminati e la frase che si ode ripetere più di frequente è quella che costituisce la base della querela. L'ispettore Bonny non avrebbe agito diversamente se avesse avuto per compito di imbrogliare le piste allo scopo di sviare l'opinione pubblica e, secondo questi articoli, non soltanto il poliziotto ha imbrogliato le piste ma ha proceduto ad arresti arbitrari. Questo per l'affare Prince. Per l'affare Stavisky egli ha rimaneggiato a modo suo i talloni degli assegni.

La prima scaramuccia

Proceduto si all'appello dei testimoni, molti di questi non si sono presentati fra cui le personalità più eminenti: Chéron che si trova nella sua circoscrizione, ciò che provoca movimenti e mormorii nel pubblico, Camillo Chautemps che si trova esso pure nella sua circoscrizione, Andrea Tardieu tuttora nella clinica ove fu operato e dalla quale egli potrà uscire solo alla fine della settimana, l'ex-prefetto Chiappe, malato. Terminato l'appello dei testimoni l'on. De Carbuccia, direttore di *Gringoire*, si alza e dichiara:

«Potrei ripararmi dietro l'immunità parlamentare, ma non ho voluto farlo; avrei potuto lasciare il mio gerente comparire solo davanti ai giudici ma non amo ripararmi dietro una nullità di citazione. Rivendico anzi l'onore di aver diretto questa campagna».

E il direttore del giornale continua: «Alla Sicurezza Generale vi sono, accanto a bravissime persone che adempiono al loro dovere, degli autentici banditi che abbiamo voluto denunziare alla opinione pubblica. Fra queste persone quella che incarna e riassume le turpitudini denunziate è l'ispettore Bonny, attualmente incolpato di corruzione di funzionario. Ho voluto vuotare l'ascesso senza che sia questione di politica o di partito. Noi abbiamo in vista solo questioni di salubrità pubblica e di onestà. Voi direte che abbiamo avuto ragione».

Subito l'avvocato Lamour, difensore di Bonny, si alza e risponde:

«E' inesatto che voi avreste potuto invocare l'immunità parlamentare; è inesatto che avreste potuto ripararvi dietro una nullità di citazione. Non avete nessun merito speciale. Però assumete la responsabilità degli articoli firmati da voi. Sta bene. Intanto l'opera di salubrità pubblica noi la vogliamo compiere d'accordo con voi prendendocela, per cominciare, con quella stampa settimanale che trascina nel fango la gente onesta senza aver prove».

Reticenze del giudice Rabut

Dopo uno scambio vivace di parole fra l'avvocato difensore di Bonny e l'avv. Torrès che difende De Carbuccia il presidente chiama il primo testimone, il magistrato di Digione Rabut. Come era facile prevedere il teste si è mostrato assai circospetto e riservato. Egli ha dichiarato di avere appreso il 3 marzo dai giornali che l'ispettore Bonny era incaricato di centralizzare i risultati dell'inchiesta. Il poliziotto non ha chiesto nè istruzioni nè direttive al magistrato di Digione: egli ha agito da solo.

— Ma forse, ha aggiunto, egli ha riposto dei suoi fatti e delle sue gesta ai suoi capi diretti».

Il 29 marzo Rabut venne a Parigi per esaminare d'urgenza certe decisioni che dovevano essere prese. Alla sede della Sicurezza Nazionale il giudice incontrò per la prima volta l'ispettore Bonny.

Ma qui si fermano le rivelazioni del giudice: egli si è infatti rifiutato di rispondere alle domande che in proposito gli sono state rivolte affermando che il segreto dell'istruttoria non può essere violato.

A una domanda dell'avv. Lamour il giudice, che si qualifica da sè «un piccolo magistrato di provincia», ha smentito certe dichiarazioni ridicole che gli sono state attribuite, concernenti una sonnambula extra-lucida.

— Signor Rabut, chiede l'avv. Lamour, voi che avete firmato un mandato di cattura contro Carbone, Spirito e De Lussatz (i tre marsigliesi) avete emesso un non luogo a procedere?».

Il giudice non ha risposto, ma tutti sanno che l'istruttoria è ancora aperta.

Allora l'avvocato della Parte Civile ha chiesto se il teste credesse che Bonny sia complice degli assassini.

— Non sono in grado di rispondere!

E ad ogni domanda il risultato è sempre stato nullo: il magistrato di Digione si è ritirato senza aver detto gran che.

— Buona fortuna per il seguito della vostra istruttoria! — ha esclamato ironicamente l'avv. Torrès della difesa.

L'arresto dei "marsigliesi,,

L'ispettore Piguet della polizia giudiziaria ha partecipato fin dal 2 marzo all'inchiesta sulla tragica morte di Prince. L'arresto dei tre marsigliesi, effettuato in base ad informazioni controllate di un rapporto di un informatore, ha «costernato» il teste perchè questo errore iniziale ha pesato sul seguito dell'inchiesta che si era così avviata su una falsa via.

— Bonny — ha continuato il teste — mi ha detto che era stato «forzato» ad elaborare il suo rapporto il 27 marzo in qualche ora, due o tre al massimo, sicchè non aveva potuto in così poco tempo effettuare tutte le verifiche che si imponevano...

L'avv. Lamour della parte civile si alza e dice:

— Questo rapporto — siate contento signor Torrès — io lo qualifico stupido...

— Quel rapporto dichiarava Carbone, Spirito e De Lussatz colpevoli?

— Uno dei tre almeno — risponde il teste. — Altra cosa: Da una fotografia pubblicata dai giornali la signorina Pivain, commessa del bazar Hôtel de Ville, ha riconosciuto il consigliere Prince come l'acquirente del coltello acquistato nel bazar e ritrovato poi sulla linea ferroviaria accanto al cadavere sfracellato del disgraziato magistrato; poi ha esitato ed ha dichiarato che l'acquirente non era più Prince. In realtà quelli che hanno conosciuto Prince e quelli che conoscevano Bonny sanno esattamente che era facile poter scambiare nella fotografia le due persone. A Digione la signorina ha rivisto l'ispettore Bonny ed ha dichiarato: «Vi sono sei probabilità su dieci che sia lui l'acquirente; ma posso ingannarmi!».

Un giudizio di Guillaume

Il commissario divisionale Guillaume, autore del famoso rapporto, conferma a sua volta che la falsa pista di Digione ha influito in modo deplorevole sul seguito dell'inchiesta.

«Se uno dei miei ispettori mi avesse fornito un rapporto come quello di Bonny lo avrei pregato di passare ad un altro servizio per imparare il mestiere!».

Allora l'avv. Torrès chiede al teste se questo rapporto non abbia destato in lui dei sospetti e se non avesse mai dubitato della buona fede dell'ispettore Bonny.

— E' una questione di fiducia. Anche delle persone onorevoli possono gravemente ingannarsi.

— Sapete, signor Guillaume, chiede l'avv. Lamour, in quali condizioni l'ispettore Bonny è stato incaricato della inchiesta?

— No.

L'entrata del controllore Mondanel ristabilisce un po' la calma. Egli ha letto il rapporto Bonny che in verità gli è apparso leggero e persino inconsistente.

— Ditemi — chiede l'avv. Lamour al teste — se Bonny sia un *gangster* o un uomo onesto.

— Vi sono delle buone note nel suo incartamento e i miei predecessori gli avevano affidato delle inchieste importanti.

— Sapete chi sono Carbone, Spirito e De Lussatz?

Mentre il teste sta per rispondere, dal fondo della sala si ode una voce che protesta.

— Chi parla laggiù? — chiede il Presidente.

Un uomo pallidissimo si avanza. E' Carbone che aveva preso posto sul banco riservato ai testimoni.

— Protesto — esclama — io non sono un *gangster* della Stella.

Il Presidente manda Carbone al suo posto invitandolo a tacere, e finisce anzi per rinviare a domani l'udienza.

IL TASSI' AEREO ha iniziato con successo il suo servizio fra Long Island e il porto di New York sull'East River. Le possibilità di atterraggio sono tanto aumentate che il nuovo tipo di velivolo sembra destinato a una maggiore diffusione.

I terrori e la morte paurosa di un ex-agente serbo a Londra

«Popovic è stato ucciso, tu sei il prossimo nella lista»

Londra, 26 notte.

Voislav Maxim Petrovic, ex-giornalista e diplomatico serbo, e, a quel che sembra, ex-spia o, per dirla con eufemismo britannico, agente del servizio segreto, è stato trovato morto di terrore in una povera cameretta che abitava nel quartiere di Soho.

Hanno contribuito a rilevare la personalità di Petrovic una affittacamere, madame Bonvoisin, presso la quale egli aveva abitato in passato, un editore e il segretario privato di Lloyd George. Dalle loro dichiarazioni risulta oggi che Petrovic si era rivolto ripetutamente alla polizia perchè si sentiva insidiato da individui sospetti di nazionalità serba, i quali gironzavano in maniera non rassicurante attorno alla sua casa e lo chiamavano al telefono per minacciarlo. Ultimamente Petrovic rispose allo squillo dell'apparecchio e, appena staccato il ricevitore, si sentì gridare da un ignoto in perfetta lingua serba:

«Popovic è stato ucciso, tu sei il prossimo nella lista».

Secondo quanto Petrovic ha narrato all'editore sopra menzionato, il Popovic, persona questa su cui poca luce è fatta dalla cronaca, è stramazzato morto alcune settimane or sono in una via di Londra, vittima di un avvelenamento che non sarebbe stato poi accertato dall'autorità. Petrovic era persuaso che membri di una società segreta jugoslava fossero stati inviati a Londra col preciso incarico di farlo scomparire. Per questo egli non si azzardava nemmeno di avvicinarsi alle finestre della casa da lui abitata a causa del terrore che aveva di essere preso a rivoltellate dalla strada.

«Individui misteriosi — racconta oggi la signora Bonvoisin — si aggiravano nelle vicinanze della casa e quando il mio inquilino avvertì la polizia e diede a quest'ultima i loro connotati, ebbe l'impressione che la polizia sapesse benissimo di che persone si trattava».

Essa narra poi che tale era l'impressione prodotta sul Petrovic da queste persecuzioni alle quali egli si riteneva soggetto — e, a detta della Bonvoisin, non senza ragione — che mai egli si coricava se non dopo avere estratto dal fodero la sua vecchia sciabola da diplomatico che collocava a portata di mano accanto al letto.

La storia della vita di Voislav Petrovic offre qualche spiegazione di questo terrore. Una parte della vita è narrata da lui in un libro il cui manoscritto è attualmente in possesso dell'editore Mott, il quale si preparava a metterlo in vendita fra qualche settimana.

«Petrovic mi è stato presentato da buoni amici un mese fa — dice Mott. — Egli mi ha portato il manoscritto, dichiarando che conteneva la storia vera delle origini della guerra mondiale. Il libro contiene parecchi documenti ufficiali, dai quali risulta che Petrovic era in grado di conoscere molte cose della vecchia Serbia. Oltre che appartenere al Corpo diplomatico del suo Paese, Petrovic — secondo quanto mi è stato narrato — prima della guerra fu membro di una società segreta chiamata: «Unificazione o morte». La società si proponeva di riunire la Serbia, la Croazia e il Montenegro. Di essa faceva parte pure il defunto Re Alessandro di Jugoslavia di cui a suo tempo Petrovic era entusiastico fautore. Ma dopo il conflitto egli non mantenne alcun rapporto con l'organizzazione e si dichiarò malcontento della soluzione che era stata data al problema della unificazione degli slavi meridionali. Ora che Petrovic è morto — ha concluso l'editore — sono incerto se pubblicare il libro o meno».

E' un fatto che Mott, udite le paure dell'autore del libro, gli trovò ricovero presso suoi conoscenti in provincia.

«Essi mi vogliono a Belgrado — soleva dichiarare Petrovic — per farmi morire di torture. Ma non mi avranno mai vivo».

La settimana scorsa la polizia ordinò a Petrovic di abbandonare l'Inghilterra entro 48 ore. Egli si credeva ormai diventato cittadino britannico, avendo prestato lungamente servizio di interprete e di istruttore di lingua serba in ambienti ufficiali britannici ed essendo stato ufficiale di collegamento fra inglesi e serbi nei Balcani durante la guerra. Si rivolse a Lloyd George il quale intervenne in suo favore, ma senza successo, per una revoca dell'ordine di espulsione. Petrovic abbandonò allora la casa della Bonvoisin dopo avere bruciato una quantità enorme di lettere e di documenti e si rifugiò nella cameretta dove l'hanno trovato più tardi morto.

Gli strani segnali del Nord

Un aerodromo segreto in Laplandia con apparecchi giapponesi?

Riga, 26 notte.

(P.) — Il giornale *Segodnia* di Riga si dichiara in grado di svelare il mistero delle strane apparizioni di aeroplani non ancora identificati sulle coste scandinave e baltiche. La rivelazione è tanto più interessante dato che si tratta di un giornale generalmente bene informato. Come si ricorderà da Helsinki è stato, più volte, comunicato che in Finlandia e nella Svezia settentrionale si sono intercettati sovente, curiosi segnali radio trasmessi da potenti stazioni misteriose che non sono elencate negli albi. Secondo il giudizio di esperti queste stazioni dovrebbero trovarsi in qualche isola settentrionale allo scopo di indicare direzioni di marcia ad altrettanto misteriosi aeroplani. Orbene, ecco il *Segodnia* annunciare che due turisti hanno trascorsa quest'anno l'estate nella Laplandia finlandese. Essi hanno narrato che, essendo ospiti in un lontano podere del nord, notavano, un giorno, sulla spiaggia dell'Oceano, con grande meraviglia, un piccolo aerodromo modernissimo ove erano riparati alcuni aeroplani. Alle loro domande si rispondeva genericamente, dicendo che erano stati lasciati da uno svedese che era stato, anch'egli, ospite in questo podere. Da qui l'asserzione del *Segodnia* che nella Laplandia finlandese si trovi una base aerea segreta.

Intanto anche questa sera viene segnalato, da più parti, che aeroplani misteriosi hanno sorvolato le regioni più deserte di Finlandia e Svezia mandando segnali radio. Si annuncia, però, che i Governi scandinavi hanno disposto perchè vengano iniziate attentissime indagini aeree a mezzo di aeroplani militari.

Così il *Segodnia* fa osservare che nelle attuali condizioni climatiche, abbastanza rigide, con la presenza di forti venti, il volo di un aeroplano è cosa molto rischiosa sicchè deve esservi un motivo di estrema importanza a muovere i misteriosi volatori.

Il giornale dice poi che un suo collaboratore è riuscito ad entrare in rapporti con una persona che abitava in Oslo e che sembrerebbe assai bene informata sugli arrivi dei misteriosi aeroplani. Questa persona avrebbe affermato che le autorità militari sono riuscite finalmente a intercettare completamente le radiotrasmissioni che sono state decifrate da esperti. Il più assoluto riserbo viene mantenuto a proposito del contenuto. Ancora il giornale dice che un altrettanto misterioso individuo ha lasciato improvvisamente Oslo trasferendosi a Salonicco. E afferma che bisogna ritenere si tratti di aeroplani giapponesi perchè da qualche tempo strani rapporti sono stati allacciati tra il Giappone e taluni elementi finlandesi.

UN SISTEMA PER RISUSCITARE GLI ASFISSIATI annuncia di avere scoperto il dott. Robert E. Cornish di Berkeley (California) che ha già riportato alla vita dei cani morti per asfissia e che adesso va sperimentando il suo metodo sugli uomini.

Quattro re, tre regine, settanta principi al "matrimonio più popolare,, d'Inghilterra

Londra sottosopra - Il cappellino «alla Marina» - La prova generale della cerimonia - 30 sterline per una seggiola dove passerà il corteo

Londra, 26 notte.

Tra qualche giorno tutte le donzelle inglesi porteranno in capo il cappellino «alla Marina». Non c'è modista a Londra la quale non fabbrichi in questi giorni a dozzine e a centinaia cappelli identici a quello col quale la graziosa principessa fidanzata del Duca di Kent è giunta a Londra per attivamente partecipare ai meticolosi preparativi del suo matrimonio. Non vi è dettaglio che sia stato trascurato; non vi è gesto che sia stato ignorato; nulla assolutamente è lasciato al caso. Vetture automobili e vetture trainate da cavalli percorrono le strade riservate al corteo nuziale, seguite da una piccola automobile nella quale hanno preso posto abili cronometristi.

Il Ciambellano ha da fare

Da qui al 29 novembre la cerimonia sarà eseguita e ripetuta tante volte quante saranno necessarie per convincere il Lord Ciambellano e le autorità di polizia che il matrimonio si svolgerà rigorosamente sul piano prestabilito. All'abbazia di Westminster si recheranno il 29 tre cortei la cui partenza e i cui arrivi sono regolati con la precisione di un orario ferroviario. Alle ore 10,30 usciranno dalla Reggia i Reali d'Inghilterra, di Norvegia e Danimarca insieme col Principe Valdemaro di Danimarca, l'ex Re Giorgio di Grecia, il Principe Reggente Paolo di Jugoslavia e il Principe Nicola di Grecia. Essi giungeranno all'abbazia di Westminster alle 10,51. Alle 10,44 il fidanzato Duca di Kent partirà alla volta del tempio accompagnato dai due fratelli, il Principe di Galles e il Duca di York. Il loro arrivo è fissato per le 10,56. Poi «S. A. R. la fidanzata», come ufficialmente è chiamata in questi giorni la Principessa Marina, uscirà dalla Reggia alle 10,46 e il Decano di Westminster la riceverà alla porta del tempio esattamente alle 10,58.

Oggi la Principessa ha ricevuto nel suo salotto al palazzo di Buckingham le sue damigelle d'onore che le faranno corteo mentre si avvierà giovedì prossimo verso l'altare.

Quella di oggi è stata una piccola festa intima nella quale il piano della cerimonia è stato discusso in vista della prima prova fissata per domani quando la principessa e le sue damigelle si recheranno tutte all'abbazia di Westminster, e, istruite da dignitari di Corte, si addestreranno al complesso cerimoniale di un matrimonio principesco, anzi del più popolare matrimonio che si ricordi in Inghilterra nell'ultimo centennio. La prova di domani avverrà a porte rigorosamente chiuse e se il tempo si manterrà eccezionalmente clemente, anzi quasi primaverile, come in questi giorni, assisteranno alla prova anche il Re e la Regina. Poi nei prossimi giorni alcuni dignitari di Corte rappresenteranno i membri della Famiglia Reale e i Sovrani e i Principi venuti qui ospiti di Re Giorgio e della Regina Maria nella prova finale del corteo entro il recinto del tempio.

Ricevimenti e banchetti

Una settimana di intensa attività si apre per la giovane Principessa. Stasera alla Reggia un pranzo è offerto dai Sovrani d'Inghilterra ai loro ospiti. Vi assistono circa 70 persone, dalla prima all'ultima di sangue reale. Un altro banchetto fissato per domani sera darà modo alla Principessa di ricevere l'omaggio di 800 persone, rappresentanti dell'alta società della metropoli e della nazione. Mercoledì un altro ricevimento al palazzo di San Giacomo sarà organizzato dal Re e dalla Regina e ad esso saranno invitate oltre un migliaio di persone che avranno il privilegio di sfilare nelle sontuose sale dinanzi ai tavoli sui quali saranno esposti le centinaia di ricchissimi regali offerti ai due fidanzati da regnanti e ambasciatori, dall'aristocrazia europea e da innumerevoli corporazioni d'Inghilterra.

Nel frattempo non rimarranno inattive le autorità cittadine.

Londra sta rapidamente parandosi a gran festa. La elegante Bond Street, la via dei negozi più costosi di Londra, ha compiuto il miracolo trasformandosi in pochi giorni in un meraviglioso viale di festoni e bandiere, ove tra le più grandi e più chiare di tutte spicca quella di Grecia. Al tempo stesso le palizzate sono erette fin da ora attraverso le strade per chiuderle al traffico il giorno del matrimonio; e nelle vie che il corteo percorrerà sorgono tribune imbandierate riservate a coloro che possono versare per una semplice seggiola dalle 5 alle 30 sterline.

Un bilancio aureo

I giornali asseriscono che il matrimonio recherà a Londra un beneficio complessivo di 15 milioni di sterline.

Non vi sarà forse finestra di casa lungo il tragitto del corteo reale e degli sposi che non sarà affittata a prezzi esorbitanti. Gli alberghi attendono folle enormi da tutte le città dell'Inghilterra, dalla Scozia, dalla Francia, dalla Norvegia e anche dall'America. Si danzerà tutta la notte e si brinderà entusiasticamente alla salute dei giovani sposi, i quali partiranno giovedì stesso alla volta di Birmingham su un treno speciale trainato dalla più famosa locomotiva britannica, la «Giorgio V».

I giornali di oggi, per impartire, senza volerlo, forse, consigli di eleganza vera alle loro lettrici, riproducono abiti da passeggio e da sera che i sarti parigini hanno ideato per la Principessa, e già le piccole sarte inglesi si industriano a riprodurli come possono per tutte le signorine britanniche che, in omaggio alla sposa, tenteranno di imitarne la grazia fresca e squisita.

Stamane varie centinaia di signore, di signorine e di popolane hanno accolto con applausi entusiastici la Principessa Marina quando essa è scesa dall'automobile di fronte alla casa in Belgrave Square, destinata a divenire la residenza del Duca e della Duchessa di Kent.

La scoperta di nuove terre comunicata da Byrd a Roosevelt

New York, 26 notte.

Dopo un meraviglioso volo compiuto in circostanze particolarmente favorevoli alla luce del sole di mezzanotte, l'ammiraglio Byrd ha riferito — come è noto — di avere scoperto altre estensioni della terra Marie Byrd. Egli ha potuto constatare che la terra si prolunga senza soluzione di continuità dalla costa del mare antartico fin verso il Polo Sud. L'esploratore ha poi dichiarato che il condotto passaggio transpolare non esiste. Byrd ha inviato al Presidente Roosevelt un rapporto sui risultati dell'esplorazione, facendo rilevare che le precedenti ricognizioni e quelle di questi ultimi giorni hanno aggiunto ai possedimenti degli Stati Uniti terre che hanno una superficie di circa duecentomila miglia quadrate.

PER LE NOZZE della Principessa Marina stanno sorgendo a Londra, di fronte all'Abbazia di Westminster, grandi tribune metalliche destinate a ospitare una parte della folla che assisterà all'arrivo del corteo per la cerimonia nuziale.

Il tesoro dell'«Egypt»

La «Sorima» condannata a pagare una percentuale

Parigi, 26 notte.

Un importante processo è stato discusso davanti al Tribunale di Commercio di Nantes che ha emesso ora la sua sentenza. Si tratta dell'azione intentata dalla Nuova Società di pesca a vapore alla Compagnia per conto della quale aveva operato durante lunghi mesi sulle coste della Bretagna la nave italiana *Artiglio* incaricata di ricuperare il prezioso carico del piroscafo *Egypt*. Questo, come è noto, in seguito a una collisione col cargo *Seine* era affondato il 20 maggio 1922 al largo di Ouessant. Sedici passeggeri e 86 uomini dell'equipaggio erano morti e un carico di oro e di argento destinato al Governo delle Indie e valutato a 120 milioni di franchi oro era perduto. Gli assicuratori londinesi della nave si preoccuparono di ricuperare il tesoro dell'*Egypt*. La Gothenburg Salvage anda Tivage Co. effettuò degli scandagli sul luogo del disastro senza riuscire a scoprire il relitto. Essa abbandonò l'impresa. L'Unione di imprese sottomarine accettò a sua volta di ricercare la nave e fece appello alla Nuova società di pesca a vapore di Arcachon per ritrovare il relitto dell'*Egypt*. Si era nel 1926. Due anni dopo, caduta in liquidazione l'Unione di imprese sottomarine conchiudeva un accordo con gli assicuratori inglesi e cedeva il posto alla Società italiana di ricuperi marittimi che infine potè nel marzo 1930 in seguito all'opera dell'*Artiglio* identificare il punto in cui il relitto giaceva.

La Società italiana con l'*Artiglio* avendo ricuperato dal fondo il tesoro dell'*Egypt*, la Nuova società di pesca, forte di un contratto che le assicurava 5 mila sterline per il ritrovamento e l'identificazione del relitto, oltre al 3,50 per cento del valore del carico ricuperato o 500 sterline in caso di ricerche infruttuose, reclamò quello che essa riteneva le competesse sui milioni salvati. Essa fece valere i suoi diritti davanti all'Ammiragliato britannico affermando che i suoi lavori avevano localizzato il punto in cui si trovava il relitto e facilitato le ricerche della Società italiana di ricuperi. Ma l'Ammiragliato britannico emise un parere sfavorevole il 21 ottobre 1933 poichè il relitto dell'*Egypt* si era trovato a più di un miglio dal punto indicato dalla Nuova società di pesca a vapore, la Società italiana avendo dovuto lavorare per lunghi mesi prima di identificare il punto in cui il relitto giaceva. Infine l'Ammiragliato fece valere che la Società richiedente non presentava nessun contratto regolare coi proprietari del carico d'oro. In tali condizioni la Nuova società di pesca di Arcachon si rivolse alla giustizia francese e il conflitto venne portato davanti al Tribunale di commercio di Nantes. L'affare fu discusso il 2 luglio scorso. L'avvocato Boubès di Bordeaux si presentava a nome della Società di Arcachon mentre gli avvocati Sauvage e Martin di Parigi sostenevano gli interessi della Società italiana di ricuperi e dell'Unione delle imprese sottomarine.

Il Tribunale di Commercio di Nantes ha ora emesso la sua sentenza. In considerando lungamente motivati esso dichiara che la nuova Società di pesca a vapore coi suoi scandagli aveva perfettamente stabilito la posizione in cui si trovava il relitto dell'*Egypt*, facilitando in tal modo le ricerche della Società di imprese sottomarine e che la somma di 500 sterline attribuitale dalla prima era assolutamente insufficiente per rimunerare il lavoro importante da essa effettuato. Di conseguenza il Tribunale ha condannato l'Unione delle Imprese sottomarine a versare alla Società di pesca a vapore il due e mezzo per cento delle somme che questa ha riscosso o che le restano a riscuotere sul carico ricuperato, dette somme dovendo essere calcolate al corso dei cambi al momento della firma del contratto. La Società è stata pure condannata alle spese.

Dalla polvere all'altare

La popolarità dei divi del film

Londra, 26 notte.

Nessuna gloria è così mutevole e passeggera come quella conquistata sullo schermo cinematografico. I divi del film vivono in un'altalena perpetua: oggi all'apice della popolarità, domani nel baratro della dimenticanza o del disprezzo. Per stabilire il grado di popolarità goduto dai più luminosi astri del firmamento cinematografico, un referendum è stato indetto a Londra e in vari centri dell'Inghilterra, e ad esso hanno partecipato 125 mila persone. Per meglio appurare l'opinione del pubblico frequentatore delle sale cinematografiche, esso è stato invitato a dire quali sono i suoi attori preferiti e quali quelli più detestati. Orbene fra gli uomini il primo della lista dei preferiti è George Arliss, il secondo Clark Gable, terzo Wallace Beery, quarto Clyde Brook. Occupa il nono posto Charles Laughton, il famoso Enrico VIII del film di Korda, tredicesimo nella graduatoria delle simpatie è Conrad Veidt, diciannovesimo Maurice Chevalier. Che capitomboli! Nel referendum del 1932, Chevalier occupava il quinto posto, Colman, oggi sesto, era primo, Gable, dal 25.o posto occupa il secondo, ed il povero vagabondo Charlie Chaplin, sesto nel 1928, terzo nel 1932, non è neanche compreso tra i primi cinquanta della graduatoria d'oggi!

In quanto alle donne, il posto d'onore è occupato da Norma Shearer, seguita da Mary Dressler, da Greta Garbo, Kay Francis, Marlène Dietrich, Chaterine Hepburn, mentre le deliziose Claudette Colbert e Loretta Young occupano l'undicesimo e il ventesimo posto. Nella lista non compaiono le dive di un tempo Dolores del Rio, Clara Bow e Mary Pickford. Interessante è la lista dei detestati. In testa viene James Cagney, seguito subito dopo da Lee Tracy e da Adolfo Menjou. Fra le donne tiene il record della detestazione Mae West, in compagnia di Jean Harlow.

Brigitte Helm condannata a due mesi di prigione

Berlino, 26 notte.

Si è ripresa oggi al Tribunale di Berlino la discussione del processo contro l'attrice cinematografica Brigitte Helm per l'investimento da questa commesso con la sua automobile al Kurfurstendamm durante una passeggiata notturna ai danni della signora W. che rimase gravissimamente ferita. Dopo otto ore di discussione l'attrice che non è come è noto alle sue prime armi in fatto di investimenti è stata condannata a due mesi di prigione.

La sentenza constata che l'attrice attraversava in quel momento il crocevia a una velocità superiore al prescritto, e aggiunge che la condanna da essa riportata nel caso precedente a 600 marchi di multa non era stata sufficiente a far rimanere l'attrice entro i limiti della velocità prescritti dalla legge: vedremo se gioveranno i due mesi di prigione.

Tutte le organizzazioni comuniste sciolte in Romania

Bucarest, 26 notte.

E' stato decretato lo scioglimento di tutte le organizzazioni che abbiano palesemente o clandestinamente carattere comunista. Trentadue di queste organizzazioni sono state colpite dal provvedimento e le loro sedi sono state chiuse.

CINE-STAMPA

NEGLI STUDII ITALIANI

Un magnifico esterno di Marcia nuziale, sull'incomparabile sfondo delle isole Borromee.

Un interno, nella dimora di Grazia De Plessans, per Marcia nuziale: al pianoforte, Kiki Palmer e Cesare Bettarini.

La Marcia su Roma

rievocata in «Vecchia guardia», il nuovo film di Blasetti

Roma, 26 notte.

Apparirà nel prossimo mese il primo film italiano prodotto dalla Fauno-Film: Vecchia Guardia diretto da Alessandro Blasetti.

— Finalmente si potrà parlare di questa tua quasi misteriosa Vecchia Guardia. *Hai tenuto finora le fotografie chiuse a chiave come tesori, li sei circondato di...*

— Niente tesori e niente mistero. Abbiamo soltanto ritenuto con gli amici della *Fauno-Film* che Vecchia Guardia non potesse e non dovesse essere «lanciata» prima d'esser finita e finita bene. Per molti aspetti la realizzazione poteva involontariamente tradire lo spirito politico del soggetto di Zucca ed allora l'aver molto parlato e fatto parlare del film, tanto più che è il primo film fascista messo in cantiere dall'industria privata da quattr'anni a questa parte, sarebbe stato evidentemente molto male. Oggi che la Direzione Generale per la Cinematografia — all'efficace appoggio ed alla comprensione modernamente politica della quale dobbiamo la realizzazione delle scene più importanti — ci consente di uscire dal riserbo che ci eravamo imposto; eccomi a tua disposizione.

— ...anche perchè, dunque, Vecchia Guardia è finito ed è finito bene...

— Io non volevo realizzare Vecchia Guardia. Quando Zucca mi fece leggere il soggetto, lo trovai il lavoro più vivo e più sudato che mi fosse capitato tra le mani da Sole in poi. Ma non volevo realizzarlo perchè, dovendomi applicare alla messinscena del mio primo film fascista, aspiravo più che a rivivere e raccontare quel che il Fascismo è stato, a tentare di interpretare, illuminare, diffondere quel che il Fascismo è e dovrà essere come spirito e norma morale e come sistema sociale. Tu sai che quella del cinema-giornalismo internazionale della nazione è una mia idea fissa dal 1924: e poichè, in questo senso, disponiamo di tanto poco spazio e tante poche probabilità di pubblicazione, dicevo a Zucca che mi sembrava sciupare quel poco che potevamo avere a nostra disposizione limitandoci a raccontare quel che è stato, quel che è oggi soltanto cronaca e storia fatta. Ma Giuseppe Zucca a queste mie ragioni ne oppose altre che mi convinsero. La prima quella della inopportunità di affrontare per la prima volta un campo così difficile e così profondamente sensibile. Mi scrisse, insomma, la mia presunzione e mi consigliò poi di procedere con ordine. In questo momento, ragionò con quella ferma e illuminata pacatezza che gli è propria il mio amico, l'Europa si trova là dove era l'Italia del tempo che Vecchia Guardia narra; se tu pensi ad una diffusione internazionale del nostro film ed alla sua utilità fascista, non puoi non convincerti della opportunità di cominciare così. Riconobbi che aveva ragione. Ed è a lui quindi che debbo se oggi posso dire di aver realizzato questo film che, a parte la regia di cui darete giudizio voi, è il più nostro, il più vivo, il più completo dei miei film: ed è, ripeto, il primo di quelli messi in cantiere dall'industria privata ad essere fascista nello spirito, nell'ambiente, nelle persone, e cioè giovane, sano, giocondo e forte. Ciao, vado a preparare la scena finale; il film è già tutto montato meno quest'ultima scena, che debbo girare domani, se il tempo me lo permetterà.

* * *

Il giorno dopo. Ore quattro del pomeriggio. Appena lasciata la Città Giardino imbocchiamo via Nomentana e dopo pochi chilometri all'altezza di Casal de' Pazzi incontriamo i primi autocarri carichi di Camicie nere. Lungo i margini della strada altre Camicie nere vestite alla meglio come erano in parte gli squadristi nel '22 armate di manganelli, moschetti, pistole, pugnali, randelli e via dicendo. Proseguiamo. In cima alla salita, presso una cantoniera, sul ciglio sinistro della strada ecco piazzata la macchina da presa, dietro il camion sonoro, ai lati una trentina di riflettori. Accanto alla macchina, occhio al mirino, sta chino Blasetti per controllare l'inquadratura. Scendiamo e, curiosi, vogliamo vedere anche noi: bellissima. La macchina inquadra questa lenta discesa della strada su uno sfondo caratteristico di pini romani da dove appena appena affiora la cupola di San Pietro. Una seconda macchina è piazzata su una piccola altura di fronte, vicino ai pini, e riprende così la scena dalla parte opposta. Si aspetta solo che il rosso disco solare scompaia dietro ai pini per girare. La scena — scena con cui si conclude Vecchia Guardia — rappresenta infatti le prime ore dell'alba del 28 ottobre 1922 quando le colonne fasciste provenienti da ogni parte d'Italia, e giunte nella notte sui pressi della Capitale, ricevono l'ultimo via che le condurrà alla vittoria finale.

Silenzio! Il sole è scomparso in questo momento. Tutti a posto, che non c'è tempo da perdere; altrimenti la luce viene davvero troppo debole. I riflettori s'accendono per far risaltare meglio le macchine e gli uomini quando passeranno vicino all'obbiettivo, si mettono in moto i motori dei cinquanta autocarri, gli uomini iniziano i canti della Rivoluzione, in un attimo agli occhi dei pochi spettatori balza quasi in pieno l'atmosfera di quell'alba ormai lontana eppure così vicina e cara. Il vecchio cantoniere che ci sta vicino non può fare a meno di esclamare: «Era proprio così!».

«Partito!» grida ad un tratto l'operatore. «Via!» urla al megafono Blasetti. In un nuvolo di polvere passano i primi autocarri carichi di giovani armati, di manganelli e di gagliardetti al vento, si ricompongono gli uomini che stavano sul margine della strada in una lunga, [illegible] e compatta colonna, sfila via cantando una squadra di ciclisti, seguita da altri autocarri, da motocarrozzette cariche fino all'inverosimile, da un'autoblindata con tanto di «A Roma!» scritto ai lati. Si fermano travolti da questa marea di gente un carretto da vino di quelli tipici romani e un carro tirato da un paio di possenti buoi. I canti già si disperdono lontano, mentre i contadini dei due carri ancora guardano attoniti: non sanno che in quel momento si sta scrivendo una delle più importanti pagine della Storia della Nuova Italia: quella di Mussolini.

Gastone Bosio

Il nuovo film di Mario Camerini è Come le foglie: eccone una scena, con Mimy Aylmer e Isa Miranda.

Mino Doro in Vecchia guardia, il film fascista di Alessandro Blasetti.

"Soldati di domani"

Roma, 26 notte.

L'Ufficio Stampa e Propaganda della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe, ha fatto girare quindici cine-giornali riproducenti le varie attività dei Fasci di Roma e provincia. Ha inoltre girato un documentario sulle Colonie marine e montane, e un altro corto metraggio, *Soldati di domani*, è stato realizzato da Fernando Gori.

Indipendenti d'America

New York, 26 notte.

Anche in America l'attività dei produttori indipendenti va sempre più sviluppandosi, al punto che nella prossima stagione si avrà, per la prima volta, un numero maggiore di film prodotti dagli indipendenti che dalle grandi case. Infatti se nella stagione 1933-34 le grandi case producevano 406 film e 274 gli indipendenti (complessivamente 680), nella stagione 1934-35 saranno soli 274 i film editi dalle grandi case e ben 457 quelli degli indipendenti (complessivamente 731). Invece il numero dei corti metraggi è diminuito sia per quanto riguarda le grandi case, sia per quanto riguarda i produttori liberi, ma in questo caso specialmente presso questi ultimi. Complessivamente si avranno così quest'anno circa 400 corti metraggi in meno della scorsa stagione, che ne lanciò sul mercato 1460. Invece, come si è visto dalle cifre sopracitate la produzione dei film di normale metraggio si preannunzia ben più numerosa di quella della scorsa stagione; e chi segue attentamente gli sviluppi del cinema, in questo aumentato numero di indipendenti dovrà vedere un altro favorevole sintomo, sempre che l'indipendenza non sia sinonimo d'... improvvisazione.

Un italiano s'è posto a capo di una nuova Casa editrice a Londra: Ludovico Toeplitz, che ha fondato la «Toeplitz Productions». Il suo primo film sarà Il dittatore, interpretato da Madeleine Carroll e Clive Brook.

La Coppa Mussolini consegnata a Flaherty

New York, novembre.

Il Console Generale d'Italia ha consegnato alla ditta «Gaumont British Pictures Corporation» e al direttore signor Flaherty la «Coppa Mussolini» aggiudicata alla Biennale di Venezia al miglior film straniero: *L'uomo di Aran*. La consegna è stata fatta in occasione della prima proiezione

"Nostro pane quotidiano" il nuovo film di King Vidor

Roma, 26 notte.

(g. b.) — Ieri sera Mario Luporini, Presidente degli «Artisti Associati» italiani, ha presentato in visione privatissima l'ultimo bel film di King Vidor nella sua versione originale: *Our daily Bread*, *Il nostro pane quotidiano*. La storia semplice e quasi banale di questa giovane coppia senza lavoro che lascia la grande città per rifugiarsi lontano in una fattoria in rovina abbandonata sotto il peso delle ipoteche e circondata da aride e incolte distese di terre, per tentare una nuova vita di lavoro oggi e di gioia domani, non è che un pretesto in fondo per creare attorno ad essa questa feconda comunità di naufraghi della vita cittadina. Naufraghi che attraverso il lavoro della terra, abbandonata per l'arresto del credito e della fede nel '29, potranno ora trovare finalmente un'oasi di pace tranquilla e serena. Il ritorno alla terra, ingiustamente abbandonata e trascurata per rincorrere false ed effimere chimere, è oggi la salvezza unica di loro e di tanti altri compagni.

La storia di questa comunità primordiale d'uomini di tutte le arti e professioni radunate attorno alla maschia figura del loro pioniere e capo, l'attore Tom Keene, si svolge semplice e potente ad un tempo: gioie improvvise, scoraggiamenti repentini s'alternano per concludersi alla fine in un inno potente di gioia, d'amore e di passione.

Il pezzo finale è semplicemente straordinario. Le sequenze della costruzione del canale che porterà infine l'acqua ai campi di grano moribondi per l'improvvisa siccità sono di una potenza cinematografica di prim'ordine. Qualcuno ha detto, giustamente, che Vidor è forse l'unico regista che abbia un senso così sano e spontaneo dell'insieme, della collettività, dell'azione in quanto tale, e in cui i protagonisti sono coinvolti più o meno inconsciamente in una vivente comunità d'istinti e di reazioni: non esistono più separatamente, ma esiste soltanto, tra di loro, e per loro, il legame dell'emozione che li trascina e ne fa qualcosa come un solo personaggio straordinariamente animato.

Alessandro Moissi (Lorenzino) e Camillo Pilotto (Duca Alessandro) in Lorenzino De' Medici, diretto da Guido Brignone.

SHAKESPEARE

Anche *Amleto*, interpretato da Leslie Howard, apparirà sullo schermo

Londra, novembre.

Con la voga sempre più accentuata degli adattamenti cinematografici delle opere teatrali era logico prevedere che Shakespeare, con la varietà e la vastità della sua produzione, presto o tardi sarebbe caduto sotto il dominio dei soggettisti e dei produttori della settima arte. Gli inglesi, come è risaputo, circondano la figura e l'opera del più grande poeta nazionale di un culto esclusivo e vivace. Il pellegrinaggio a Stratford sull'Avon, le rappresentazioni del teatro shakespeariano (uno dei teatri più moderni e meglio attrezzati del mondo) le feste sono soltanto alcune delle numerose manifestazioni di carattere celebrativo che i figli d'Albione dedicano alla memoria del sommo drammaturgo. Quest'anno si è particolarmente accentuato il tono e la varietà di tali manifestazioni; per modo che quando la Shakespeare Film Society Ltd., nata sotto il patronato del marchese e della marchesa di Aberdeen e Temair, del conte Lytton, del visconte Fenlay, del vescovo di Liverpool pubblicò il suo statuto, il problema della riduzione per lo schermo di una delle opere più significative di Shakespeare si potè considerare maturo e di pronta attuazione. Restava soltanto da stabilire, essendo caduta la scelta sull'«Amleto», chi avrebbe impersonato il ruolo, tutt'altro che facile, del tragico principe di Danimarca. Pare accertato che John Barrymore abbia attraversato l'oceano per offrire i suoi servizi di interprete riflessivo ed enigmatico. Ma il fatto di non possedere egli un accento spiccatamente inglese è stato considerato un inconveniente abbastanza grave perchè l'attore americano potesse giungere ad una interpretazione efficace e fedele, aderente alla lettera ed allo spirito del dramma shakespeariano.

Dopo una serie di altre offerte e ricerche la scelta del protagonista è ormai da ritenersi sicuramente caduta su Leslie Howard, l'attore inglese che ancor giovane ha raccolto larga messe di allori teatrali, e che di recente ha girato per la London Film «The Scarlet Pimpernel». L'Howard, che dovrà recarsi in America per assolvere alcuni impegni, sarà di ritorno in Europa per la fine dell'anno. Nei primi mesi del 1935 inizierà la lavorazione dell'«Amleto» per conto della editrice nazionale.

Leslie Howard ci ha dichiarato: «Sono convinto che il cinematografo ha delle esigenze intrasgredibili e particolari alle quali bisogna sottoporsi se non si vuol correre l'alea di incappare in errori madornali ed irreparabili. Ma non ritengo che teatro e cinema siano due termini antitetici, due nemici inconciliabili. E' ormai acquisito che le bellezze stilistiche, i fiori del linguaggio non hanno niente da vedere col cinematografo che ha un fondamento visivo. Inutile perciò sforzarsi a trasportare sullo schermo un testo teatrale nella sua assoluta integrità. Nel teatro di Shakespeare è lo spettacolo della vita che si impone con la prepotenza e l'efficacia delle sue rappresentazioni. Se riusciremo a non tradire l'essenza del suo pensiero è sicuro che faremo del cinema genuino ed autentico. In questa occasione non abbiamo l'intenzione di comportarci come gli abituali riduttori cinematografici di opere teatrali che cercano di movimentare l'azione sottoponendola ad assidui e continui cambiamenti di scena. Cercheremo, al contrario, di scegliere e di riprodurre le scene principali, per modo che le parole soprattutto possano avere un'interpretazione mimica e visiva».

E. F.

STORIA E STORIE

Dalle feste di Cleopatra alla mela di Luigi XV

New York, novembre.

Hollywood è tornata alla cinematografia storica. Ne fu data la stura con la Regina Cristina della Garbo e dopo d'allora si sono avute la Cleopatra di Claudette Colbert, la Caterina di Russia della Dietrich (senza contare quella precedente inglese della Bergner), e una Dubarry di Dolores del Rio. Ne dimentico probabilmente qualcuna. Altre pare che siano in preparazione. Ecco, gli americani ben raramente possono essere uguagliati nella rappresentazione della vita moderna e del loro non remoto passato ch'essi sentono mirabilmente. Ma dovrebbero lasciar stare la cinematografia in cui si intende di riprodurre personaggi e ambienti di epoche lontane e, anche se non tanto lontane, assolutamente contrastanti con la loro maniera di sentire e le loro concezioni di vita.

Manca loro il senso storico. Ricordo di aver assistito parecchi anni addietro, al tempo del cinematografo muto, ad uno spettacolo in cui si presentavano scene della prima crociata. Ebbene i crociati si servivano delle armi da fuoco: archibugi, tromboni e schioppettoni di ogni genere. Le incongruenze di cui gli americani infarciscono i film storici sono fantastiche. Sono diventati un po' più accurati nella riproduzione dei costumi e degli ambienti. Ma non si mantengono mai su di una linea uguale e costante. La verità è che essi scelgono un soggetto che ha solo un'assai lontana attinenza con l'avvenimento storico che si vuol rappresentare. E gli attori non sono capaci di uscir dalla loro pelle, mutar psicologia, immedesimarsi del personaggio che debbono incarnare e molto meno dei tempi in cui questi è vissuto. Comunque li si trucchi non sanno staccarsi dai ruoli che sono abituati a rappresentare.

Quel Cesare della Cleopatra ha tutto il fare di un businessman americano. Nella vita privata lo si è abbigliato con la ricercatezza di un attore di Hollywood durante le ore mattutine: una specie di gonna-pigiama di seta nera con un ricamo in bianco di stile giapponese. E pare molto preoccupato della sua toga che sembra un mantello operistico. Uno dei suoi ammanuensi si dà un gran da fare a tagliar penne d'oca. E quell'Antonio? Un perfetto prize-fighter nell'espressione e nel gesto. Sembra Baer. Il dialogo è scialbo e volgare. Dà l'impressione di uno scambio di frizzi, motti, lazzi qui chiamati wise-cracks, molto in uso durante i liquor-parties. Le feste che Cleopatra dà in onore dei suoi ospiti romani seguono le linee delle féeries e dei grandi spettacoli coreografici del Roxy o dell'antico Hippodrome di New York. La scelta della Colbert è stata assai opportuna. Se l'è cavata con molta disinvoltura e senza troppe stonature, considerando sempre gli intendimenti e le direttive dei registi americani in spettacoli simili.

Non si può dire lo stesso della parte della Dubarry assegnata alla Dolores del Rio. Sembra che ci sia stata una convocazione preliminare di tutte le attrici che presentassero le migliori attitudini per detto ruolo. La scelta cadde sulla Del Rio nonostante la Dubarry fosse bionda e la messicana scura. Non si è avuto un criterio molto felice. In ogni modo il film è scialbo e monotono. In alcuni punti è decisamente noioso. Manca l'azione e quella poca che c'è non ha grande interesse, a parte qualche trovata come la scena in cui la Dubarry si presenta a corte in camicia da notte e che esilara il pubblico per pochi minuti. Ma poi un seguito di dialoghi, chiacchiere, scambio di motti. Luigi XV è il solito buontempone americano che nei momenti di abbandono e di sans façon addenta una mela. Ah, quella mela! La mela sta diventando uno degli attori più noti di Hollywood. Oramai è difficile trovare una cinematografia americana dove non ci sia qualcuno che mangia una mela. Siccome gli americani quando vogliono mostrare di agire con semplicità e non tener troppo all'etichetta cavano fuori di tasca una mela e ne masticano qualche boccone, tutti debbono mangiar mele e hanno dovuto mangiar mele. Ah, se gli americani lasciassero stare la storia!

Amerigo Ruggiero

Risposte

Abbonato fedele. — La domanda che ci rivolge è assai delicata. In realtà le due case editrici, dopo avervi dato notizia della loro costituzione, non hanno prodotto ciò che era stato annunciato.

CRONACA CITTADINA

UNA FERROVIA DA VALORIZZARE

Torino - Cuneo - Sanremo

Trazione elettrica - Orari - Tariffe - Rettifica di tracciato

La linea che congiunge Torino all'estrema Riviera di Ponente ed alla Francia meridionale, quando in un tempo ormai lontano se ne fu deliberata la costruzione, aveva alimentato molte speranze nell'interesse dei traffici del Piemonte; speranze che si sono finora realizzate soltanto in piccola parte.

La linea, tracciata in prosecuzione della Torino-Cuneo, risale la vallata del torrente Vermenagna fino a Limone, divenuta oggi meta ricercata di sport invernali. Traversato quindi il Colle di Tenda con una galleria di 8100 metri di lunghezza, si sviluppa nella valle del Roja, e poco dopo S. Dalmazzo di Tenda penetra in territorio francese per raggiungere la stazione di Breil.

Da Breil la linea si biforca in due rami: uno che prosegue in territorio francese fino a Nizza; l'altro che, rientrando in territorio italiano presso la stazione di Piena e proseguendo lungo la valle del Roja, va ad innestarsi a Ventimiglia sulla ferrovia della Riviera. Si hanno in tal modo due diverse comunicazioni: la Torino-Nizza con un percorso di 211 chilometri, e la Torino-Ventimiglia lunga 188 chilometri.

Quest'ultima, che ha importanza preminente, viene però a trovarsi in condizioni eccezionali, poichè, mentre congiunge due regioni del territorio nazionale, traversa il territorio francese per un tratto di 19 chilometri, cosicchè per andare da Torino a Ventimiglia bisogna passare due volte il confine e sottostare alle conseguenti inevitabili formalità.

Da questo infelice tracciato derivano in gran parte le difficoltà che hanno finora impedito la realizzazione di tutte le speranze che la costruzione della linea aveva fatto sorgere. Effetto delle consuetudini del tempo, fra il 1883 ed il 1915, nel quale la linea fu costruita (soltanto la parte francese fu compiuta molti anni dopo) per cui si vollero allora favorire personalistiche esigenze parlamentari. Effetto anche di imperizia di tecnici. (Molti errori furono commessi nelle costruzioni ferroviarie da tecnici che, pur essendo espertissimi costruttori di opere d'arte, non avevano esperienza delle necessità dell'esercizio).

La via di Torino è, geograficamente, la più breve tra i Paesi dell'Europa Centrale e la Costa Azzurra (italiana e francese). Era quindi consigliabile che la ferrovia, prima di raggiungere il confine francese, volgesse a sud e rimanendo in territorio italiano andasse a far capo a Sanremo, centro della Riviera italiana, che per la dolcezza del clima, lo splendore della vegetazione e l'azzurro incomparabile del cielo offre uno dei più incantevoli luoghi di soggiorno del mondo intero.

Verrà giorno (forse non lontano) in cui si farà luogo ad una rettifica, con la costruzione di un nuovo tronco di linea, che staccandosi dalla Cuneo-Nizza presso S. Dalmazzo di Tenda, andrà a raggiungere Sanremo; e sarà una linea che, nei riguardi militari e civili, presenterà indubbiamente grandi vantaggi.

Intanto però, anche nelle condizioni attuali, la linea Torino-Cuneo-Sanremo può e deve essere meglio valorizzata. Recentemente è stata attivata la trazione elettrica su tutto il percorso italiano; manca l'attrezzatura elettrica soltanto sul percorso francese, per cui tra S. Dalmazzo di Tenda e Piena i treni sono ancora effettuati a vapore. Trattandosi di una ferrovia che ha forti pendenze (fino al 26 per mille) e frequenti gallerie, la trazione elettrica si impone per poter trainare treni più pesanti, a più alte velocità, e per evitare i disturbi del fumo; cosicchè è da sperare che le Amministrazioni francesi si indurranno a consentire che l'attrezzatura elettrica possa essere estesa (a cura delle ferrovie italiane) anche sul tratto che traversa il territorio francese.

La questione dei due passaggi di confine è stata assai semplificata dal Governo Fascista con l'istituzione della tessera di transito, che per l'attraversamento del territorio francese sostituisce il passaporto e possono essere acquistate facilmente con poca spesa. Da parte dei due Stati le operazioni di confine dovranno però essere rese più rapide e meno disagevoli per il pubblico.

Dovranno essere stabilite comunicazioni più frequenti e più veloci fra Torino e Sanremo, in corrispondenza con quelle dell'Europa centrale. E' invero insufficiente l'unica comunicazione internazionale che vi ha attualmente, in ciascuno dei due sensi, con vetture in servizio diretto fra Basilea e Nizza e tra Ginevra e Sanremo. D'altra parte la percorrenza dei treni non è più in armonia con le esigenze moderne. (I treni più veloci impiegano cinque ore a coprire il percorso di 204 chilometri fra Torino e Sanremo, con una media di 40 chilometri l'ora).

L'istituzione di tutte le comodità offerte dai più progrediti organismi ferroviari (treni veloci, vetture dirette, servizi di buffet, vetture a letti, ecc.) dovrà infine facilitare in ogni modo le comunicazioni fra i Paesi dell'Europa Centrale e la nostra Riviera.

L'importanza della comunicazione Torino-Sanremo non dovrà tuttavia far trascurare il transito verso la Riviera francese, servito dall'altro ramo della linea, cioè dalla Torino-Cuneo-Nizza, giacchè il traffico di transito è fonte di benefici anche per i Paesi che attraversa.

Come abbiamo già rilevato, Torino segna la via più breve fra i Paesi del l'Europa Centrale e la Riviera. Partendo da Basilea, punto di confluenza delle maggiori arterie dell'Europa Centrale, tre diverse vie conducono a Nizza: una attraverso la Francia, le altre due attraverso la Svizzera e l'Italia. Il vantaggio della via di Torino appare evidente dal seguente prospetto:

LUNGHEZZA DEI PERCORSI DA BASILEA A NIZZA

Itinerario	Km.
Itinerario A: Basilea, Mulhouse, Belfort, Besançon, Lione, Marsiglia, Nizza	Km. 975
Itinerario B: Basilea, Chiasso (Gottardo) Milano, Genova, Ventimiglia, Nizza	» 766
Itinerario C: Basilea, Berna, Domodossola (Sempione) Arona, Torino, Cuneo, Nizza	» 655

Confrontando invece il costo del viaggio sui tre itinerari troviamo:

PREZZI IN LIRE ITALIANE

Itinerario	I classe	II classe	III classe
A	344,—	232,—	162,—
B	363,—	250,—	163,50
C	346,50	239,—	155,—

Dal che si vede che la Francia, sulle sue linee, pure avendo un percorso notevolmente maggiore, riesce a vincere la concorrenza dei più brevi itinerari svizzero-italiani, in grazia di tariffe più favorevoli. E' questo un altro lato importante della questione, che deve consigliare anche opportuni provvedimenti tariffari per favorire le comunicazioni dell'Europa Centrale, sia con la nostra Riviera, sia con quella francese, per la via di Torino, più breve e quindi più rapida.

La valorizzazione della linea Torino-Cuneo-Sanremo e Cuneo-Nizza, pure interessando particolarmente Torino (favorita, in questo caso, dalla sua posizione geografica) ha, sotto molti aspetti, alta importanza nazionale, per cui nulla dovrà essere trascurato che possa giovare al conseguimento dello scopo.

Edilio Ehrenfreund

Il Segretario Federale presiede il rapporto del Fascio di Venaria

Adunata vibrante, quella di ieri sera, in occasione del rapporto del Fascio di Venaria Reale. Nel Teatro Principessa Elena erano convenuti tutti gli iscritti al Partito di quel popolare sobborgo torinese che è la culla ed industre cittadina. Tutti, con l'entusiasmo del popolo, con la dedizione assoluta dei lavoratori. In prima fila i camerati della vigilia, subito dopo i Giovani Fascisti, gagliardi nei loro canti e nelle loro acclamazioni. Primo atto, non appena, salutato dalle note di «Giovinezza» è entrato il Segretario Federale, il saluto al Duce, di cui l'«A noi!» è stato come uno squillo di gioia e di fede. Calmatisi gli applausi prendeva la parola il Podestà, colonnello Di Lorenzo, il quale dopo breve saluto a nome della città, dava un breve cenno significativo della vita di Venaria: Anno XII, 265 nascite, 135 matrimoni, 108 decessi. Bilancio fra i più consolanti e tale da suscitare il legittimo orgoglio di popolazione ed autorità.

Il Segretario di Fascio, ing. Giovannazzi, esponeva poi la annuale relazione, dalla quale la situazione così viene riassunta dalle cifre: iscritti al P.N.F. 1412, Donne fasciste 362; erogate dall'E.O.A. 65 mila lire. Magnifica poi la attività del Fascio Giovanile, in ogni manifestazione di ardimento e di pratica sportiva.

Il relatore terminava accennando ai progetti futuri, fra i quali particolarmente importante quello della nuova Casa Littoria.

Infine prendeva la parola il Segretario Federale. Discorso chiaro e persuasivo, contesto di fatti e di dati, tale da esporre con chiarezza la situazione locale e generale, in rapporto al momento attuale. Di riscontro la folla seguiva attentamente il Gerarca, sottolineando con commossa approvazione gli accenni all'opera di ricostruzione che il Duce, con immane fatica, va compiendo per il bene della Nazione.

Nei confronti della vita locale, Piero Gazzotti dava precise e sicure direttive per quella che è l'opera da svolgere, onde seguire con perfetta e cosciente aderenza l'ordine del Capo. Vibranti acclamazioni al Duce ed al Regime concludevano il rapporto.

Dipoi il Segretario Federale deponeva una corona d'alloro innanzi al Monumento ai Caduti di Venaria. I canti dei Giovani Fascisti, interrotti da alalà al Duce, accompagnavano il Gerarca fino alla sua uscita dall'abitato.

Al Sacrario degli Eroi

Una rappresentanza di Fascisti, Giovani Fascisti e Donne Fasciste del Gruppo Rionale «Luigi Scaraglio» ha reso omaggio ieri sera al Sacrario dei Caduti Fascisti. I Camerati dello «Scaraglio» guidati dal Fiduciario rag. Bodo, hanno sfilato, gagliardetto in testa, nel Sacrario ed hanno risposto all'appello dei Caduti del Fascismo Torinese.

Dopo la visita a Casa Littoria le Camicie Nere del Gruppo si sono recate alla sede del «Lucio Bazzani» dove hanno visitata la Mostra dei Cimeli.

Ieri hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti Fascisti a Casa Littoria gli allievi dell'Istituto del Divin Cuore guidati dalla Direttrice signorina Luisa Piacenza e dagli insegnanti. Essi hanno sfilato nel Sacrario ed hanno deposto dinanzi all'Ara Votiva una corona di alloro.

Nel pomeriggio il Sacrario è stato visitato dagli alunni della Scuola F. Aporti guidati dai loro insegnanti.

Una funzione di suffragio per i maestri defunti

Giovedì, 29 volgente mese, alle ore 9, nella chiesa dell'Arcivescovado, S. E. il Cardinale celebrerà una Messa in suffragio dei maestri torinesi defunti. Sono invitati alla pia funzione tutti gli insegnanti elementari.

Bollettino demografico di Torino

26 Novembre 1934 - Anno XIII

NASCITE	16
MORTI	21

Le avventure della fantasia

Si decora, si fa deputato e torna dall'Africa senza esserci stato

Il signor Giuseppe Spinelli, nato a Milano e attualmente residente a Torino in Corso Moncalieri 246, durante il conflitto europeo andò al fronte come volontario e ne ritornò con due croci di guerra. Parecchio, ma troppo poco dal momento che la guerra stessa era stata una rivolta contro «il parecchio»; e lo Spinelli rimediò concedendosi di motu proprio una medaglia di bronzo al valore. Contemporaneamente, si nominò aiutante di battaglia, grado che talvolta esibiva allo stato semplice e talvolta con l'aggiunta di Giuriati. Esponendo la propria attività egli accennava anche all'Africa mostrando, alla sfuggita, una tessera da reduce. L'Africa, malgrado le automobili che la solcano e i leoni educati a rispettare i turisti, ha tuttora nella fantasia popolare un fascino tenebroso che porta ad ammirare il coraggio di chi vi si avventura e la fortuna di chi ne esce.

Con tanti meriti, nessuna meraviglia che lo Spinelli fosse anche Cavaliere della Corona d'Italia. Invece non lo era. Anche in Africa non era mai stato. Lo si potrebbe definire un valorizzatore del non.

Il nostro protagonista aveva appena raggiunta questa invidiabile situazione e la rafforzava via via accennando ad altissime relazioni nelle alte personalità politiche con le quali era in corrispondenza, quando apparve la lista dei neo-deputati proposti all'approvazione del pubblico. In essa era uno Spinelli: non Giuseppe, ma Spinelli.

— Sei tu? — gli chiese un amico, mostrandogli il giornale.

Egli lesse e sorrise a metà, mezzo incerto tra la smentita e l'approvazione. Esitò un attimo e rispose:

— E chi vuol che sia?

Forse si proponeva di scherzare. Ma, intanto, l'amico diffonde la notizia, tutti ne parlano. Lo scherzo non può resistere a lungo e lo Spinelli decide senz'altro di ametterlo eleggendosi addirittura. Infatti s'imbatte nella portinaia e le dice:

— Lo sa che m'hanno fatto deputato?

— Mbè! Coraggio! — risponde la donna volendo si dire: «Speriamo che la vada bene», ma, intanto diffonde anche lei la notizia. Ogni portinaia che si rispetti è un'agenzia di pubblicità.

Ma lo Spinelli incontra pure il padrone di casa, poi altri, poi altri ancora. A tutti, egli racconta il successo finalmente ottenuto; tutti sono contenti e tutti si congratulano. C'è soltanto il maresciallo dei carabinieri che nicchia e si fa scettico: arriva persino a dire che l'unica Camera in cui finirà lo Spinelli sarà la camera di sicurezza. E, appurate le varie circostanze, lo denunzia per tutta la sequela di titoli abusivamente detenuti.

Comparso davanti al pretore Calcagni, l'ex-neo-deputato narra la genesi della cavalcata della sua fantasia. Era appena tornato dal fronte che, tutti, rivolgendosi a lui, lo chiamavano cavaliere. «Ciao, cavaliere». «Cavaliere, come va la salute?». «Un caffè, cavaliere, lo accetta?». Dapprima egli fu tentato di smentire ma resistette alla tentazione; e quando un suo amico incisore gli offrì una targhetta con la bella dicitura «Spinelli cav. Giuseppe», quel cav. a sandwich gli apparve così seducente che rinunziò a ogni resistenza; prese il cav. e lo mise anche nei biglietti da visita. In fondo, egli obbediva alla voce del popolo: cavaliere per plebiscito, non poteva respingere il dono.

Quanto all'aiutante di battaglia, grado soppresso dopo la guerra, egli lo aveva accettato non già come grado ma nel significato letterale: sul Monte Corno, soccorrendo Giuriati ferito, aveva aiutato in una battaglia e aveva aiutato ancora di più, quando, a Mantova, aveva partecipato alle azioni dello squadrismo fascista. La qualifica gli era stata concessa proprio in quella città «a scopo d'inquadramento». Con le alte relazioni egli era in «corrispondenza» non già epistolare ma di fede e, con l'eleggersi deputato, non mirava affatto a carpire la buona fede del prossimo promettendo fumo abbondante e futuro in cambio di un'arrosto umile ma immediato: anzi, egli si atteggiò subito a campione d'intransigenza respingendo anche gli amici intimi che volevano sfruttare l'altezza da lui raggiunta.

Resta l'Africa. In verità egli era tra i reduci ma soltanto nella loro società di mutuo soccorso. Egli afferma che ci si può iscrivere tra i suoi membri con la semplice quota di due lire al mese. Se ciò fosse vero sarebbe l'unica società che permette di ritornare da un continente senza mai esserci stati, al solo scopo di aiutarsi, dopo, vicendevolmente.

Il giudice Calcagni ha ammesso la sostanziale buona fede dell'imputato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Spettacoli Gialli n. 1). — Ore 21,15: «Il signor Beverley» di Vernenil e Ileer (novità).
VITTORIO — Ore 21,15: Concerto del pianista De Kocsalski.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Gira... rigira... Teodoro si ritira», di Max Nel e Ferner.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
FARO (Mostra Noel Quintavalle). — Ore 10-13 e 15-19. Ingresso libero.
CIRCOLO ARTISTI (Mostra pittore Almone e scultore Biscarra). — Ore 15-19. Lunedì, mercoledì e venerdì anche dalle 21 alle 23.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» (Palazzo Lascaris). — Ore 10-12 e 15-18.
MAFFEI: Crema di Chic e Cinema.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: L'isola del tesoro (Jackie Cooper, Wallace-Beery) e Match Italia-Inghilterra.
AMBROSIO: Nell'azzurro del cielo. Eggerth.
VITTORIA: «L'imprevisto» (Paul Muni) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
STATUTO: «Tarzan e la compagna».
BALBO: Un popolo in ginocchio e Varietà.
MAFFEI: L'amore è un'altra cosa e Varietà.
SPLENDOR: Lampi sul Messico. Poltr. 1,05.
IDEAL: Verdetto della vita e Varietà.
ALPI: «Fuggiaschi» Kate von Nagy.
MASSIMO: «...stasera da me» Jenny Jugo.
NAZIONALE: La grande Caterina e Charlot.
BORSA: Argento vivo. Jean Harlow. 1,05.
PRINCIPE: Convegno d'amore e Varietà.
SAVOIA: Avventura viennese. M. Schneider.
PALAZZO: «Balmat» 1a rappresent. Italia.
REX: «La casa dei Rothschild» G. Arliss.

Assemblea di infermieri liberi esercenti. — Il 1.o dicembre, alle ore 21 precise, avrà luogo presso la sede del Sindacato, via Artisti 9, l'assemblea degli infermieri abilitati non dipendenti da Ospedali, da Istituti o Case di cura. Tutti gli infermieri iscritti al Sindacato sono invitati ad intervenire.

Verso la Centrale del latte

L'acquisto del terreno deliberato dal Comune

Nostra intervista col Presidente dell'Unione Agricoltori

La Consulta Municipale, nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole, fra le altre deliberazioni poste all'ordine del giorno, allo schema podestarile per l'acquisto del terreno ove dovrà sorgere la Centrale del latte, da noi propugnata. Con la deliberazione di ieri, la campagna de La Stampa si può considerare vittoriosamente conclusa e l'importantissimo problema entra in fase di attuazione. Abbiamo voluto, in questa occasione, avvicinare il conte Giorgio de Vecchi di Val Cismon, per conoscere il suo pensiero in proposito.

Parla il dott. Giorgio de Vecchi

— *La gestione della Centrale* — ci ha detto il nostro cortese interlocutore — *sarà affidata ad un consorzio di produttori, sotto l'egida della Unione Agricoltori. Tale soluzione è certamente la più felice di quante ne sono state prospettate da quando la questione è allo studio. Ragioni morali, oltre che tecniche, sconsigliavano difatti dall'introdurre nel ciclo produzione-venditaconsumo del latte altri fattori oltre a quelli già in funzione. Anzitutto, se un controllo serio deve essere esercitato sulla qualità e le condizioni del prodotto, esso ha da essere esteso a tutte le fasi attraverso le quali passa, dalla mungitura alla consegna, e nessuno meglio dei produttori, sotto la vigilanza degli organi corporativi, può assolvere il compito. Creare un nuovo organo estraneo alla categoria dei produttori, significherebbe determinare nel ciclo una soluzione di continuità, una specie di diaframma, attraverso il quale il controllo non passerebbe più. Nè si potrebbe accrescere il numero degli anelli, nella catena degli intermediari, senza provocare nello stesso tempo, fatalmente, un aumento di prezzo.*

La gestione

Era stata accarezzata l'idea di cedere la Centrale del latte all'industria, partendo dal principio che i procedimenti necessari ad ottenere la perfetta salubrità del prodotto sono procedimenti caratteristici dell'industria; ma, a prescindere dal fatto che tale caratteristica è assolutamente superficiale e che un'industria non può essere considerata tale per il solo fatto che adopera macchine, sta di fatto che una azienda industrialmente concepita non potrebbe sfuggire alla necessità di premere sui costi per aumentare il guadagno; ne verrebbe di conseguenza che l'industriale, impressionato dalle difficoltà pratiche ed economiche inerenti alla raccolta del latte nei piccoli centri disseminati in provincia, si lascerebbe facilmente indurre dalla ferrea legge dell'interesse a limitare la raccolta in pochi grossi centri, magari in Lomellina, trascurando completamente i piccoli produttori. Ora, se noi riflettiamo che i produttori, grossi e piccoli, sono circa cinquantamila e che taluni di essi non producono che un litro di latte al giorno, balza agli occhi da una parte l'assoluta sconvenienza per l'industriale di scomodarsi per così poco; e dall'altra il danno che ne deriverebbe alla produzione. Dove finirebbe il latte invenduto? Sarebbe ceduto alle industrie per la fabbricazione del burro e dei sottoprodotti, svilito ad un prezzo bassissimo. Ciò equivarrebbe a travolgere nella rovina una moltitudine di piccoli proprietari: il Fascismo, che difende la piccola proprietà, non poteva incorrere in un errore simile.

Ma v'è un'altra ragione, a sostegno della deliberazione presa: il latte, consegnato dai produttori alla Centrale, è da essa lavorato fiduciariamente, vale a dire che la Centrale agisce come fiduciaria dei produttori — ed in tanto può farlo, in quanto è composta di produttori — ma la proprietà del latte e le relative responsabilità sono sempre di chi lo ha munto nelle proprie stalle.

E', di fronte al consumatore, come se praticamente la Centrale del latte avesse la gestione diretta di una infinità di aziende di produzione disseminate per la provincia. Nessun aumento di prezzo, quindi — all'infuori di quello determinato da maggiore costo — nessun frazionamento di responsabilità, nessun ostacolo alla ricerca degli eventuali inconvenienti. Migliore soluzione non poteva essere attuata e noi siamo certi che la cittadinanza — la quale ha seguito sempre con vivissimo interesse la nostra campagna per porre anche in questo campo la città alla pari con i centri più progrediti — accoglieranno la notizia con soddisfazione. A maggior chiarimento — e per mettere in pace la coscienza dei consumatori amanti del buon latte — diremo che alla Centrale di Torino il prodotto sarà trattato tenendo conto dei risultati ottenuti nelle altre città, con modernissimi procedimenti che, a quanto ci dicono, garantiscono la perfetta conservazione del sapore. Comunque sia, i pericoli del latte sono ai giorni d'oggi tali — e tutti coloro che hanno avuto la febbre maltese ne sanno qualche cosa — che il provvedimento è una assoluta necessità.

La scelta dell'Amministrazione civica, dopo lunghi studi, e sentito il parere del competente Servizio di Igiene, è caduta sulla vasta estensione di terreno a ponente della città, in borgo San Paolo presso la Crocetta, che presenta discreta comodità di accentramento e decentramento, e si presta, per la sua ubicazione e vastità, a quella trasformazione che potrà garantire una difesa igienica per questa importantissima istituzione. Inoltre la Città è già in possesso dei terreni che erano sede del Poligono del Genio Ferrovieri, il che facilita il compito della civica Amministrazione che deve così soltanto provvedere all'acquisto delle aree che servono ad integrare la proprietà municipale.

Commemorazione dell'ing. Marchesi

Il Podestà prima di iniziare la seduta ha commemorato con parole di vivo cordoglio alle quali si è associata deferente tutta la Consulta, la scomparsa del gr. uff. ing. Marchesi. Subito dopo — come si è detto — la Consulta ha preso in esame gli argomenti posti all'ordine del giorno, sui quali hanno interloquito i consultori Donvito, Bertone, Monti, Guerrini e Majorino.

Oltre allo schema riguardante la «Centrale del latte», è stato espresso parere favorevole sullo schema riguardante la costruzione di bagni e lavatoi in Borgo San Paolo; quello riguardante l'accordo per il coordinamento delle reti di distribuzione ed il riparto delle utenze (Acquedotto municipale e Società Anonima Condotta Acqua Potabile Torino); per la costruzione di un piazzale antistante all'Ufficio di imposte e consumo lungo la strada provinciale di Courgnè e relativi accordi con l'amministrazione della Provincia; la proroga riguardante l'Istituto per le Case popolari; la posa di condotta idraulica, per accordi fra la Città e il Comune di Collegno per il rifornimento idrico dei nuovi stabilimenti: Villa Regina Margherita del R. Ospedali Psichiatrici; l'allacciamento delle condotte di distribuzione di acqua potabile e l'attraversamento della ferrovia Torino-Milano, in corrispondenza di piazza Statuto; ed infine la nomina di due membri della Commissione comunale per le decisioni in primo grado dei ricorsi contro i tributi locali.

Artisti che espongono

Il pittore Romiti

Un colore molto netto con predilezioni al chiaro e al biondo, un taglio di motivo spaziato e aerato che suggerisce, più che indicare, vastità d'orizzonti, una pacatezza e un'aderenza schietta alla realtà paesistica, e soprattutto l'evidente equilibrio fra pittura e intenzioni, ci dicono meglio d'ogni biografia che Gino Romiti è toscano, livornese e quindi — dato che si tratta d'un pittore di cinquantatrè anni — seguace fedele del grande Fattori. Del maestro ritroviamo qui, alla Galleria Lombardi dove Romiti espone una trentina d'opere, il modo di aprire un cielo fra un muro ed un campo sopra una strada solitaria, i pagliai che accentuano il silenzio della campagna, quel senso possente della terra lavorata, antiromantica, in cui l'uomo è sempre presente e vivo se anche non si vede, le prospettive profonde e la monumentalità chiuse in due palmi di tavoletta. Sono ricordi, echi più che altro. Manca al Romiti la formidabile facoltà di sintesi del Fattori, la forza scudamente plastica e il talento costruttivo, per dirla con parole del Somarè, la spregiudicatezza della «macchia», la vera e propria «invenzione» del motivo mercè una trovata di luce che poi, ripetuta, diventa banale. Fattori ha espresso il suo mondo pittorico con tale compiutezza che — come avviene per tutti i grandi artisti — il fatto solo di vederlo ritentato da un seguace costituisce per quest'ultimo una diminuzione di originalità. Così nel Romiti subito si è indotti a ricercare la reminiscenza fattoriana, a seguire il «cantabile», ciò che, come dicono i musicisti, si può portar via. Viene però al nostro artista dall'insegnamento altissimo un senso di probità e di misura che dimostra come i sommi esempi non siano mai perduti. Se l'individualità qui è spesso sacrificata, troviamo viceversa in questa pittura un'attenzione costante, uno studio sempre di evitare ogni banalità, un mestiere scaltrito. Nel dilettantismo pittorico imperversante questa fedeltà a un morto entrato nelle pinacoteche non è qualità trascurabile.

mar. ber.

Conferenze

Domani sera, 28 corrente, alle ore 21,15, nel Salone «Margherita di Savoia», (corso G. Ferraris, 25) la letterata Lina Ghis — Ghislaine Davico — del Fascio di Parigi, invitata dal Comitato torinese dell'«Alliance Française», terrà una conferenza su «Opinions des hommes sur l'intelligence des femmes».

Gli aggressivi chimici

Nella sede dell'Unione provinciale della Confederazione Professionisti ed Artisti ieri sera il maggiore dott. Guido Ferro, presentato dall'avv. Majorino, ha parlato su la «Fisiopatologia e clinica degli aggressivi chimici». L'importante ed interessante tema è stato brillantemente trattato, con particolare competenza, dall'oratore, molto applaudito.

La morte del cav. uff. Gatti consigliere relatore presso la Corte d'Assise

A pochi giorni di distanza dalla improvvisa scomparsa del comm. Urbano Leoncini — cancelliere capo della nostra Corte d'Appello, deceduto a Milano in seguito a un attacco apoplettico — un nuovo lutto viene a colpire la nostra Magistratura: è morto ieri in seguito a lunga malattia, il consigliere d'appello cav. uff. Giuseppe Gatti, addetto alla nostra Corte d'Assise in qualità di consigliere relatore dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento giudiziario. Alla nostra Corte d'Assise ieri mattina hanno parlato degnamente di lui il Presidente, conte Marchetti di Muriaglio, il Sostituto Procuratore Generale, comm. De Maio e, a nome del Foro, l'avv. Raitore.

LIBRO E MOSCHETTO

Messa in memoria dei Fascisti Universitari Alberico e Borgna. — Mercoledì 28 corr. alle ore 10 nella Chiesa dei SS. Martiri (Via Garibaldi), gentilmente messa a disposizione dai Reverendi Padri Gesuiti, sarà celebrata una Messa in memoria dei Fascisti Universitari ing. Corrado Alberico e dott. Luigi Borgna, tragicamente periti mentre tentavano di segnare una nuova via sul Monte Bianco. Tutti i Fascisti Universitari sono invitati ad intervenire per rendere omaggio alla memoria dei Camerati scomparsi.

Attività del Dopolavoro provinciale

Crociera primaverile. — Per la prossima primavera il Segretario Federale di Torino indice e il Dopolavoro Provinciale organizza una grandiosa crociera. Sul piroscafo *Roma* — una delle nostre navi più comode e più lussuose — dall'8 al 17 maggio p. v. i crocieristi, guidati dal Segretario Federale, potranno trascorrere, fra sani passatempi e il massimo interesse turistico, dieci giorni di vero e prezioso riposo. Con treno speciale essi verranno trasportati a Venezia, donde avverrà la partenza per Zara, Falero, Atene, Rodi, Siracusa, Genova.

Festa della neve. — Auspice il Segretario Federale, il Dopolavoro Provinciale ha organizzato per il 1.o gennaio prossimo, un grandioso raduno Dopolavorista a Bardonecchia. Il Dopolavoro Provinciale invita i dirigenti delle sue formazioni a provvedere perchè gli iscritti affluiscano numerosi.

Condona morendo un mese di affitto agli inquilini

Ieri mattina cessava di vivere la signora Maria Ghisoli ved. Linari, abitante in via Nizza, 74, proprietaria dello stabile di via Madama Cristina, n. 123. Tra le varie volontà della defunta, nel testamento erano ricordati gli inquilini dello stabile, 40 famiglie, ai quali condonava un mese di affitto.

La Sede della Cassa Malattie Parrucchieri ed Affini. — Il 1.o dicembre p. v. la Cassa Mutua Malattie per i lavoratori barbieri parrucchieri ed affini trasferisce la propria sede da via Giovanni Prati 3 a via Artisti 9.

Mortale sciagura tranviaria

Un giovane orrendamente sfracellato

Il fattorino Fernando Mentini di Guglielmo, d'anni 14, abitante in via Della Rocca 25, mentre procedeva in bicicletta per corso Re Umberto verso l'esterno della città, giunto all'altezza di corso Duca di Genova, urtava con la ruota anteriore contro la guida della banchina rialzata della sede tranviaria. In seguito all'urto il Mentini perdeva l'equilibrio ed andava a cadere tra i binari del tram. Disgraziatamente, a tre metri dal ciclista sopraggiungeva la vettura n. 265 della linea 8, guidata dal manovratore Antonio Fedde fu Giovanni, d'anni 49, abitante in corso Sempione 110; malgrado la prontezza del manovratore che faceva azionare il freno elettrico, il pesante veicolo investiva e travolgeva il povero ragazzo che rimaneva ucciso all'istante.

Giungeva sul posto un distaccamento di pompieri al comando dell'ingegnere Mottura che provvedevano a sollevare la vettura tranviaria e ad estrarre il cadavere del Mentini. Sopraggiungeva quindi il medico municipale dott. Pendola, il quale dichiarava che la morte era sopravvenuta istantanea in seguito allo sfracellamento del cranio e ad emorragia.

Interviene tra due giocatori ed è mandato all'ospedale

«Tra moglie e marito...» si dice, ma si dovrebbe pure dire «Non mettere il... naso tra due giocatori di scopone». Questi ultimi infatti sono di un carattere suscettibilissimo e spesso e volentieri qualche persona troppo zelante o troppo... ficcanaso ne subisce le conseguenze. Così ieri sera verso le 18 il carrettiere Florentino Ascheri d'anni 31, abitante in via Vincenzo Monti 15, in un pubblico locale di via Nizza 67, era intervenuto per redarguire un giocatore, forse non troppo corretto, certo Giuseppe Casalegno, abitante in via Nizza 75. Non l'avesse mai fatto! Il Casalegno, afferrato un bicchiere glielo scagliava in testa, poi non ancora soddisfatto, mentre l'Ascheri si accasciava al suolo, lo colpiva ripetutamente con una bottiglia, quindi si dava alla fuga. Lo sfortunato carrettiere soccorso dai presenti era trasportato all'Ospedale Mauriziano dove il dottor Perncino gli riscontrava ferite multiple da taglio al capo e lo faceva ricoverare, giudicandolo guaribile in 15 giorni. Il feritore, ricercato dall'Autorità di P. S., non è ancora stato arrestato.

Oro vero o falso?

(Tribunale Penale di Torino)

Lo scorso anno il commerciante Antonio Manzone vendeva alla signora Costanza Vitraut, cittadina francese, circa tre chilogrammi di monili lavorati: secondo la compratrice il commerciante avrebbe garantito trattarsi di oggetti d'oro, secondo il venditore, invece, di un metallo speciale (stalbrite) resistente all'acido come l'oro. La Vitraut, ritenendosi danneggiata, denunziava il Manzone per truffa. Comparso dinanzi al Pretore di Torino, la difesa, poichè il reato era avvenuto a Montecarlo, ove il Manzone aveva un'agenzia di pegno, sosteneva che l'azione era improcedibile in Italia senza la richiesta del Ministro di Grazia e Giustizia, richiesta mancante nel caso presente. Il Pretore aveva respinto tale eccezione procedurale, condannando l'imputato ad un anno e tre mesi di reclusione per truffa. Appellava il Manzone e ieri in Tribunale, risolvendo per la prima volta la predetta questione, caso interpretando l'art. 9 Cod. proc. penale, ultimo capoverso, è andato in avviso contrario al Primo Giudice, ed ha assolto il Manzone per improcedibilità dell'azione penale. Difesa avv. Camoletto e Secreto.

Investimenti e disgrazie

Il carrettiere Luigi Arbrileni di Pietro, d'anni 30, abitante in via Belfiore 61, sul proprio carro transitava in corso Duca di Genova, quando all'altezza di via Gioberti una vettura tranviaria della linea 9 urtava il carro. In seguito all'urto il carrettiere cadeva al suolo fratturandosi il braccio sinistro. Al San Giovanni il dott. Galansino lo giudicava guaribile in 40 giorni.

— Al Mauriziano poi era ricoverato e giudicato guaribile in 15 giorni, per ferita lacero-contusa al parietale destro e sintomi di commozione cerebrale, il meccanico Ferdinando Donchi, di anni 53, abitante in corso Spezia 43, il quale, mentre procedeva in bicicletta in via Nizza, nello svoltare in via Leonardo da Vinci era stato investito dall'auto 13934-TO.

— Investito dall'auto 11128-BO, rimaneva, in corso Casale, lo scolaro Marco Regge, d'anni 9. Al San Giovanni il dott. Cavallotti gli medicava una ferita lacero-contusa al braccio sinistro guaribile in 12 giorni.

Incendio in un'officina

Alle ore 8,30 di ieri mattina i pompieri hanno dovuto accorrere in via Mortara, n. 55, dove, nell'officina di stampaggio della ditta Guinzio e Rossi, si era manifestato un incendio. Le fiamme avevano avuto origine dall'incendiarsi di alcune assicelle prossime al tubo d'una stufa troppo riscaldata. I vigili in tre quarti d'ora di lavoro eliminavano ogni ulteriore pericolo. I danni si aggirano sulle due mila lire.

3a Legione Avanguardia - 5.a Centuria (Alpina). — Giovedì 29 corr., ore 21, adunata presso il Circolo Rionale «Amos Maramotti».

Collocamento di mano d'opera

Per gli addetti al commercio cercansi: aiuto salumiere 18-19 anni; fattorino 15 anni; apprendisti salumieri 15-17 anni; apprendista macellaio 15-17 anni; tre commesse abilissime confetteria-pasticceria, bella presenza; aiuto commessa provetta pelletteria; pettinatrice abilissima ondulazione ferro e messa in piega; fattorini 14-17 anni, pratici triciclo; mezzo lavorante parrucchiere; fattorino 14-16 anni; piazzista pratico mobilieri.

STATO CIVILE

26 novembre 1934-XIII

NASCITE N. 16: maschi 9, femmine 7.

MORTI N. 21.

Delbosco Giuseppe di Giovanni, di mesi 7, di Torino, via Aosta 121.
Godabè cav. Alessandro fu Pietro, d'anni 68, di Verona, pensionato, via Sigliera 8.
Angela Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 70, di Azeglio, pensionato, via Roma 45.
Ghiotti Margherita fu G. B., d'anni 69, di Racconigi, casalinga, via Arcivescovado 3.
Bellea prof. cav. Luigi Cesare fu Pietro, di anni 56, di Azeglio, corso Re Umberto 63.
Sartoris Silvia m. Quaglia, d'anni 55, di Torino, casalinga, via Parma 3.
Uccelli Maria m. Aschino, d'anni 69, di Caselle T., agiata, p. Carlo Emanuele II, 8.
Bassino Francesca m. Audagnotti, d'anni 32, di Torino, casalinga, via del Ridotto 20.
Colombo Francesco fu Luigi, d'anni 79, di Palazzolo V., pastore, via Fontanesi 38.
Milano Maddalena v. Avanzati, d'anni 67, di Costanzana, casalinga, via Bava 52.
Olivero Caterina m. Sacchetti, d'anni 46, di Palazzolo V., casalinga, via Fiorano 4.
Carossi Luigi di Vincenzo, d'anni 53, di Borgone di Susa, operaio, via Cuneo 30.
Salerno Michele fu Giov. Battista, d'anni 71, di Avellino, agiato, via Vanchiglia 34.
Villata Lucia v. Rossaia, d'anni 81, di Torino, casalinga, via G. Reglia 14.
Chiavazza Rosa v. Nicola, d'anni 78, di Torino, casalinga, via Beaulard 2.
Sacco Carlo fu Giuseppe, d'anni 82, di Alice Castello, carrettiere.
Bonino Aldo G. B. di Andrea, d'anni 6, di Valenza.
Galardo Felice fu Claudio, d'anni 81, di Torino, orefice.
Lotti Sabino fu Giovanni, d'anni 88, di Torino, impiegato.

Concorso per bigliettari del tram

E' aperto un concorso per titoli e per esami a 45 posti da bigliettario presso l'Azienda Tranvie Municipali. Per informazioni rivolgersi alla Direzione dell'Azienda, corso Regina Margherita, n. 14, nei giorni feriali, dalle ore 9 alle 11, e dalle ore 15 alle 17.

Scadenza tempo utile per la presentazione delle domande alle ore 17 del giorno 7 dicembre 1934-XIII.

Onorificenza

Venne nominato Commendatore della Corona d'Italia, su proposta di S. E. Mussolini, il noto e stimato industriale cav. uff. *Giovanni Voiello*, di Torre Annunziata, decano dell'industria della macinazione e delle paste alimentari.

Seguendo la Cronaca

ULTIME NOTIZIE

LE RIPERCUSSIONI DEL COLPO DI TESTA JUGOSLAVO

Disorientamento nel campo della Piccola Intesa

L'Italia ha reso ancora una volta un grande servizio alla pace europea

Ginevra, 26 notte.

Lo stato di tensione creato dalla prossima discussione del conflitto ungaro-jugoslavo può dirsi che aumenti quotidianamente. Il fatto si è che da parte della Jugoslavia e degli Stati della Piccola Intesa non viene seguita una linea logica e continua. Mentre da un lato si afferma ufficialmente che la richiesta ungherese di esame immediato delle accuse da parte del Consiglio è venuta incontro al desiderio jugoslavo; dall'altro si fa nascostamente tutto il possibile per evitare che tale esame si svolga subito.

Un rinvio sospirato

La speranza di rinviare a gennaio la discussione di quello che il primo delegato ungherese ha chiamato un atto di terrorismo internazionale non è ancora morta nel cuore dei promotori. E' certo che questo atteggiamento, tendente a procrastinare la discussione, è in gran parte originato dalla fervidissima volontà del Governo fascista deciso a prendere in parola i sostenitori di un'inchiesta sul banditismo politico, purchè essa si estenda agli stessi promotori e sia immediata. Se si dovesse trarre la conclusione da questo atteggiamento jugoslavo, bisognerebbe dire che Belgrado non deve essere troppo convinta della bontà della documentazione che presenterà a Ginevra sotto forma di un *memorandum* di una settantina di pagine stampate, corredate da fotografie e da altri documenti più o meno autentici, altrimenti non si comprenderebbe il nervosismo che i dirigenti della Piccola Intesa e i loro satelliti e clienti manifestano ad ogni atto dell'Ungheria.

Quest'oggi la semplice domanda fatta per iscritto dal primo delegato ungherese Tibor Eckardt al Segretario generale della Lega per sapere se è compatibile la presidenza del Consiglio da parte del signor Benes, ministro della Cecoslovacchia e quindi parte in causa — domanda rivolta alla Società delle Nazioni perchè sia chiarito un punto importante della procedura — ha suscitato un grandissimo dispetto in tutti quegli ambienti.

La lettera, che il primo delegato ungherese ha rivolto al Segretario generale della Lega, dice:

« La Nota indirizzata dal Governo ungherese giorni or sono ha fatto già rilevare le ragioni per cui sarebbe della più alta importanza che il Consiglio societario si occupasse della questione sollevata dal Governo jugoslavo al più presto possibile, iscrivendola senz'altro all'ordine del giorno della sua sessione straordinaria fissata per la prossima settimana. Ora nella mia qualità di delegato del Governo ungherese davanti al Consiglio societario per questo problema specifico, mi vedo costretto a constatare che le funzioni di presidente del Consiglio societario continuano, anche nell'intervallo attuale delle sessioni, ad essere esercitate dal rappresentante di uno Stato, nel caso specifico dal rappresentante della Cecoslovacchia, che è parte in causa nella questione in esame. Infatti con la comunicazione indirizzata in data del 24 corrente al segretario generale, il Governo cecoslovacco si associava integralmente alla richiesta del Governo jugoslavo e ciò per la ragione che, come è detto testualmente nella suddetta comunicazione, « i fatti a cui si riferisce la richiesta del Governo jugoslavo a causa della loro gravità eccezionale interessano direttamente la Cecoslovacchia e i suoi rapporti di buon vicinato con l'Ungheria che si trovano così in pericolo ». Credo pertanto che nel problema di cui sopra è necessario sollevare il quesito se questa situazione non è tale da comportare dei gravi inconvenienti per il seguito che il Consiglio potrà dare alla questione sollevata dai tre rappresentanti della Piccola Intesa, e se non è il caso per il signor Edoardo Benes, che si trova ad essere contemporaneamente Ministro degli Affari Esteri di Cecoslovacchia e membro del Consiglio permanente della Piccola Intesa, di dimettersi fin d'ora e a più forte ragione all'apertura della sessione straordinaria già prevista dalla sua carica di Presidente del Consiglio societario, dato che d'altronde una tale eventualità è prevista anche dal regolamento interno del Consiglio all'art. 4, paragrafo 4 del regolamento stesso. - Firmato Eckardt ».

La lettera è stata conosciuta questa sera verso le 20, ma il delegato ungherese l'aveva inviata fin da sabato al Segretario generale della Lega.

La grande impressione che essa ha suscitato in tutti gli ambienti ha costretto la sezione di informazione del Segretariato a far poligrafare immediatamente un comunicato nel quale è detto che « il Segretario generale è stato informato dal signor Benes, presidente in esercizio del Consiglio prima della sua partenza da Ginevra, che se il Consiglio avesse avuto all'ordine del giorno della sua sessione straordinaria la richiesta jugoslava rinuncerebbe per la discussione di questo affare ad esercitare la presidenza, conformemente all'articolo 4, paragrafo 4 del regolamento interno del Consiglio ».

Jeftic parte per Belgrado

Nessuno poteva dubitare che il signor Benes avesse sentito l'elementare dovere di rinunciare alla presidenza in un caso così grave e quindi la risposta data alla richiesta del signor Eckardt è apparsa subito logica. Tuttavia stamane si poteva notare che individui, evidentemente male informati, non davano per sicura la rinuncia di Benes alla presidenza del Consiglio.

Come abbiamo detto, il *memorandum* jugoslavo sarà pubblicato soltanto domani. Si ritiene che l'affrettata partenza del Ministro degli Esteri jugoslavo Jeftic, che alle quattro di stamane ha preso il treno alla volta di Belgrado, debba essere collegata al ritardo di 24 ore nella pubblicazione del memorandum, che nella scorsa settimana era stato annunciato per lunedì. Forse si sono cercati nelle ultime ore nuovi documenti, forse il Ministro degli Esteri desiderava essere lontano da Ginevra per poter raccogliere dalla stessa opinione pubblica del suo paese le prime impressioni sulla documentazione che la Jugoslavia si accinge a far conoscere alla Società delle Nazioni. Comunque stiano le cose, è certo che oltre le ripercussioni che si avranno nel resto del mondo sarà interessante conoscere (se sarà possibile conoscerle) quelle del popolo croato che è, come è noto, in non troppo buone relazioni col Governo serbo di Belgrado.

Le predette indiscrezioni giunte quest'oggi sul *memorandum* jugoslavo sembra non abbiano alcun valore e da parte jugoslava si smentisce nella maniera più assoluta di avere dato informazioni sul contenuto di questo documento.

G. T.

Un colloquio di Simon col Reggente di Jugoslavia

Londra, 26 notte.

Il Gabinetto britannico si è radunato oggi e, durante varie ore a Downing Street, ha esaminato la delicata situazione creata dalla Nota di Belgrado. Eden, tornato da Ginevra, aveva fin da ieri sera fatto un lungo resoconto a sir John Simon dei suoi colloqui coi varii statisti a Ginevra. Non si sa quale sia l'atteggiamento adottato oggi dal Governo ma risulta che il Gabinetto si è particolarmente occupato della desiderabilità o meno di accedere alla richiesta magiara di una immediata investigazione delle accuse mosse dal Governo jugoslavo. Secondo alcuni informatori, il Governo non avrebbe preso ancora decisioni e anzi avrebbe lasciato al Lord del Sigillo privato libertà d'azione.

Nel corso del pomeriggio Re Giorgio ha ricevuto in udienza il signor Henderson Ministro d'Inghilterra a Belgrado. L'evento importante della giornata però non è stata la riunione di Gabinetto nè quest'ultima notizia quanto quella del colloquio svoltosi al palazzo di Buckingham fra sir John Simon e il Principe Paolo di Jugoslavia. Quest'ultimo si sarebbe dichiarato profondamente turbato della piega assunta dagli eventi ma al tempo stesso, parlando con Simon, avrebbe insistito in termini amari e risentiti sulla necessità di punire tutti coloro che si trovano coinvolti nell'assassinio di Re Alessandro. Il fatto che il Ministro degli Esteri abbia avuto questo colloquio col reggente di Jugoslavia, mentre egli si trovava alla Reggia per assistere al gran pranzo in onore della Principessa Marina dà a pensare in alcuni ambienti che il Governo inglese intenda entro i prossimi giorni intervenire in qualità di attivo mediatore.

La gratitudine dell'Ungheria per l'atteggiamento italiano

Budapest, 26 notte.

La stampa odierna dà eccezionale risalto alla nota ungherese a Ginevra ed al comunicato « Stefani » sull'atteggiamento italiano. Le corrispondenze ginevrine rilevano che l'insinuazione fatta da taluni che si tratta di una mossa tattica ungherese non ha trovato credito negli ambienti societari. Il « Fueggetlenseg » sotto il titolo: « Mussolini al fianco dell'Ungheria », scrive che il comunicato « Stefani » rappresenta la risposta inequivocabile all'illusione jugoslava di staccare l'Italia dall'Ungheria e di gettare questa in pasto alle aspirazioni imperialistiche della Piccola Intesa. Il « Budapesti Hirlap » rileva che l'Italia con un sol gesto ha sventato tutti i calcoli sui quali la Jugoslavia aveva basato la sua azione a Ginevra. Il « Pester Lloyd », ripete che l'Ungheria considera favorevolmente l'avvicinamento italo-francese non soltanto perchè si compiace di ogni azione diretta a stabilizzare la pace, ma anche perchè non ha che da guadagnare. Il « Pesti Hirlap » osserva che il fatto che l'Ungheria sollecita sollecitì la discussione non può che indurre l'opinione pubblica di buon senso a considerazioni favorevoli all'Ungheria.

Il soggiorno di Gömbös in Austria e l'azione della diplomazia tedesca

Vienna, 26 notte.

Il soggiorno in Austria del Presidente del Consiglio ungherese Gömbös che aveva accettato, assieme al Ministro della Agricoltura Kallay, l'invito a caccia al camoscio rivolto dal Cancelliere Schuschnigg, terminerà domani. Gli ospiti ungheresi si sono trattenuti nella Stiria ancora tutta la giornata di oggi, e in loro compagnia sono rimasti il vice Cancelliere principe Starhemberg e il Ministro del Commercio Stockinger.

L'importanza del momento politico è di una tale evidenza da rendere a priori inutile qualsiasi tentativo di ridurre a una pura e semplice manifestazione sportiva, diciamo così, un incontro fra uomini di Stato determinato da una partita di caccia.

Altrettanto inutile sarebbe però il tentativo di far credere che fra una fucilata e l'altra ieri si siano prese decisioni sensazionali o nuove: Austria e Ungheria non hanno più da costruire nessun nuovo edificio, bensì da consolidare e completare assieme all'Italia quello che ha per fondamento il Protocollo romano a tre. Perciò se ieri i due uomini di Stato hanno deciso di svolgere una azione diplomatica parallela anche nella fase caratterizzata dalla discussione ginevrina, la cosa è perfettamente logica, così come potrebbe essere comprensibile il desiderio della Ballhaus di conoscere lo stato dei rapporti fra l'Ungheria e gli altri vicini dell'Austria. E se proprio si vuole, anche è lecito interpretare il soggiorno di Gömbös in Austria come espressione della calma e della serenità che il Capo del Governo ungherese conserva mentre è in corso una insensata manovra per creare imbarazzi al suo Paese.

Il processo di San Gallo contro i nazisti contrabbandieri di armi

Zurigo, 26 notte.

Seguito con vivo interesse da tutto il pubblico svizzero, si è aperto oggi a S. Gallo davanti al tribunale federale della Confederazione il processo per il famoso tentativo di importazione clandestina di materiale esplosivo dalla Germania all'Austria attraverso il territorio elvetico, tentativo sventato per puro caso dalla polizia elvetica la quale riusciva a sequestrare un importante e ingente materiale. Dei cinque imputati nella losca faccenda — i fuorusciti austriaci Matt, Hammerle, Kalb, Koelb e il tedesco Kollitz — solo i primi tre sono stati arrestati e compaiono oggi davanti al tribunale. I tre appartengono tutti alla famosa legione austriaca stabilita in Baviera ed hanno cercato nel corso dell'interrogatorio di mantenere un contegno evasivo fingendo di non sapere affatto nè la provenienza nè la natura del materiale che era stato loro affidato per il trasporto nel territorio austriaco, ma il presidente non ha mancato di rilevare al riguardo il contrasto con le confessioni rese al momento dell'arresto e nel periodo istruttorio.

Il più loquace degli accusati è stato il Matt il quale ha precisato che il suo capo diretto era il germanico Kollitz, ufficiale della legione austriaca, la quale a sua volta dipendeva direttamente dalle formazioni F. A. Era Kollitz che dirigeva l'attività per il trasporto degli esplosivi alla volta dell'Austria; sul territorio austriaco il capo nazista incaricato di ricevere il materiale era però un altro, tale Francesco Hofer. L'accusato cerca di idealizzare la sua attività criminosa: « Il governo di Dollfuss, come del resto il governo attuale dell'Austria, non hanno una base legale, e se si procedesse ad un plebiscito, tutto cambierebbe ».

L'accusato dichiara poi che i dirigenti dell'Austria « hanno tradito il paese vendendolo alla Francia e all'Italia ». « Noi lottiamo per la libertà » conclude il Matt; al che il presidente risponde che « Siete voi che lo pretendete! ».

Nello stesso modo si comporta Kalb il quale è il più anziano dei tre contando attualmente quasi 50 anni. « Sono divenuto nazionalsocialista per non vedere un giorno i miei figli combattere contro i nostri fratelli germanici ».

Hammerle precisa dal canto suo che la legione austriaca ha sempre fatto effettivamente parte dei gruppi F.A. e che il capo supremo dell'organizzazione era Adolfo Hitler in persona. La disciplina dell'organizzazione era a carattere nettamente militare: gli ordini dati dovevano essere eseguiti ad ogni costo.

Nella seduta pomeridiana sono comparsi davanti al Tribunale diversi testi i quali hanno deposto sul carattere estremamente pericoloso del materiale sequestrato. Così il chimico Saurer ha precisato che il materiale sequestrato è raramente usato nella tecnica civile mentre è assai usato nella tecnica militare. Si tratta di materiale impiegato specificatamente per far saltare linee ferroviarie e ponti; col materiale sequestrato si potevano far saltare almeno due ponti e una quindicina di linee ferroviarie; tutto il materiale era in perfette condizioni, pronto per essere utilizzato. Un altro perito riferisce interessanti rilievi a proposito di analogie esistenti fra il materiale sequestrato e quello in uso nell'esercito tedesco; del resto tutto il materiale consimile che si trova in Svizzera viene acquistato in Germania dalla Società Dinamite di Dorstorf. Lo stesso perito precisa poi che una delle scatole contenenti gli esplosivi che è stata sequestrata addosso al Matt corrisponde perfettamente alle scatole di ordinanza in uso in Germania.

Il processo continuerà domani con la requisitoria e le arringhe di difesa e nel pomeriggio si avrà la sentenza.

Nazista condannato a morte per avere ucciso un gendarme

Vienna, 26 notte.

Per aver partecipato alla sommossa di luglio e all'assassinio di un gendarme il nazista Johann Schnidhofer, un giovanotto di 22 anni, stava già in carcere a scontare gli otto anni inflittigli dal Tribunale militare di Linz. Lo Schnidhofer era però coinvolto anche in un processo per ricettazione di materiale esplosivo — delitto anteriore al precedente — e questo processo svoltosi ieri davanti ai giurati di Wels è terminato con la sua condanna a morte. Assieme a lui sedevano sul banco degli accusati altri compagni di fede che avranno da scontare pene fino a 5 anni. Tre sono stati assolti.

La casa stregata di Saragozza

Saragozza, 26 notte.

L'affare della « casa stregata » continua a suscitare una emozione intensa in tutta la città. Da alcuni giorni in un appartamento si sente una voce misteriosa nella cucina, e la polizia non è ancora riuscita a scoprire l'origine del mistero.

Si incomincia tuttavia a sospettare una giovane cameriera di 17 anni. Si è notato infatti che quando la giovane è nella cucina, il dialogo che la voce misteriosa sostiene con chi la interroga, è netto, e cioè che la voce dà delle risposte rapide e che si riferiscono esattamente alle domande che le si fanno. Invece, quando la ragazza è in una altra stanza, le risposte sono più lente e meno esatte. D'altra parte però, si nota che la voce misteriosa assomiglia a quella di un uomo.

Un medico alienista desiderava interrogare la ragazza, ma i genitori di essa si sono opposti.

La morte del caricaturista Sem

Parigi, 26 notte.

Il celebre caricaturista Sem è morto improvvisamente stamattina nella sua abitazione situata nel boulevard Lannes. Egli è stato trovato inanimato, seduto nella sua poltrona con un giornale in mano. Il suo vero nome era Goursat ed era nato 71 anni fa a Perigueux dove possedeva una drogheria e dove, pur servendo i clienti, trovava il tempo di mettere in caricatura gli abitanti del luogo. Da Perigueux era passato a Bordeaux e poi a Marsiglia nella quale ultima città i suoi disegni incontrarono grande successo. Jean Lorrain lo condusse a Parigi dove conobbe la celebrità conquistando una posizione elevata che seppe mantenere fino alla morte. Era stato amico intimo e inseparabile per lunghi anni di Paolo Lelieu e di Giovanni Boldini.

Le dimostrazioni di Praga contro tedeschi ed ebrei

Praga, 26 notte.

La questione delle insegne universitarie, che ha dato motivo ai disordini di Praga, si potrebbe considerare risolta con la consegna oggi avvenuta da parte dell'Università tedesca al Ministero della Pubblica Istruzione delle insegne stesse; ma i disordini non sono affatto cessati essendo il movimento tedesco studentesco degenerato in movimento antisemita e antitedesco.

Le notizie qui giunte delle dimostrazioni anti-ceche di Vienna, hanno contribuito a eccitare gli animi già accesi. Stamattina 6 mila studenti cechi si sono radunati all'Università ceca e non sono stati dispersi che quando hanno avuto l'assicurazione che le insegne si trovavano già al Ministero dell'Istruzione, notizia che ha sollevato grande entusiasmo, e ha dato motivo a diversi cortei di giubilo.

All'Università sono però avvenuti dei tafferugli e conflitti avendo alcuni elementi di sinistra osato disturbare la manifestazione. La polizia non ha potuto penetrare nell'Università non avendolo permesso il Rettore magnifico, e si è dovuta accontentare a ricevere i numerosi contusi feriti che venivano portati fuori dalla sede dell'Università. In serata la polizia, che da tre giorni non ha requie, ha dovuto provvedere ad uno spiegamento di forze imponente. In piazza Venceslao, che si è potuta sgomberare solamente dopo che la polizia ha sparato in aria, si erano radunate diverse centinaia di studenti fra i quali si sono frammischiati elementi sospetti. La dimostrazione, che voleva essere in un primo tempo di giubilo, è degenerata rapidamente in dimostrazione anti-tedesca e anti-semita, e si sono tentati assalti a negozi tedeschi e ebrei. Solamente l'accorrere della polizia a cavallo ha impedito fatti gravissimi.

Dimostrazioni di solidarietà degli universitari tedeschi viennesi

Vienna, 26 notte.

Il conflitto per l'Università tedesca di Praga ha indotto la studentesca universitaria viennese a compiere oggi dei tentativi di dimostrazione contro la Legazione cecoslovacca e contro le redazioni dei giornali i quali passano per portavoci del dottor Benes. Al grido di: « Viva l'Università tedesca di Praga, abbasso i cechi! » gli studenti, lasciata l'Università, si sono diretti in numero di alcune centinaia verso la redazione del *Tag* e della *Stunde*, subito raggiunti dalla polizia che li ha dispersi operando alcuni arresti. Altri in vari gruppi hanno cercato di raggiungere il palazzo Lobkowitz, ma qui la polizia li aveva preceduti, e i dimostranti hanno trovato gli accessi della Legazione cecoslovacca sbarrati.

Due delinquenti tedeschi decapitati a Weimar

Berlino, 26 notte.

Nel cortile del tribunale di Weimar sono stati oggi giustiziati per decapitazione due delinquenti, il trentunenne pregiudicato Burschendorf assassinatore professionale che sorpreso dalla polizia nel suo lavoro aveva tirato contro la forza pubblica ferendo un agente, e il nominato Alfredo Schlegel che aveva assassinato nel sonno un compagno di lavoro a scopo di rapina.

Il feritore del ricevitore daziario si è costituito all'autorità

Alessandria, 26 notte.

Colpito da mandato di cattura del Procuratore del Re di Alessandria, si è costituito il muratore Mario Respini, di 27 anni, da Spinetta, che ieri l'altro, unitamente al pregiudicato Giacomo Bianchi, allo scopo di frodare l'imposta consumo di una damigiana di vino, aggrediva e feriva l'impiegato della ricevitoria, Alfredo Insegno. Il Respini è stato pertanto deferito all'autorità giudiziaria sotto l'accusa di lesioni aggravate e violenze a pubblico ufficiale.

Ritorna sorridente in un albergo dove è stato sorpreso a rubare

Alessandria, 26 notte.

Nottetempo nell'alloggio del signor Paolo Bello, esercente un albergo in Spinetta Marengo, si era introdotto un ladro, che veniva sorpreso a rovistare nei cassetti dalla proprietaria, Clotilde Bianchi. Costei affrontava risoluta il mariuolo, che riconosceva per tale Mario Bocchio, di 25 anni, il quale fuggiva da una finestra, scomparendo nell'oscurità. Dato l'allarme, si disponeva per un inseguimento, quando poco dopo si presentava nell'esercizio, ilare e sorridente, il Bocchio stesso, chiedendo la ragione di tanto trambusto. La faccia tosta del mariuolo non l'ha certo salvato dalla situazione. Infatti, poco dopo, egli veniva arrestato.

Strano individuo che sveglia le signore mentre dormono

Mantova, 26 notte.

I carabinieri di Buscaldo hanno ricevuto una serie di denuncie, tutte riguardanti le strane apparizioni di uno sconosciuto che da qualche notte si introduce furtivamente nelle abitazioni, a quanto pare con il solo motivo di spaventare gli abitanti immersi nel sonno. Le vittime di questo originale, in massima parte signore o signorine, raccontano l'avventura tutte allo stesso modo e cioè di essersi svegliate di soprassalto e di avere visto ai piedi del letto uno strano individuo che alle prime loro grida di spavento si dava precipitosamente a fuggire.

Nessun tentativo di furto o di un qualsiasi reato è stato denunciato per cui è probabile che si tratti semplicemente di un paranoide che i carabinieri stanno attivamente ricercando per toglierlo dalla circolazione.

Si ferisce gravemente alla gola mentre si rade la barba

Intra, 26 notte.

Un caso stranissimo, che per poco non ha avuto tragiche conseguenze, è capitato a tale Claudio Bellamini, residente a Masera. Mentre stava radendosi la barba, il Bellamini, impressionato per la caduta di una sedia, ha perduto la padronanza della mano e si è prodotto una profonda ferita da taglio alla gola. Il poveretto è stato trasportato d'urgenza all'ospedale, ove è giunto in condizioni gravi.

Un morto e due feriti gravi in un investimento motociclistico

Trento, 26 notte.

Oggi nel pomeriggio, verso le 17, una motocicletta sulla quale si trovavano certi Enrico Larcher e Antonio Cane da Mezzolombardo addetti alla Scuola alpina della Guardia di Finanza di Predazzo, investiva nei pressi di Besenello, il ciclista Pompeo Lunardelli da Trento che rimaneva ucciso sul colpo. All'urto violento i due motociclisti venivano sbalzati dalla macchina e riportavano entrambi la commozione cerebrale.

Convenzioni federali sull'accordo Cianetti-Pirelli

Roma, 26 notte.

Tra la Federazione nazionale fascista degli ausiliari del traffico e dei trasporti complementari e la Federazione nazionale fascista degli addetti ai servizi ausiliari del traffico e trasporti vari, in esecuzione dell'accordo interconfederale Cianetti-Pirelli dell'11 ottobre 1934, si è convenuto che la durata normale del lavoro degli addetti alle aziende di cui sopra, sia della misura massima di 40 ore settimanali, e che per le prestazioni operaie a carattere discontinuo di custodia o di semplice attesa, l'orario di lavoro attualmente praticato debba essere ridotto secondo il rapporto 48-40; che alla riduzione degli orari di lavoro debba esattamente corrispondere un proporzionale maggiore impiego di lavoratori; e che per quanto riguarda i salari da corrispondere a quel personale maschile che dovrà sostituire la mano d'opera femminile e minorile, le organizzazioni periferiche dovranno, nella fissazione, tener presente la necessità di non aumentare l'onere aziendale per il costo della mano d'opera e l'effettivo maggior rendimento della mano d'opera maschile.

Le suddette Federazioni hanno anche stabilito che per il personale in servizio al 30 novembre 1934, la applicazione delle norme contrattuali collettive che si riferiscono al trattamento giuridico morale sarà fatta sulla base della retribuzione percepita a tale data e non sulla nuova retribuzione conseguente all'applicazione dell'accordo.

Analogo accordo con effetto dal 3 dicembre p. v. è stato stabilito tra la Federazione nazionale fascista degli esercenti l'industria conciaria e la Federazione nazionale fascista dei lavoratori dell'industria chimica.

Sei imputati rinviati a giudizio per il crollo del ponte di via Galilea

Milano, 26 notte.

Stamane alla Sezione XIII del nostro Tribunale, ha avuto inizio il processo pel tragico crollo del ponte di via Galilea. La sciagura, com'è noto, si è verificata nelle prime ore del pomeriggio del 6 ottobre dello scorso anno durante i lavori di demolizione del vecchio tracciato ferroviario che sorgeva accanto alla stazione dei treni elettrici. L'opera di abbattimento condotta dall'impresa Lucchini, che aveva adibito in quel punto oltre una quarantina di manovali, era molto avanzata, giacchè di tutto il rilevato non rimaneva da demolire che l'ultima volta del ponte.

La sciagura si è verificata alla ripresa dei lavori dopo la sosta per la colazione: improvvisamente si udiva il fragore di un crollo seguito da un'angosciosa invocazione di soccorso. La parte che ancora era rimasta in piedi del vecchio ponte e che i manovali stavano attaccando a colpi di piccone era crollata seppellendo alcune persone. Organizzate immediatamente le opere di soccorso, dalle macerie venivano estratti quattro morti e molte feriti, tre dei quali soccombevano poi all'Ospedale Maggiore.

L'istruttoria per l'accertamento della responsabilità si è conclusa con il rinvio a giudizio di sei imputati e precisamente del geometra Giovanni Lucchini, dell'ing. Silvio Zanella, del geom. Matteo Strada e degli assistenti ai lavori Umberto Germani, Abele Di Renzo e Giovanni Vanin. Il processo, per il quale sono stati citati oltre una quarantina di testimoni, durerà cinque o sei giorni.

Nastro bianco ad un treno

Ancona, 26 notte.

Una signora proveniente da Chieti con treno che giunge in Ancona alle ore 13, colta dalle doglie del parto ha dato felicemente alla luce una bella bambina, pochi minuti prima di arrivare alla meta. I militi ferroviari e il personale del treno, avvertiti da alcuni viaggiatori, hanno provveduto a trasportare la signora in uno scompartimento di seconda classe, affidandola alle cure di un medico che viaggiava nello stesso convoglio e che potè avere dal capo stazione di Varano, tempestivamente avvertito, tutto il materiale sanitario occorrente. A iniziativa dei viaggiatori, un nastro bianco è stato subito confezionato ed appeso a un finestrino del vagone nel quale il lieto evento si era verificato. All'arrivo in Ancona la puerpera e la neonata sono state trasportate alla Maternità.

Furto di titoli e oggetti d'oro a Novara

Novara, 26 notte.

Ignoti ladri penetrati mediante operazione di scasso nell'abitazione dell'agricoltore Angelo Natale fu Gaetano, in viale Roma, rubarono da un cassetto del comò dei titoli fruttiferi per la somma di 51 mila lire e vari oggetti d'oro.

Pure a certo Giovanni Forlini fu Lorenzo, che abita nello stesso caseggiato, furono rubati molti oggetti d'oro e tremila lire in cartelle di rendita.

Il furto venne consumato in pieno giorno.

Diciotto feriti in uno scontro fra un tram ed un autotreno

Roma, 26 notte.

Stamane, nei pressi di Piazza Fiume, è avvenuto un grave incidente stradale, nel quale sono rimaste ferite diciotto persone.

Un convoglio tranviario transitava per corso Italia proveniente da Porta Pia, guidato dal conducente Calanga. All'altezza di via Andrea Ripa, irrompeva un autotreno condotto dall'autista Nello Bavia, di 22 anni. Come precisamente sia avvenuto lo scontro, e di chi sia la responsabilità non è stato ancora perfettamente accertato. Certo è che l'urto tra i due grossi veicoli è stato violento ed ha provocato un grande allarme tra i viaggiatori del convoglio tranviario che è fragorosamente deviato. Superato il primo momento di confusione agenti e cittadini sono accorsi a prodigare i necessari soccorsi ai numerosi passeggeri del tram che erano rimasti contusi o feriti dalle schegge dei vetri. Con la cooperazione di parecchi volonterosi, del personale tranviario, di carabinieri e di militi ben diciotto persone venivano a mezzo di automobili, accompagnate al vicino Policlinico. Per fortuna nessun ferito è grave.

DA ALBA

E' deceduta, dopo lunga malattia, venerdì sera alle ore 22, la signora Allemano Carlotta vedova Ghiglia (?), madre del nostro corrispondente Giuseppe Allemano.

DA CASALE

Investito da un'automobile, tale Vincenzo Saccone, ha riportato ferite al capo ed alle braccia e contusioni alla schiena.

Cadendo da un'impalcatura, certo Giovanni Favero, si è fratturato la scatola cranica per cui gli è sopravvenuta la commozione viscerale.

Rubano ad una fidanzata dormente i soldi racimolati per il matrimonio

Varallo, 26 notte.

Un audace furto è stato compiuto in questi ultimi giorni nell'abitazione di certa Olga Villanova fu Giovanni, di 21 anni, residente in frazione Granero di Portula (Coggiola). Verso le 2, mentre la ragazza dormiva profondamente, ignoti ladri sono penetrati nella sua camera da letto, asportando la somma di lire 800 in biglietti di banca, frutto dei risparmi racimolati dalla ragazza allo scopo di acquistare alcuni oggetti per il suo prossimo matrimonio. Essa ha denunciato il fatto ai carabinieri, che hanno iniziato pronte indagini per rintracciare i colpevoli.

SPORT

Ancora Olmo contro Richard

Lusinghiero giudizio sul campione italiano

Parigi, 26 notte.

Questi circoli sportivi commentano ancora ampiamente il sensazionale esordio di Giuseppe Olmo sulla pista del Velodromo d'Inverno. Il giovane corridore italiano, ripartito per Celle Ligure sin da ieri sera, tornerà a Parigi quanto prima, poichè dovrà misurarsi senza dubbio col recordman mondiale dell'ora senza allenatori, Maurizio Richard. Si rammenterà che poco tempo fa Olmo batteva Richard regolarmente e nettamente a Nizza. I due avversari, che già si sono ritrovati di fronte a Torino, s'incontreranno di nuovo a Parigi il 9 dicembre, ma molto più sicuramente il 23.

A questo proposito, il recordman mondiale formula questa sera la dichiarazione seguente: « E' mio dovere rendere grande omaggio a Olmo. Ho ammirato la rapidità con la quale ieri egli si è messo in azione e ho ammirato anche il suo modo di « virare » assolutamente notevole per un corridore che esordiva al Velodromo d'Inverno. Olmo strisciava alla corda e si poteva constatare la sua scioltezza. Ritengo che Olmo farà anche meglio nella sua prossima corsa. Del resto, intendo incontrarlo in un grande match ad inseguimento, vale a dire su almeno sei chilometri e, ancor meglio, su dieci chilometri. Spero di comportarmi meglio di quanto abbia fatto ieri Archambaud. Partirò molto presto, in modo da non essere raggiunto e di mantenere la mia distanza ».

Quanto a Learco Guerra, correrà al Velodromo d'Inverno con grande frequenza nel mese venturo. Il campione d'Italia, che resta a Parigi per tutta questa settimana, dovendo correre domenica nel Belgio, si allenerà domani sulle strade dei dintorni di questa Capitale.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 26. — Oggi a Wall Street hanno dominato le operazioni di realizzo che all'inizio della giornata hanno determinato un declino delle quotazioni. Non ostante ciò verso la chiusura si è avuta una forte ripresa di prezzi. Il mercato ha chiuso con tendenza sostenuta. Si sono contrattate un milione e 410 mila azioni. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	— —	96 ¾
Lav. Pubbl. 7% 1947	94 —	94 5/8
Id. id. 1937	98 ½	98 7/8
Pr. Milano 6.50% 1952	84 1/8	84 ½
Id. Roma id. id.	88 ¾	88 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	— —	100 7/8
Sip 6,50%	73 ¾	74 ¾

AZIONI	24	26
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Can	106 5/8	106 5/8
American Rail. Stand. S.	16 —	16 —
American Tel. Tel.	108 ½	109 3/8
Consolidated Gas	23 3/8	23 ½
Eastern Kodak of N. Y.	115 ½	116 ¼
General Electric	19 7/8	20 1/8
Intern. Harvester Co.	38 ½	38 ½
Johns Manville Corp.	56 5/8	56 7/8
General Motors	31 7/8	32 ¼
Kennecott Copper	17 —	17 3/8
Montgomery Ward	30 —	30 —
National Biscuit	30 —	30 3/8
New York Central Ry	21 ¾	22 —
North American Co.	11 ½	12 7/8
Procter Gamble Comp.	43 ½	43 ¾
Radio Corporation	5 7/8	6 —
Standard Brands Inc.	19 1/8	19 ½
Stand. Oil of N. Jersey	42 5/8	42 5/8
Texas Gulf Sulphur	35 ½	35 5/8
United Corporation	2 7/8	3 ¼
United States Steel	37 ¾	38 ½
Union Carbide Co.	45 ½	45 7/8

CAMBI

Roma	8.53	Vienna	18.90
Londra	4.9912	Praga	418.12
Berlino	40.20	Budapest	29.80
Madrid	13.66	Bucarest	101 —
Amsterdam	67.61	Belgrado	228 —
Parigi	6.5937	Atene	93 ¾
Bruxelles	23.33	B. Aires. c.	33.27
Berna	32.41	Rio Janeiro	8.41
Stoccolma	25.75	Londra 60 g.	4.9912
Oslo	25.0750	Id. v. bills	4.9895
Copenaghen	22.36	Montreal	4.9862

BUENOS AIRES, 26. — Italia 29,25; New York 342,74; Londra 17,10; Parigi 22,58.

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 26. — Borsa merci - Chiusura debole: dicembre 99 3/8 - 98 ¾; maggio 97 5/8 - 97 ½; luglio 91 ¾ - 91 3/8.

WINNIPEG, 26. — Chiusura appross. sostenuta: dicembre 77 1/8; maggio [illegible]; luglio 80 e ¾.

BUENOS AIRES, 26. — Dicembre 5,91; febbraio 6,19.

Mercato dei cotoni

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili; tendenza sostenuta. Middling 12.70:

Futuri	24	26		24	26
Dicemb.	12.29	12.44	Giugno	12.43	12.56
Genn.'35	12.37	12.51	Luglio	12.40	12.53
Febbraio	12.42	12.54	Agosto	12.27	12.40
Marzo	12.47	12.57	Settembre	12.14	12.27
Aprile	12.46	12.57	Ottobre	12.03	12.15
Maggio	12.45	12.58			

New Orleans, 26. — Disp.: Middling 12.75:

Futuri	24	26		24	26
Dicemb.	12.32	12.45	Maggio	12.47	12.59
Genn.'35	12.40	12.53	Luglio	12.42	12.53
Marzo	12.47	12.59	Ottobre	12.04	12.16

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni disponibili:

	24	26
American Middling	6.93	6.98
Egyptian Sakell. F.G.F.	9.14	9.15
» Upper F.G.F.	7.57	7.63
Surtee F. G.	6.35	6.40
Broach F. G.	5.43	5.48
M.G. Punjab-Amer. F.G.	6.47	6.59
Omra N. 1 Staple Esp.	5.27	5.32
Bengal F. G.	3.63	3.68
Bengal Superfine	3.83	3.88
Sind F. G.	3.63	3.68
Sind Superfine	3.83	3.88
Import. d. giorn. balle	1.000	400

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani; tendenza molto sostenuta.

	24	26		24	26
Novemb.	6.69	6.78	Agosto	6.49	6.58
Dicemb.	6.64	6.73	Settembre	6.44	6.53
Genn.'35	6.60	6.70	Ottobre	6.39	6.48
Febbraio	6.64	6.74	Novemb.	6.38	6.45
Marzo	6.63	6.73	Dicemb.	6.37	6.44
Aprile	6.61	6.71	Genn.'36	6.37	6.44
Maggio	6.60	6.70	Marzo	6.37	6.44
Giugno	6.54	6.68	Maggio	6.37	6.44
Luglio	6.56	6.66	Luglio	6.36	6.43

Futuri egiziani: tendenza sostenuta.

	24	26		24	26
Novemb.	8.57	8.73	Maggio	8.62	8.70
Dicemb.	8.56	8.72	Luglio	8.58	8.63
Genn.'35	8.59	8.75	Ottobre	8.60	8.60
Marzo	8.60	8.74			

Segue: Mercato dei cotoni.

Upper F. G. F.:

	24	26		24	26
Novemb.	7.38	7.48	Maggio	7.43	7.51
Dicemb.	7.40	7.48	Luglio	7.38	7.48
Genn.'35	7.40	7.48	Ottobre	7.34	7.43
Marzo	7.41	7.49			

Futuri indiani:

	24	26		24	26
Genn.'35	5.13	5.19	Luglio	5.19	5.23
Marzo	5.11	5.15	Ottobre	5.19	5.23
Maggio	5.15	5.19			

METALLI

Londra, 26 Novembre 1934

Rame h. Sel.	29.10	Zinco c.m.	11.16.3
» massimo	30.15	» 3.m mesi	12.2.6
Standard c.	27.2.6	Alluminio	98
» tre mesi	27.10	Antimonio	64
Stagno c.	228.12.6	» massimo	65
» tre mesi	228.17.6	Nichelio	200-205
» degli Stretti	229.10	Oro	139.6
Piombo c.m.	10.11.3	Argento D	24 ¼
Piombo 3 m.	10.12.6	Argento L	24 5/8

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunghissime sofferenze sopportate con Santa rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Aichino Maria nata Uccelli

Moglie e Madre esemplare

Angosciati ne danno il doloroso annuncio, il marito **Giuseppe**, i figli **Ernesto, Maria, Carlo, Delfina, Michelina, Armando** colle rispettive famiglie, i fratelli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 27 corr., alle ore 14,30, partendo da piazza Carlina, 8.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Pompe Funebri « Nazionale » - Tel. 53-483

Ieri, dopo breve malattia, serenamente spirava

TOMMASO SCALENGHE

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio la moglie **Carolina Scaglia**, la figlia **Paola**; i fratelli **Carlo** e moglie; **Francesco**; la sorella **Angela** col marito e figli; la cognata **Laura Gariglio** Ved. **Scalenghe** e figlio; il cognato **Vittorio Scaglia** e moglie, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani mercoledì alle ore 8,30, partendo dall'abitazione via Montaldo 22.

Genova, 27 Novembre 1934-XIII. (000

Dopo quattro mesi dalla morte dell'amata sorella Teresa, cristianamente rendeva la sua anima a Dio

GHIETTI MARGHERITA

Desolati ne danno l'annunzio: la sorella **Maria**, la nipote **Maria** col marito Ing. **Edoardo Tarola di Belmonte** e figlio, i parenti tutti. Non fiori, ma preghiere e beneficenza.

La sepoltura avrà luogo martedì 27, alle ore 10, partendo da via Arcivescovado, n. 2.

Pompe Funebri Ocata - Telefono 46-011

L'Azienda Tranvie Municipali di Torino partecipa con vivo rammarico il decesso avvenuto il 25 corr. del Signor

AMBROGIO NEBBIA

Applicato

I funerali avranno luogo Martedì 27 corrente, partendo dall'abitazione in Via Montemagno 27 alle ore 8.

Torino, 26 novembre 1934-XIII. (3843

Il 25 corr. decedeva improvvisamente

FERDINANDO GRIFFA

Ne danno annunzio la sorella **Emma Griffa Boehmer** col marito; il fratello **Vittorio** e parenti.

La sepoltura avrà luogo in Condove, martedì alle 14. La salma verrà trasportata ad Almese e tumulata nel sepolcreto famigliare. (27065

Domani mercoledì alle ore 10 sarà celebrata una Messa in memoria di

GIGETTO BORGNA

e

CORRADO ALBERICO

nella Chiesa dei SS. Martiri, gentilmente concessa dai RR. Padri Gesuiti, per iniziativa del G. U. F. e Associazioni Sportive.

Le Famiglie ne danno partecipazione ai loro Amici e Parenti. (26887

MEMENTO

Nell'anniversario della morte dell'Ing. Dott. **LUIGI MARESCOTTI** verrà celebrata il giorno 29 novembre alle ore 9, una Messa nelle Chiese parrocchiali di Cuccaro Monferrato e Crocetta di Torino. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 27067

Stamane alle ore 10, nella Chiesa di San Giuseppe (via Santa Teresa), verrà celebrata una Messa anniversaria in memoria dell'Anima eletta di **TERESA PERETTI Ved. PERETTI**. Si ringraziano con riconoscenza quanti vorranno intervenire. 26906

Stamane, ore 6,30, 7,30, 9, nella Parrocchia SS. Nome di Gesù, verranno celebrate Messe anniversarie per il compianto **GIUSEPPE MANTELLINO**. Moglie, Famiglia, Parenti ringraziano quanti interverranno. 26909

Nel 4.o anniversario, Giovedì 29 verrà celebrata, alle ore 9, nella Chiesa del Corpus Domini, Messa di suffragio del compianto **Cav. CONTINI G. BATTISTA**. Si ringrazia quanti interverranno.

Stamane, ore 11, Chiesa San Giuseppe, via Santa Teresa, Messa anniversaria in suffragio **BECCO GIOVANNI**.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa » in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 26 novembre 1934 - Anno XIII

BORSE ESTERE

MERCATI

CEREALI

BESTIAME

VINI

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

3) SOCIETA', CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 5

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

COMMESTIBILI, VINI, COMBUSTIBILI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

11) ANNUNZI VARI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

21) AUTOMOBILI MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACCUMULATORI da L. 5 a L. 100 per radio, moto, auto, nuove. Approfittate. Deleon, corso Vittorio Emanuele, 38. 26191

BALILLA come nuova, 509 torpedo perfettissima vendo, stracciesioni. Dentis, piazza Vittorio Veneto, 23. 27061

FABBRICA giubbe, giubbotti cuoio, guanti, riparazioni. Guerrin, Bertola, 28.

LIQUIDIAMO Camioncino O.M. Fiat 509 Berlina (adatto camioncino) - Fiat 511 A - Motore Fiat 16 Ter - Motore 510 - Avantreni 510 - 505 e Lancia - Differenziali Lancia e Fiat 510. - F.lli Tabacco - Corso Moncalieri 356 - Telefono 65-510.

Appendice de «La Stampa» (15

LA CASA DEL SILENZIO

Romanzo d'avventure e d'amore

di RINA SACCHI

Benchè non si trattasse che di manovre, un [illegible] guerriero animava gli spiriti.

Si formava l'orgoglio collettivo: quello della squadra, quello della nave.

Le manovre sono un importantissimo fatto nella vita di un marinaio; gli ufficiali e gli uomini della flotta [illegible] che dei rappresentanti di Nazioni straniere seguono le operazioni passando al vaglio della critica il minimo incidente.

E si forma allora un sentimento di [illegible]. Si vuole che la squadra si distingua, ed essa diventa la grande famiglia comune.

Ogni unità, poi, vorrebbe coprirsi di gloria, e, dall'ufficiale al mozzo, tutti vibrano nella stessa ansia, nello stesso orgoglio; e quelli che a terra passano come teste calde, che contano i giorni che li separano dalla liberazione, cambiano mentalità durante le manovre.

E se, una volta, a terra, qualcuno si azzardasse a dire ad uno di costoro che la sua torpediniera non è stata quella che si è fatto più onore, egli sarebbe capace di battersi per la gloria della sua nave!

L'*Argonauta* non è più ormai che un lungo fuso, più nero del nero che lo circonda.

Regna, a bordo, un impressionante silenzio... Adami, un po' nervoso, tiene gli occhi fissi sulla bussola, rischiarata da una luce discreta... Tutti gli altri fuochi sono spenti...

Il cielo si è coperto: le nubi grosse, con un'inquietante corona biancastra, si susseguono fino all'infinito.

Vicino ad Adami sta il timoniere, con la ruota del timone alla mano. Poi, Massimo Berti, che non si muove e che, con la solida struttura delle sue larghe spalle ed il suo collo corto, sembra, nell'ombra, più massiccio che mai.

La sua immobilità ha qualche cosa di impressionante.

— Tutta a sinistra! — grida Adami. — Cento giri!

La macchina d'acciaio trema sotto i piedi, vibra in cadenza spinta dalle sue macchine che le imprimono il ritmo. Davanti all'*Argonauta* è un punto nero... poi un altro... Ecco due altre torpediniere che si seguono in linea di combattimento.

Sui ponti i cannonieri sonnecchiano, vicini ai loro pezzi da 47, aspettando il momento di intervenire.

— Senti, Massimo...

E' Renato che parla. Per un momento egli ha distolto gli occhi dalla bussola, ma deve interrompere subito il discorso appena cominciato, per comandare:

— Quindici a sinistra!

Le braccia del timoniere vanno e vengono, con la ruota.

Infine gli occhi di Adami incontrano quelli di Berti, che brillano, febbrili, anche nella notte oscura. Renato stende la mano:

— Senti, Massimo, non mi piace partire con questa nube fra noi... Siamo amici da troppo tempo. Dimmi, hai qualche cosa contro di me?

Berti non si muove. Ad Adami sembra di vedere, anche nel buio, brillare le sue pupille di un lampo duro.

— Drizzate! — comanda ancora Adami. — Governate sulla rotta dell'Invincibile!

Massimo sembra non avere visto la mano che gli si è offerta...

— Ascoltami un momento — riprende Adami. — Questa situazione non è degna di noi... Io non mi ci posso abituare... Mi turba in un momento in cui avrei bisogno di tutta la mia calma, di tutta la mia lucidità ».

Nessuna risposta. Solo il lampo sempre più febbrile di due occhi sbarrati nell'oscurità.

E i minuti sono contati. La torpediniera corre, corre, altre sue compagne s'inseguono... si avvicinano. La battaglia navale sta per svolgersi sul mare che brontola e gorgoglia sempre più...

La cupa sinfonia delle onde accentua l'angoscia del momento.

— Massimo — ripete Adami: — non vedi che io ti do la mano per il primo? Se per caso ti ho offeso, perdonami... Le manovre rendono nervosi.

Ma la mano che attendeva la fraterna stretta riconciliatrice resta tesa, e poi ricade inerte...

Il sangue sale alla testa del giovane comandante: in un breve spazio di tempo due volte si è ripetuto per lui questo fatto, estremamente umiliante, di stendere invano la mano ad un uomo.

Gli si presenta, fosco, alla memoria, il quadro della festa in casa dell'ammiraglio, dove il padre di Bianca aveva guardato freddamente, senza prenderla, la mano ch'egli gli porgeva... Come ora l'ha guardata, senza prenderla, Berti.

— Allora? — chiese con voce alterata.

— Allora? Niente... Aspetto gli ordini.

Renato Adami si allontana vivamente dal suo secondo. Deve fare un violento sforzo per vincersi, per frenare la tentazione di un gesto irreparabile... poichè la sua mano stava per slanciarsi sul viso di Massimo, che si ostina nel suo contegno offensivo.

Di nuovo silenzio... Senza il pulsar delle macchine si udirebbe il respiro dei due uomini.

Poi Adami guarda l'orologio; è l'una dopo mezzanotte: l'ora fissata per aprire il primo plico. La sua consegna è di puntare sulla Sardegna, d'accordo con le altre torpediniere, con una velocità che rasenti il più possibile i trentatrè nodi.

Gli ordini si incrociano, rapidi; sotto il ponte si si agita. Le macchine rombano con accresciuto vigore, ed i getti di acqua, dietro al fuso di acciaio, si fanno sempre più alti.

Due lacrime spuntano, roventi, nei chiari occhi di Massimo; bruciano le ciglia... cadono, rigando il viso di un solco di fuoco... Egli non si muove: rigido, immobile, al suo posto di marinaio, abbassa la testa, affranto...

Le ore della notte passano, monotone...

Il mare si agita sempre più, ed il suo cupo rombo sormonta ora quello delle macchine, distruggendone il ritmo, ed imponendo alla nave un violento movimento di beccheggio. E' necessario, a volte, attaccarsi alla balustra per non cadere.

Sopra la flotta, le nubi corrono veloci e basse, con squarci luminosi nella loro tenebrosa cortina che lasciano indovinare lo scialbo disco della luna.

— Non vai a riposare, Massimo? E' il tuo turno! — dice Adami con voce un po' triste. La sua collera di un momento si è calmata; la stima e l'amicizia che egli ha sempre avuto per Berti, risorgendo, gli fanno provare una vera pena per l'evidente sofferenza dell'amico.

— No!

La risposta cade con un rumore secco, come quello che fa un ciottolo battendo sul duro selciato.

— E' stupido ed idiota! — esclamò Adami alzando le spalle — Sì, tutto questo è stupido ed idiota al massimo grado, caro mio!

Cercava di sorridere..., voleva finirla con quest'assurda situazione che gli impediva di affrontare la manovra con animo sereno.

Poichè ormai ogni dubbio era impossibile! Era proprio la collera con lui, Massimo. Bastava guardare i suoi occhi... quei suoi occhi irriconoscibili ora, esprimenti un implacabile odio!

Ma perchè, poi, tutto questo astio? Donde veniva?

Le più assurde supposizioni si affacciavano alla mente di Renato... Che Massimo fosse geloso della sua promozione al punto da desiderare che egli commettesse un errore tale da pregiudicare la sua carriera, distruggendo un troppo brillante avvenire?

Impossibile pensare che Berti potesse accarezzare sentimenti così meschini...

Che si fosse inquietato perchè Maria era rimasta sempre con lui la sera della festa?

Questa supposizione era ancora meno ammissibile dell'altra: egli viveva troppo nell'intimità dei Berti per poter giustificare una simile idea... Egli e Maria si trattavano come fratello e sorella, con un'assoluta semplicità!

Vicino a lui Massimo aveva sempre la stessa, impressionante immobilità.

Il mare, il cielo sembravano minacciare...

— In nome della nostra vecchia amicizia, Massimo, parla, te ne prego!... Dimmi che cos'hai... Fra poco la radio mi comunicherà l'ordine di aprire il secondo plico... Non avremo quindi più possibilità di parlarci...

(Continua).